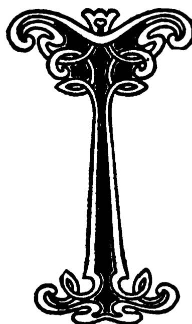



SIGILLUM ACADEMIAE HARVARDIANAE IN NOV·ANG·
CHRISTO ET ECCLESIAE
VE RI TAS

VANNI

LA TRAGEDIA INFERNALE



CANESSA PRINTING COMPANY
SAN FRANCISCO, CAL.

6

La Tragedia Infernale

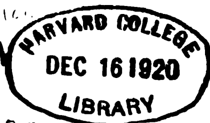


PRIMA CANTICA

1914-1915

Vanni De' Quaranta

Canessa Printing Company
708 Montgomery St.
San Francisco



vanni De Quaranta

Alla

Colonia Italiana di San Francisco
California, S. U. A.

EDIZIONE POPOLARE

La Tragedia Infernale

CANTO PRIMO

Salvete o Sam, verace Zio,
Teco, leale e giusto ma severo
Su questo nuovo mondo son anch'io.

Anch'io si sul tuo vasto emisfero,
E sul fecondo suolo americano
In lotta cotidiana per il vero.

Ove la gente della Terra, non invano
Accorre, a portar la mano d'opera
Tra un popolo cortese e umano.

Ma or la mia mente non s'adopera
Per inneggiare o per esprimere il vanto,
O le cause ricercare se si sciopera;

No, ma di Guglielmo Secondo, ora canto
E le orrende sue gesta sanguinose
Che in Europa fecero sì schianto!

E voi l'orribile azioni criminose
Dettatelmi per filo e per segno
O Muse, che vi son note ogni cose.

Ed io di descriverle m'impegno,
A perenne ricordo e per la Storia.
Se di esser vostr'amico sono degno.

Qualunque sia, rovescio o vittoria,
Udirò da vostre labbra attentamente,
Pingendole man mano per la gloria

Con tutto il mio spirito ardente;
Quivi dove la brezza accarezzami la fronte,
Vi attendo fiducioso ed impaziente.

Sulle scoscese pendici di quel monte
Che, quando il cielo è terso e l'aer puro,
Si scorge l'acqua dell'antica fonte;

Là stavano le Muse, all'oscuro
Di ciò che il malvagio preparava
Credendo egli farla sul sicuro.

Ma quando irreparabile scoppiava
La spaventosa guerra micidiale
Che l'insano Guglielmo dichiarava;

Avvertite dal frastuono infernale
Della orrenda lotta fratricida
Scatenata dal despota fatale;

Non potendo mozzar il capo all'omicida,
Perchè non son carnefici le Dive,
Pensarono di ritornar a far la guida.

Degl'insidiosi mar lungo le rive,
Le Muse si aviaro, e, anziose
Di farsi riveder ancora vive;

Scrutarono le coppie amorose
Che si scambiavano promesse menzognere,
Di farsi riguardare ambiziose.

Ma proseguirono ancora più severe
Il loro compito d'esploràtrici
Cercando delle anime più fiere.

E siccome sono buone cacciatrici
Che bramano cacciare nel più folto,
Come usano a fare le Nutrici,

Arrestaronsi porgendomi ascolto
Udendo la sublime invocazione,
Dettarme sì le gesta dello stolto.

Già sicure della mia devozione,
S'avvicinaro all'amico dignitoso;
E per farmi maggiormente impressione:

Che fai lì Vanni, mesto e pensieroso?
Così il dolce suono mi pervenne
Vibrante dell'accento delizioso.

La orribile notizia che pervenne,
Volgendomi rispose, mi ha addolorato,
Ch'io bramo si rizzare le antenne.

E non invano ti avremo ricercato,
A due voci mi risposero in coro,
Siamo contente di averti ritrovato.

Noi sì t'aiuteremo nel lavoro,
Onde scorgere si possano distinte,
Le meritevoli di fronde di alloro.

E le gloriose schiere che, estinte
Là cadono sui campi di battaglia,
Noi le distingueremo colle tinte.

Io Fiorenza, e Maggiora che m'eguaglia
Per costanza, andremo giù a fondo,
Sferzando quella pessima canaglia;—

Il buon seme che sul suolo più fecondo
Fermenta pel calor e rigermoglia
Ritorna lentamente su al mondo.

Venendo su, la pianta fa la foglia
Susurrami Fiorenza, e tu la sai la storia
E' naturale, e sboccia sì il fiore che disfoglia

Per lo spuntar del frutto della gloria;
Per la gloria germanica, funesta
Funesto è Guglielmo con su'boria

Che scatenò l'orribile tempesta.
E tu comprenderai che ciò n'è causa
Questo grido di orror, se ci ridesta.

Come quando si ascolta una causa
Od una conferenza sulla guerra,
Ci vuole ogni tanto una pausa

Per il facondo oratore che l'disferra,
Mentre l'uditorio che l'ascolta
Gradatamente più vicino gli si serra,

Per meglio la persona udir colta;
Tale io ascoltava il racconto
Della orrenda guerra così stolta!

Seguendo sì Fiorenza il racconto:
Ti narrerem gradatamente i fatti veri,
E tu li scriverai ma senza sconto.

Per essere esatte Vanni, è mestieri
Incominciar dal dì della tragedia,
Che causa fu di morte ai Duchi fieri.

E quella si può dire, fu la media
Che fece balzar fuori la scintilla
La quale scatenò poi la Tragedia.

Ne afferrò al volo la favilla
L'insano Guglielmone che vegliava
Dalla cupa e misteriosa sua Villa.

E disse al cugin che bisticciava:
All'angosciato cor, poni la quieta,
Sai che siamo già intensi per la "biava!"

E' giunta l'occasione, sulla mèta
Che i padri già bordaro con successo,
Vedrai che giungerem all'ora lieta,

Ponendo in azione con successo
I cannoni kolossali, fabbricati
Dall'esperto mio cervello, per processo,

E gli altri ingredienti, ideati
Dal geniale mio popolo tedesco;
I nostri voti saran tutti coronati

Da successo. Risposegli Francesco:
Preparati per agire siam noi pure,
Se qualcuno si oppone starà fresco,

Saranno tante altre sepolture,
E vedrai o mio caro Guglielmino
Che le conquisteremo le pianure;

Dobbiamo vendicare il nipotino.
Ora spiegami il piano combinato
Che avete, o dilettissimo cugino.

Ecco avendo noi raggiunto il primato
Nel commercio dico e nella scienza
Che ci viene fortemente contestato;

Colla nostra fecondissima sapienza
Rispose e Kultura` Guglielmone,
Dovuta alla grande intelligenza

Della mia potentissima Nazione;
Siamo giunti a quel grado ci-imposto,
Di imporre or la nostra condizione,

E col piano di guerra predisposto,
Dello Schlieffen, caro Franz, che conviene,
Attaccheremo ai due di Agosto!

Tu procura con astuzia e con mene,
Di far in modo ch'i tuoi sudditi devoti
Diventino invasi dalla scene,

E si schierino incontro a quei idioti
Che ti hanno oltraggiato per la rancia
Poi ch'è d'uopo che Nicola pur si scuoti,

Essendo ch'ei controlla la bilancia
Per impedir di Serbia la rovina,
Sapendo che vuol dire se sbilancia,

Sì noi altri applicheremo la dottrina.

CANTO SECONDO

Degli Asburgo e del vermiglio trono,
Di Francesco Giuseppe che s'abusa,
Di esser avvoltoio men che buono!

Riprese a dettarmi poi la Musa:
Era ito il buon erede Ferdinando
Ad un cortese invito che si scusa

In quel di Serajevo gongolando,
Per investirsi egli l'arciduca
Di un offertogli altissimo Comando.

Con numeroso seguito in luca,
E colla sposa giunsero attesi,
Ma incoscienti penetravan nella buca.

Come usano là presso i Maltesi,
Quando arriva una donzella visitarla,
Gl'isolani ammiratori e cortesi,

Accorrono curiosi ad ammirarla:
Sì accorrevan per vedere la bellezza
Della fiera arciduchessa e salutarla;

E dicevano tra loro con franchezza:
Com'è graziosa, ella pare una stella,
Guardate, ma guardate che finezza.

E l'automobile procede là in quella
Intanto che la gente li rimira,
E salutandoli avviarsi a le Castella.

Ma per l'aere terribile già spira,
La brezza, della morte apportatrice,
Ed una banda di cospiri si aggira

Per trucidare l'uomo più felice.
Un complotto era stato preparato
Per troncar la mala pianta e la radice!

Siccome il leone in aguato,
Sente la preda che s'aggira pasturando,
Cautamente si avanza e diffilato,

Con ferocia inaudita, l'adentando,
La sbrana e la divora pe'sfamarsi,
Poich'è il pasto che andava ricercando.

Così seguendo il gran corteto ad inoltrarsi,
Un tal Kabrinovich, lancia una bomba
Ai piè di Ferdinando, per disfarsi,

Ma l'arciduca afferrandola di sgomba,
Getta lungi quell'ordegno infernale,
Il quale scoppia, e lontanissimo rimbomba,

Colpendo un graduato ufficiale,
Del seguito, Merizzi a lui fedele
E quella bomba lui gli è fatale.

Com'i marini si che sciolgono le vele,
Quando vogliono filare presto, presto;
Ver il Tempio a far accendere le candele,

Correva l'arciduca più che lesto,
E cosi disse appena giunto, ma non siede:
Che modo di trattare è mai questo?

Cittadini di Jevo, senza fede,
Se venimmo fidenti al convegno
Testimonio è Iddio che ci vede;

Qual cagione vi induce a tal segno
Che, con tanto entusiasmo m'acclamate,
E cercate di spedirmi all'altro regno?

Cosa sono queste perfide bravate
Che appena ch'io giungo al ritrovo,
Ignobilmente voi mi bombardate!

Non credevo di venire in un covo
Di gente che osasse poi sì tanto
D'attentare di schiacciarmi com'un uovo.

Ciò detto si diresse in un canto
E si pose a ringraziare il Signore.
In un con sua sposa a lui d'accanto,

Calmatagli l'angoscia e'l furore,
L'arciduca s'avviò poi con la consorte,
Verso l'ospedale là Maggiore,

Vè in punto già trovavasi di morte,
L'ufficiale ferito poco anti,
Quando il duca precedeva sue scorte.

Eran quasi giunti là davanti
Alla Casa del dolore, ch'era sera,
Quando tre uomini sbuccarono da'canti:

E il più giovine al pari d'una fiera,
Si precipita incontro la vettura,
Con un terribil salto di pantera,

Gridando: la vendetta è matura!
E ratto scaricò due pistole,
Mirando all'arciduca con gran cura.

I colpi si raggiungono la Mole,
Sostegno d'una razza di tiranni
Che la gente subisce come vuole,

Sopportando ognora tutti i malanni,
Siccome li sopportan i vicini
Ogni sorta e di frodi e d'inganni.

Per l'eterna questione dè confini,
Della quale or dichiarasi è vero,
Che gli Asburgo sono veri malandrini!

E spegnendosi van i due ero,
Di quella sì tristissima famiglia,
Del motarico, Asburgico Impero.

Alla feral notizia in famiglia,
Il buon Francesco monta sulle furie,
E tosto con i serbi se la piglia.

Colmando di orribili ingiurie
Re Pietro di Serbia l'avveduto,
E accusandolo colpevole d'incurie.

E con un lampo di genio lo astuto,
Raduna i suoi ministri a consiglio,
Per combinar insieme sull'arguto,

Ed appena ch'egli tiene il caviglio,
Fa inviare alla Serbia una nota,
Dove si scorge subito l'artiglio.

Ma la Serbia che conosce già la ruota,
Non si adatta alla fiera ingiunzione,
E spedisce di rimando una nota,

Rifiutando l'umigliante condizione
Che il governo di Vienna vuol imporre,
Inaccettabile a libera Nazione.

Il buon Beppe che è ciò che gli occorre,
Con Berchtold, vi fa redar e spedir tosto,
L'ultimatum, dichiarante che l'abborre,

Da Muslin, e saprà metterla a posto.
E si scorgeva nella nota chiaramente
Ch'era la guerra ch'ei voleva ad ogni costo.

Poichè la cosa era tanto evidente
L'autocrate di Russia, buon Nicola,
Consiglia Beppe d'essere indulgente

Colla sua autorevole parola;
Avvertendo ma in termine conciso
Che conosce già a fondo quella scuola.

Guglielmone che là stava sull'avviso,
Alla notizia che Nicola s'è'ntromesso,
Per aggiustare la facenda dell'ucciso,

Ei senza domandare compermesso,
Arrogantissimamente interviene,
Dimostrando di non esser più lo stesso.

E la maschera gettando delle mene,
A fianco schierasi del suo alleato,
E con boria lo spavaldo, lo sostiene.

A quel gesto già si era rivelato
Chi egli era realmente Guglielmino,
Infingardo, prepotente e malonato.

Sì al venti di Luglio sul mattino
Ei fa inviare a Nicola un telegramma,
Trattando il Rege pari d'un bambino

Quando vien rimproverato dalla mamma,
E aggiungeva che l'affare Serajevo
Doveva esser aggiustato con un dramma.

Perchè fosse al buon Beppe di sollievo.
E vendicar l'Imperatore dell'oltraggio,
Così 'l maestro spifferava all'allievo.

A quell'insolito teutonico linguaggio
L'autocrate di Russia si risente
E grida: Ehi non fare il selvaggio.

Ma Guglielmo Secondo più demente
Ordina tosto ai suoi capi di agire,
E di mobilizzar rapidamente

Così svelava il Kaiser sue mire.—

CANTO TERZO

Mentre la Germania già mobilita,
E cerca di tener ciò occulto,
Affermandovi che solo si abilita;

La Duale Monarchia con più culto,
Al suo stratagemma si prepara:
Vendicarsi con ferocia, dell'insulto,

E farla alla Serbia, pagar cara;
Così la Russia protettrice della
Serbia, più generosa che avara,

Quando si tratta d'aiutare la sorella;
Anch'essa pur mobilita, anziosa
Di aggiustar all'austro la gamella!

E la Francia che sen vive dignitosa,
Non abituata a guardar a gli eventi,
Ordina di far la stessa cosa.

L'Inghilterra, benchè fra sue genti
Non corra troppa buona armonia,
Per causa di certuni, mal contenti;

Come Grande Potenza che nò svia,
Dignitosamente s'intromette,
Per rimettere le altre sulla via.

E la Germania allora gli promette,
Che cercherà di essere più calma,
E che sol per le questioni, sopradette,

Vigilante, Essa stava di "realma",
Ben contenta d'aggiustare la facenda.
Purchè si ragionasse e con calma,

Ma impone alla Russia che sospenda
La mobilitazione cominciata,
E che al suo operare si attenda!

Ch'essa verso la Nazione alleata,
Per divenire (la Germania) ad un accordo,
In tutti i modi si sarebbe adoperata.

Ma bench'egli affatto fosse sordo,
Nicola non da retta all'ingiunzione,
E risponde: a quell'amo i' non mordo.

Rammentando quando ei colla ragione.
Cercò persuadere Guglielmo Imperatore,
Sul disarmo Mondiale, in questione;

Il Kaiser di Germania con calore,
Sosteneva che, pel mantenimento
Della pace, ci voleva un dittatore

Ch'avesse un formidabil armamento:
Si che Nicola, contro il vecchio ostinato,
Agiva, fatto esperto dell'intento.

E a fianco di Pietro il designato
Egli si schiera franco e risoluto
Da tutta la Nazione acclamato,

Già anziosa di accorrer in aiuto
Della piccola Serbia consanguinea
Dal vegliardo agognata sì cocciuto.

Così 'l ciclone già tremendo si delinea
Attraverso l'orizzonte, e minaccioso,
Con un'interminabil rettilinea.

Ma in tutto quell'ambiente si scabroso
Che puzza solo d'ambizione e di boria,
Un gran segno lì rimane, luminoso;

L'Italia, la Nazione civile della Gloria
Fra tutte quelle trame, e quelle mene,
Ancora una volta si ristoria.

Poichè rigida e calma si mantiene;
E, non essendo stata avvisata,
Rimane, come dunque si conviene.

Quando venne poi allora informata
Dal Teuto ambasciatore là a Roma,
Che la guerra era stata dichiarata;

Nel gentile perfettissimo idioma
Per bocca del ministro San Giuliano,
Risponde riaggiustandosi la chioma:

Noi degli esteri, ministro italiano,
Che durante questo mese ch'è trascorso,
Abbiamo assistito da lontano,

Di tutti gli eventi il loro corso,
E sempre ogni giorno più sorpresi
Del Kaiser, augustissimo signorso,

Che da circa lo sappiamo due mesi,
Con parole non più aspre ch'offensive,
Ei cerca far creare malintesi

Fra le Nazioni e bravate aggressive;
E scatenare la catastrofe immane
In questi giorni di Pace che si vive.

Noi, che abbiamo udite le campane
A suonare, prosegue il ministro,
Di queste memorande settimane;

Ponendo il loro suono sul registro:
Notifichiamo a vostra Eccellenza,
Che, per il modo di agire dell'ingistro,

E di Francesco Giuseppe, con violenza,
Senza farci ufficialmente avvertire
Avanti di dettare la sentenza.

Non potendo più la guerra impedire,
Ufficialmente dichiariamoci neutrale,
E non abbiamo altro a ridire.

Appena sparsa la notizia ufficiale,
Dell'astenzione dell'Italia nel conflitto,
Un clamore di applauso generale,

Salutò il memorabile editto;
E tutta quanta la Nazione Italiana
A condannare fù unanime 'l delitto,

Che stava per commettere l'insana,
Contro i serbi, fieri e dignitosi,
La potente Bicipite villana.

Ma in risposta gli austriaci golosi
A bombardar Belgrado incominciano,
Precipitando gli eventi disastrosi.

Ed i buoni tedeschi, che si pinciano
Di essere maestri di Kultura,
E di quelle istituzioni che lì "sbrinciano",

D'accordo sull'orribile sciagura
Appena prendono gl'austriaci l'offesa,
Applaudono l'azione a dismisura;—

E minacciano suonare a distesa,
La Russia che, per quella prepotenza,
Si era dichiarata ben offesa.

E ancora, con audace impertinenza
Impongono i teutonici, ai Franchi,
Smobilizzare all'istante, per prudenza.

Ed ai Britannici, quai erano già stanchi
Di essere menati per il naso;
Di restarsene tranquilli là sui banchi.

E non facesser essi Anglo, tanto caso
Su ciò ch'avevano deciso, ei teutoni,
Se non volevan farsi rompere il naso!

Che per tante indiscutibili ragioni,
Gli era strettamente necessario
Di prender le dovute precauzioni,

Soggiungevano in tono canzonario,
E all'indomani primo di Agosto,
I teutonici alzavano 'l sipario.

Con tutto quel ch'avevano imposto.
E ad imporre continuavano ancora,
Per meglio assicurarsi poi l'arrosto;

Con una "tola" ch'ancor più gli disonora,
Impongono al Belgio e 'l Lussemburgo,
Di cedergli ciascuno la dimora.

Quei del secondo che temevano lo spurgo.
Abbassarono il capo gli — cedendo,
Ma i primi gli risposero, insurgo:

Cosa diavol ne venite proponendo,
Ci avete forse presi per birbanti?
Ve lo daremo noi un dividendo!

Ma i tedeschi che co' loro comandanti
Si trovavano già presso la frontiera,
Intenti ad eseguire degl'impianti,

In nome del sinistro che impera,
Insistono che vogliono il passo,
Per cominciare l'invasione sulla sera.

Ma i belgi, come fossero di sasso
Rispondono in termini concisi,
Che mai sarebber scesi tanto basso,

E che a tutto Essi erano decisi.

CANTO QUARTO

In quello stesso giorno, sul mattino,
Una dimostrazione clamorosa,
Si svolgeva per le vie di Berlino,

Acclamando all'armata poderosa,
Ed a Guglielmo Secondo, imperatore,
Che aveva combinato ogni cosa,

Con Bethman, il gradasso gran dottore,
E Cancelliere rosso dell'Impero,
Del suo beniamino gran signore,

Quando il Kaiser azzimato men che fiero,
Apparve sul balcone del castello,
Per arringar la folla sott'il nero,

E prepararla sì al prossimo macello;
Una grande acclamazione risaluta
Il despota e barbaro novello.

Gli ufficiali in altissima tenuta
Si chierano a fianco del sovrano,
Mentre i loro reggimenti in paruta

Sotto 'l balcone sfilano man mano;
E quand'il popolo si fece silenzioso
Così comincia a dicere l'insano:

Vi ringrazio, e sono molto orgoglioso,
Della dimostrazione che mi fate,
Mantenendo un contegno dignitoso.

Le nostre formidabili armate,
Le più potenti ora sulla terra,
Avanzano a marcie già forzate,

Contro 'l nemico alleato che ci serra!
Ma siate certi o miei sudditi devoti,
Che non soltanto l'Europa, ma la Sierra,

Conquisterem, ed anche i più remoti:
Ove i nostri sudditi fedeli
Germanizzando ivi colmano i vuoti:

Ora itene, 'l Signore là dei Cieli
Nelle chiese tutti quanti pregare,
Che ci conceda di schiacciare i crudeli.

Se dei disagi voi dovrete sopportare
Non temete che in meno di tre mesi,
Tutto si ritorna accomodare.

E non solo quei che furono già spesi
Miliardi, e che ancor si spenderanno,
Ci verranno rimborsati da gl'Intesi;

Ma altri e parecchi pagheranno;
Così il Kaiser, e la folla entusiasta,
Applaudiva con calore a l'altrui danno.

Indi, bacciata la bandiera là innasta
L'Imperatore si ritira indisposto,
E la gente s'allontana, buona pasta!

All'indomani, secondo di Agosto,
Come avevano i Teuto stabilito
Di acchiappar il gallo per l'arrosto;

Attraverso 'l Lussemburgo investito
Incominciano invadere la Francia,
Lasciando tutto il Mondo attonito;

A questo primo schiaffo sulla guancia,
La rigida Albione si risente,
E confrontata sull'istante la bilancia;

Con voce imperiosa ed imponente
Comanda d'allestire sua flotta,
E di mobilizzare sua gente.

Sì ben diretta gli era quella botta
Che non aveva esitato un'istante
Ad entrare risoluta nella lotta.

E contro quel sistema da birbante,
Dei perfidi tedeschi predatori
La Francia pur non perde un istante.

Ed un esercito d'esperti tiratori
Accorre sulla fronte già infesta,
Per fare ai nuovi Unni gli onori.

Si stava appunto celebrando una festa
Nel minuscolo Longwy, a la frontiera,
Quando venne avvistata la tempesta.

Ma gl'abitanti intervenuti alla Fiera
Continuarono seguir il loro corso
Indifferenti, cantando l'Avanera.

Un solo brigadiere, era accorso
A domandare ai tedeschi spiegazione,
Per sapere a qual venivano, concorso.

E, com'è prescritto a quelli di fazione,
Tanto ai doganieri ch'ai gendarmi;
E ai soldati di qualsiasi Nazione;

Se qualche disertore, gente d'armi
Abbandonando il suo posto assegnato
Attraversa un confine con le armi:

L'ignobil viene tosto arrestato
Dal corpo lì di guardia, più vicino,
Ed all'istante deve esser disarmato,

Il brigadiere, certo Giacomino
Procedeva così verso gli'ulani,
E quand'egli giunse lor vicino,

Incominciò in Franco: Ehi Lemani,
Avete voi perduto l'orizzonte?
Voi siete in casa nostra, o tupilani:

Ma un sergente Prusso spaccamonte,
Gli tira un colpo di pistola bruciapello
Orribilmente si squarciandogli la fronte.

Come vedesi cadere un torello,
Quando riceve 'l colpo dall'espada;
Così cadde, colpito da quel fello

Il doganiere, disteso sulla strada,
Indi seguirono la corsa i raffinati
Gridando: incomincia l'esplanada.

Già i potenti automobili blindati
Velocemente ivi passano rombando,
E tutti pieni zeppi di soldati,

I quali passan la frontiera, massacrando
Tutti quelli che là scorgono per via
Per ordine Supremo del Comando,

Di picchiare sodo, sodo, via, via,
Il Comando affamato di conquiste,
Colpito dall'egemona follia.

Mentre dunque, le legioni così miste
Cominciano la loro avanzata
E filano dè Franco sulle Piste,

Avanti aver la guerra dichiarata,
Passando da banditi sul neutrale,
Azione che più viene condannata;

Contro il Belgio, industrioso e leale,
Che, passando atrocissimi momenti,
Strettamente dichiaravasi neutrale;

Le armate di Guglielmo, imponenti
E di Germania tanti altri regi,
Che del saccheggio sono pure impazienti.

Equipaggiate, e ben carche di armegi,
Cominciano invader la Vallona
Convergendo minacciose verso Liegi.

E Liegi, ove Alberto in persona
Si trova a confortar i difensori,
Già disposti a morir per la Corona;

Tutta Liegi tapezzata di colori
Si prepara per resistere al cozzo,
E rintruzzar la boria a gl'invasori.

Il generale Leman, un uomo rozzo,
Comandante delle balde divisioni
Impartisce i supremi per lo strozzo.

Dodici forti, in ben occulte posizioni
Difendono le valli della Mosa
Dall'invasione delle barbare legioni.—

Già la potente armata orgogliosa
Guidata da Emmich, ch'è un'esperto,
Sopragiunge nei paraggi minacciosa.

Ma si arresta rimanendo al coperto,
Ed un parlamentario s'avvicina
Per causare lì con quelli di Alberto,

E ciò dal banderuolo s'indovina
Ch'egli sventola di bianco, il Teutone
E giunge sì ai piè d'una collina,

Nel medesimo istante un plotone
Di fanteria belga, lo riceve
E lo conduce alla prossima sessione,

Colla fredda cortesia che si deve.

CANTO QUINTO

Seduti in semicerchio di un desco
Degl'ufficiali belgi e soldati,
Attendevan conversando, il tedesco.

Ed appena furonsi scambiati,
Il saluto, l'ufficiale Teuto disinvolto
Rivolge la parola ai graduati:

Signori, ei comincia, fra non molto
Noi dobbiamo avanzare sulla traccia,
Così vi prego, datemi ascolto.

Siccome non andiamo già a caccia
Perchè abbiamo altro da pensare
Ed è inutile ch'a lungo più si taccia.

Entro dodici ore, ci dovrete consegnare
Le fortezze che difendono la Villa
E schiuderci le porte per passare.

E vi avverto, che alla minima scintilla,
Qualunque sian atti, o ribellioni,
Vi raderem al suolo ogni villa.

Se le nostre accettate condizioni
E attravers'il Belgio, lascierete
Passare le armate ed i cannoni,

A guadagnare tutto voi avrete,
E ci sarà più facil a noi altri,
Di prendere i Franco nella rete.

Già sapevamo o signore che voi altri
Risposegli Bertrand, in generale
Infatti eravate molto scaltri.

Ma per dio, passare sul neutrale,
Passare con i vostri reggimenti,
Ed è poi tanto Guglielmo animale

Da disconoscere 'l diritto delle genti,
Cosa fanno là gli alti dignitari
Che si vantano di essere sapienti?

O Comandante, noi siamo refrattari
A quello che si svolge nell'Impero
E non sappiamo far ch'i militari:

E come tale, voglio essere sincero
E vi dico francamente Eccellenza
Che la divisa che indosso mi fa fiero.

Perch'io rappresento la potenza,
Della grande armata germanese,
E della sua forza ho coscienza,

Ed è per cogliere l'esercito francese
Di sorpresa, che si sta mobilizzando
Per ripagarci tutte poi le spese.

Quest'è l'incarico, riprese, del Comando,
E non mi resta altro più a dire,
E si diresse verso l'uscio salutando.

Ma mentre egli stava per uscire:
Ancora una volta o signore,
Volete voi lasciarci trasferire?

Fategli sapere al Dottore,
Che nel Belgio, rispose adirato
Il generale, non si conosce 'l disonore.

E il prussiano partì, accompagnato
Con grande precauzione, dalla scorta,
Oltre là il campo trincerato.

Onde raggiunta ch'ebbe sua scorta
L'ufficiale si diresse ver la Sede
del superbo Emmich, e gli rapporta

Il colloquio breve che si vede
Colloquio asprosissimo, tenuto
Con il Comando Belga che non cede.

Allora il comandante risoluto
Impartisce l'ordine d'attacco
Appena sarà 'l termine scaduto,

E ordina di metter poi nel sacco,
Tutt'i valori che verranno sotto mano,
Facendo d'ogni cosa un bell'impacco.

Poi ch'era ordine diretto del sovrano
D'appropriarsi di qualsiasi tesoro
Ch'ei troveranno a portata poi di mano.

Così la sete insaziabile dell'oro
Faceva funzionar il meccanismo
Rivoluzionizzante il lavoro.

A tanto inesplicabile cinismo
I belgi ricongiuntisi, insorgono
Imprecando all'infame dispotismo.

Ma gl'ingenui un pò tardi si accorgono,
Nel ricever la fatal dichiarazione,
Che ritornavano i tempi degli Storgono.

Ma per tanto già d'accordo la Nazione
All'unanime si schiera con il Sire
Per contestare l'allemana invasione.

E stoicamente decide di morire,
Sul sacro suo suolo, con coraggio,
Per il vasto di fare abbortire,

Criminoso sogno del malvaggio,
Che la morte ci mieti, è il grido
Piuttosto che l'ignobile mendaggio,

Ma moriremo difendendo nostro nido,
E formidabili i gridi clamorosi,
Dall'altipiano eccheggiavano al lido.

Il giorno dopo tutti i belgi vigorosi
Accorrevano frementi ai distretti
A registrarsi tutti quanti, già anziosi,

E partivano 'n gran numero, diretti
Anelanti di pugnare, ver il fronte,
Giovanotti e anziani, ed i cadetti—

Intanto, trasferendo sua fonte,
Il governo del Belgio, coi registri
Si trasferisce ad Anversa là del ponte,

E Re Alberto, a consiglio coi ministri,
Appena inaugurato il Parlamento,
Così s'esprime, alludendo ai sinistri:

Signori, in quest'ora di tormento,
Un vicino, prepotente ed orgoglioso,
E a crederlo ancora io stento .

Stracciando e in modo vergognoso
Un Trattato, un documento si che porta
Sua firma; per uno scopo criminoso,

Dicendo che ben poco glie n'importa
Il buon Guglielmo ha violato nostro suolo,
Per prendere la via ch'è più corta.

Nostra colpa, e non sono io solo,
A dolermi, è di essere sorpresi
Spreparati, che è peggio de rigòlo.

Siamo stati derisi e vilipesi
Dai perfidi signori allemani,
Perchè vogliamo impedir che i francesi

Subiscano la sorte dei Troiani,
Ma noi altri gli faremo ben intendere,
La ragione ai tedeschi disumani,

Poichè non valse fargliela comprendere,
Che il Belgio leale non tradisce,
E nemmeno il Governo è da vendere.

Siccome tuono, al lampo che svanisce,
Così è l'ovazione clamorosa,
All'ultima ch'il Sire proferisce.

Ritornando l'assemblea silenziosa
Così risponde il ministro dello Stato
Nativo della valle della Mosa:

Signore e Sovrano ben amato,
Nell'ora tragica che noi ci agitiamo
Per difender il Paese sventurato

A voi Sire, tutti protestiamo,
La nostra devozione riverenti
E contro la sventura c'inchiniamo.

Ma contro questi vili insolenti
Tutti i belgi già si sono rivoltati
E accorrono al fronte impazienti,

Impazienti i nostri nobili soldati
Di slanciarsi contro questi predatori,
Che ci hanno vilipesi ed insultati,

E la ricantino i loro professori,
Ma dovranno riconoscere un giorno
Se furo, o non furono spudori;

Quando saranno obbligati far ritorno
E nelle loro terre maledette,
Pagandoci le spese del soggiorno,

Nelle nostre abitazioni sì dilette.

CANTO SESTO

Allo spuntar dell'alba all'orizzonte,
Dileguante l'immenso tenebroso,
Uno spettacolo apparve sulla fronte,

Del Belgio, imponente, maestoso;
Preceduto d'una piccola brigata,
D'avanguardia, strisciando silenzioso,

Verso Liegi, la città fortificata,
Orrendo già da lungi avanzava
Un corpo formidabile d'armata.

Ma l'intrepido Leman che vigilava
Appena vide avanzar la soldataglia,
Egli arditamente l'affrontava.

I suoi cannoni allineati a ventaglia
Al segnale, tosto aprirono il fuoco
Rovesciando sui tedeschi la mitraglia.

I teutonici sorpresi da quel fuoco
Che, in pieno, con furore li colpiva
Appena vi entravano in giuoco

E tutti orribilmente maciulliva;
Arrestarono la mossa aggirante,
Per eseguire un'azione diversiva.

Ma bastò ciò al risoluto Comandante
Che dalle mosse osservava i teutoni
Per ordinar un contrattacco all'istante.

Allungato sì il tiro dei cannoni,
Egli lancia una brigata là sui piani
A salassare a dovere i predoni,

Si che ai vuoti spaventevoli, immani
Ch'aprivan coi cannoni, gl'artiglieri,
Mietendo la le file dei prussiani,

I prodi ed arditi fucilieri,
Che si scagliano sui Teuto, incalzanti,
Gli vibrano un colpo dei più fieri.

Soldati, graduati e comandanti,
Cadevano colpiti, sul terreno,
Formando degl'ammassi nauseanti.

Sconquassato sì l'esercito del Reno,
I valorosi belgi si ritirono,
Esausti, per la lotta che vien meno.

Quando tardi i Teutoni si riunirono
Otto mila ne mancavan all'appello,
Cifra tonda delle perte che subirono,

Compreso un tenente colonello;
Ma più furiosi, e sempre più inviperiti
Si preparano pel prossimo macello.

Frattanto coi suoi militi arditi
Giungeva già sul campo, Croce Rossa,
Per raccogliere i prodici feriti;

I Teutonici scavavano le fossa,
Per fare scomparire i loro morti
Caduti lì sorpresi della scossa.

E si vantavano di esser i più forti,
Maestri di Kultura e di scienza
Anche quelli che coltivano gli orti.—

Furibondi per l'eroica resitenza
Che oppongono i belgici soldati,
Nel dovere loro sacro di coscienza,

I Teutoni enormementi rinforzati
E muniti di cannoni più potenti
Riprendono la lotta riordinati.

Era notte, quand'i famosi reggimenti
Così detti dai prussiani brandemburgo
Cominciarono l'attacco imponenti,

Ben pasciuti di formaggio di Limburgo
Provvedutosi sul suolo olandese
Occupato ma non come'l Lussemburgo;

Le nuove divisioni germanese
Strisciando attraverso gl'intervalli
Protetti da fortissime difese

Avanzano al pari di sciacalli
Per sorprendere le forze militari
Supreme difensore delle valli;

Difensore là dei sacri focolari,
A gli ordini del prode generale
Bertrand, che guida pure i volontari,

Ad un tratto si un fuoco micidiale
Investe orribilmente gl'invasori
Con un'orrenda furia infernale.

A centinaia gl'impetuosi assalitori
Si abbattono, cadaveri, nei fossi,
Fulminanti là dai scelti tiratori.

E interi reggimenti di Kolossi
Là sotto l'infernale uragano
In poche ore ricolmarono i fossi.—

Riconosciuto che l'attacco era vano
Essendo invulnerabile la cinta
Ove i Teuto si smaltivano invano;

I soldati dell'armata risospinta,
Giocando di astuzia e di audacia,
Ricorrono allor ad una finta.

E, fingendo di lasciare quella traccia
Attaccano con furia più selvaggia
Laddove la difesa si allaccia.

Ed una lotta furiosissima s'ingaggia,
Tra i prodi difensori delle zone,
E l'idra avanzantesi selvaggia.

Una nuova imponente divisione
Si slancia all'improvviso all'assalto
Cercando di portare confusione.

Ma i cannoni lì del forte più in alto,
Entravan in azione sul momento,
Vomitando la mitraglia giù lo spalto,

Man mano che vi giunge un reggimento.
Il quale viene all'istante anientato,
Avanti ch'esso possa contar, cento;

Il fuoco dei cannoni, accelerato
Frustava il diabolico disegno
Dei tedeschi, di passare da quel lato.

Cosi mantengono i belgi lo impegno,
D'ostacolare l'invasione, colla forza,
Con eroismo, e astuzia con ingegno.

Mentre l'idra nemica più si sforza
Tentando di aprirvisi un varco
Attraverso allo Belgio che la smorza.

Già la rigida Albione ch'ha l'incarco
Di protegger in qualsiasi conflitto
L'indipendenza Belga, d'ogni scarco;

Con un imperiosissimo editto,
Avverte il governo di Berlino,
Che non lascierà commetter quel delitto,

Ed impone al Dottore malandrino
Che ordini sgombrare lo invaso
E tosto, sulle prime del mattino.—

Ma il bravo Cancelliere ricia 'l naso
E risponde a lo inglese ambasciatore
Che dell'imposizione non fa caso.

E che d'accordo con il suo Imperatore,
Picchiare era sodo, per far presto
Pur passando per il Belgio con dolore!

Perchè, solo con la forza, che del resto
Gli era più ch'a loro sufficiente,
Potevan conseguire lo innesto.—

A questo perfido canare insolente
L'ambasciator inglese taglia corto
E rivolto al Cancelliere impudente:

Consegnatemi il mio passaporto,
Che', se vostra eccellenza ora erra,
E' più che giusto ch'io vadi a diporto,

E in nome del Governo d'Inghilterra,
Appena conseguita la richiesta
Fieramente dichiaravagli poi guerra.

Così la Gran Bretagna si appresta,
Accorrere del Belgio in ausiglio,
Per impedire che gli facciano la festa.

E viene tosto decretato al consiglio,
In una storica seduta, dei ministri
Il blocco ad oltranza, col naviglio,

Del tonnellaggio tutto che registri:
Per intraprendere terribile la lotta
Contro i delinquenti più sinistri:

Intanto che scambiavansi la botta,
L'ambasciatore di Germania a Parigi
Consegnava quella che già scotta,

Ai francesi ch'attendevano, ma rigi.

CANTO SETTIMO

All'indomani ch'era stata dichiarata
Dall'Inghilterra la guerra ai Teutoni,
E dai Tedeschi alla Francia designata;

Mentre il fuoco micidiale dei cannoni
Produce vuoti nell'armata invasora
Anientandogli interi battaglioni;

Alla Camera Parigi sull'aurora
Ministri, ufficiali e Deputati
Dei partiti avversari, che ancora

Non si erano fra loro conciliati
(Per ragioni facil s'indovina,)
Trovavansi già tutti adunati.

Quando con una breve romanzina
Deschanel, inaugurata lo espone
La seduta, e tutti li ristrina;

Ed in nome della Patria gl'impone
Di conciliarsi tutti sull'istante
E pensare d'arrestare l'invasione;

Un solo grido gli risponde, delirante:
Evviva nostra Patria, la Francia,
Evviva il Supremo Comandante.

Ed il Ministro che là tiene la bilancia
L'intrepido Viviani, del Governo
Nei destini supremi della Francia;

Riletto il Messaggio al Governo
Di Raimondo Poincarè, ch'è Presidente,
E della gran Repubblica il perno.

Messaggio che descrive fedelmente
I gravi avvenimenti già trascorsi,
Il quale viene approvato pienamente

Dai ministri e deputati lì accorsi
All'unisono, in armonia rigamma,
Che nelle occasione sa imporsi:

Il ministro con voce che s'infiamma,
Quando fecesi silenzio sepolcrale,
Diè lettura di un breve telegramma

Dove l'Italia, già in forma ufficiale,
A mezzo di Barrere l'Ambasciatore,
Indipendente riconfermasi neutrale.

E per protesta sul nefando violatore,
Contr' il diritto sacro delle genti,
Con un gesto ch'all'Italia fa onore;

Ordinava di staccar i contingenti
Dalla frontiera italo-francese,
E tenersi pure pronta a gli eventi.—

Per le continue stupide offese
Che largivamo noi francesi, a gl'italiani
E questo, a tutto il Mondo è palese;

Esordisce poi l'intrepido Viviani,
L'Italia fra 'l martello e l'incudine,
Che si trova più incerta del domani;

Ha preso una sincera attitudine
Fidando nella sua buona Stella
Si che immensa, gli dobbiamo gratitudine,

A nostra vera, nobilissima sorella
Che all'infamia Teuto, più mostruosa
L'alleata fieramente si ribella.

Un'imponente ovazione clamorosa,
Unita si al grido di: evviva,
Scoppiò nell'assemblea dignitosa:

Italia, Italia! Come fuoco che ravviva,
Al soffio irresistibile del vento
E apparire fa la fiamma, viva, viva;

Così era in quell'istante al Parlamento
L'illustre assemblea di Parigi,
Di deputati, più che cinquecento.—

Mentre questo succedeva a Parigi,
Alla Camera Comuni gli Inglesi
Che non eran per la guerra meno ligi;

Quel mattino non rimangono sorpresi
Quando il Primo Ministro gli annunzia,
Affezionati come sono ai francesi;

Che la Germania, non solo non rinunzia
Di passare per il Belgio già invaso,
E per il Lussemburgo che l'denunzia;

Ma che non era fuori poi del caso
Che facesse una puntata in Inghilterra,
Giungendo inosservata dall'ocaso.

Si che l'ambasciatore d'Inghilterra,
In nome del Governo Gran Bretagna
Avea dichiaratagli la guerra:

Decisa d'intraprender la campagna
Contro i barbari teutoni, e pirati,
Per fargli pagar cara la magagna.

E tutti quanti i ministri, animati
Da un solo sentimento, il dovere,
A quell'esordio s'erano alzati

Gridando: morte, morte a quelle fiere,
Abbasso, si abbasso Guglielmone,
Abbasso il nefando Cancelliere.

Poi li rappresentanti dell'Unione
Intonarono il canto: "Rule Britania",
Obliando di andare a colazione.

E per l'arterie acclamanti la Britania,
Tutta Londra già ricantolo in cruma,
Giungendo poi: abbasso la Germania.—

Così a Pietroburgo, nella Duma
Ve'all'ingresso scritto è sulla porta;
In quest'austera casa "non si fuma";

Coll'autocrate di Russia e sua scorta,
I Ministri, deputati, e gl'ufficiali,
Ed i più eminentissimi dell'orta;

Che della Santa Russia, son fanali;
Si eran pure adunati pel consiglio
E per udire i decreti imperiali.

(Ed appena il Presidente del Consiglio,
Dichiara aperta la seduta, esordendo
Sulle cause che portaro lo scompiglio,

Nell'Europa già in armi, alludendo
Alla Germania si, ed alla Duale
Monarchia, sul complotto sì orrendo,

Che scatenò la guerra infernale;)
Si alzò l'autocrate di Russia,
E cominciò in forma ufficiale:

La nostra grande Patria, la Russia,
Che raccolse dignitosa la disfida,
Da quell'impertinente Re di Prussia

Il quale, solo della forza si confida;
Accolta ha con calma, e dignitade,
La gran dichiarazione, senza grida.

Al reciproco scambio delle biade
Che avveniva tra Nazioni industriose
Or dobbiamo sguainare nostre spade.

A nostre audace truppe e valorose,
Gli domandiamo di difender i paesi
Dall'invasione delle orde orgogliose;

Poichè, non solo dei Serbi vilipesi
Si tratta provveder per la salute,
E punire cogli austro, gl'ungheresi,

Che, per le loro pessime vedute,
Fummo forzati di agire con rigore,
Durante trattative, decedute;

Ma si tratta tutelare il nostro onore,
La dignitade fra le grandi Potenze
Colla forza delle armi 'e col valore.

Alle atroci ingurie, all'insolenze
Risponderemo dunque a costoro
Con tutte le migliori accoglienze.

E siamo certi che faranno qui tesoro
I nostri dilettissimi soldati,
Per meritarsi tutti un'alloro.

Tutti debbono, soltanto animati
Nei sentimenti esser dei doveri;
Dimostrandosi quei degni alleati

Dei Franco e Britannici severi
Che, riverenti, amici salutiamo
Poichè si dimostrarono sinceri.

E qui, solennemente dichiariamo,
A voi rappresentanti delle truppe,
Che non concluderemo, lo giuriamo

La Pace, fin che non l'implora chi la ruppe.

CANTO OTTAVO

Intanto che i Franco mobilizzano,
E si preparano far fronte all'invasore
Ed i Britanni presto s'organizzano;

I Belgi, sempre pieni di ardore
Continuan tener testa ai Teutoni
Contestandogli il passo con furore.

Agli attacchi delle barbare legioni,
Che tentano forzare la famosa,
Rispondono con furia i cannoni,

Dei forti sulle rive della Mosa;
Che scaraventano il fuoco infernale
Aumentando sì la strage spaventosa

Nelle colonne del superbo generale
Von Emmich, il comandante l'armata
Della Mosa, il quale sempre più bestiale

Per quella resistenza inaspettata
Che oppongono i Belgi valorosi,
Inviperisce, logorandosi la fiata.—

Tre giorni dopo scontri sanguinosi,
Che, (senza ottenere risultati,)
Gli procurarono macelli spaventosi,

Vedendo il comandante i suoi soldati
Che davano già segni di stanchezza
E già orribilmente decimati;

Inviava alla prossima fortezza
Un buon parlamentario di favella
Per contrattar la resa con larghezza.

Il quale appena giunto in cittadella
E condotto in presenza, dello Stato
Maggiore, del generalissimo, favella:

Il nostro comandante ben amato
Ch'è sorpreso della vostra resistenza,
Vi manda i saluti ammirato

Non potendo ei venire di presenza,
Poichè si trova alquanto indisposto
Da parte sua vi domando un'udienza.

Ecco; siccome noi ad ogni costo
Dobbiamo proseguire l'avanzata,
Come avevamo predisposto;

Onde fare una rapida puntata
Su Parigi, e aggiustarla coi francesi,
Sulla partita che abbiamo impegnata.

Vi propongo d'essere cortesi
Verso nostro augustissimo sovrano,
Lasciando questi posti indifesi,

Agevolando in questo modo nostro piano.
Non appena il nostro scopo conseguito,
Saremovi larghissimi di mano.

Se al contrario, prosegue il bandito,
Continuate opporre resistenza, in questo
Caso, ridurrem il Belgio a mal partito.—

Il vostro modo di agire per far presto,
Risposegli Leman, è si infame
Che non ci meraviglia questo gesto.

Ma per l'inique sventare vostre trame
O malvagissimi nepoti d'Ariovisto
Abbiamo già disposte altre lame.—

Allora più signori non insisto,
Rispose l'ufficiale, arrogante
Ma vi avverto eh, guardatevi dal pisto.

E, salutato il Supremo Comandante
E gli altri ufficiali del Comando,
Accompagnato dalla scorta vigilante,

Attraversò gli avamposti, conversando,
Coll'ufficiale belga delle guide;
Indi giunse alla sede del comando.

Ma appena il Comandante lo rivide,
Gli bastò soltanto uno sguardo
Per accertarsi che non valsero le gnide.

Siccome un qualunque infingardo
Che, nella manifesta occasione
Sa fare l'impudente e 'l bugiardo;

Tale aveva si il cinico Teutone
Comandante quelle truppe allemane;
Ritentato il giochetto del salmone.

E intanto altre lunghe carovane
Giungevano di Teuto a rinforzo
E il vuoto a colmare già immane.

Poichè malgrado tutto il loro sforzo
Non potendo i Tedeschi avanzare
Attendevano anziosi lo rinforzo.

E furibondi di doversele pigliare
Dai valorosi Belgi, ch'ei credevano
Di poter in poche ore sbaragliare;

Il momento propizio attendevano,
Per vendicarsi i Prussiani dello smacco
Subìto vergognoso che avevano.—

Ed un altro furiosissimo attacco
Iniziano i Germa nella notte
Ma in breve ridiventa pure fiacco.

Poichè le schiere che venivano condotte
In colonne serrate, all'assalto,
In pochi istanti erano ridotte.

Approffitandone Leman che d'uno spalto,
Le fasi controllava al parapetto
Decideva d'arretrare con un salto.

E nell'istante ch'il nemico, interdetto
Rimaneva quasi, quasi, inoperoso,
Ei ritirasi in ordine perfetto.

Il piano d'invasione criminoso
Essendo de' tedeschi scompigliato
Il Comando strategiva dignitoso.

E quando che lo ultimo soldato
Dell'armata, seguitando manovrare
Il ponte ebbe della Mosa traversato;

Un'esplosione che là fecero tremare
Per fin le fondamenta delle case
Mandò in aria il bel ponte secolare.

E degli altri ponti non rimase
Che ammassi là informi di rottami;
E questa fù nel Belgio, prima fase.

Se ancora o lettore non li ami
I prodi belgi che, con vero eroismo
Contestano il passo a quei gnami

I quali con teutonico cinismo,
Si apprestano, briachi di vendetta
A commettere lì turpe vandalismo;

Convenirne meco si t'affretta,
Che meritano grande simpatia,
Senza osservare l'ettichetta.—

Escogitando della sua strategia,
Leman prendeva dunque posizione
Disponendo i suoi soldati, via, via.

E lungo giù la riva, in condizione
Di poter a lungo tener testa
Al formidabile esercito Teutone.

Il giorno dopo, una terribile tempesta
Di granate, ad alto esplosivo,
Incominciò a rovesciarsi sulla cresta.

Contro quel furore eccessivo
Rispondono le bocche lì dei forti
E le artiglierie sul declivo.

Ma in sei ore, due mila e più morti
Si contarono, caduti sulla sponda,
Come cadono i prodi ed i forti.

Siccome una nave che sprofonda
Inghiottita, quando s'apre una falla
Nei gorghi, per il peso che l'innonda,

O con un colpo forte si di spalla,
Si abbatte una porta resistente;
Con un colpo regolato che non falla,

D'un proiettile enorme e potente,
Il forte di Fleron ancor intatto,
Squarciandosi saltò orrendamente

In aria, ed i teutoni di soppiatto
S'insinuano allor negl'intervalli
Per raggiungere la sponda, quatto, quatto.

Ed altri come luridi sciacalli
Sulle macerie si precipitan del forte
Per fare giù man bassa sui metalli

Che scorgono in mezzo le contorte.

CANTO NONO

Imbaldanziti del successo ottenuto
Con immenso sacrificio di soldati;
Dopo il gran rinforzo ricevuto;

I tedeschi che si eran avanzati,
Giungendo sulla riva della Mosa,
Riparan dietro i muri diroccati.

E poi con un'azione vigorosa,
Sloggiavano i belgi dall'opposta
E più tardi traversavano la Mosa.

Con una incredibil faccia tosta
Invadono la bella cittadina
E cominciano esigere l'imposta.

Con un plotone di centina
Di soldati; un capitano Teuto orgoglioso
Della razza diabolica più fina;

Si dirige, unto e polveroso,
Verso il Palazzo Comunale
A imporre un ricatto vergognoso.

Appena giunto lì siccome un generale
Che comanda un simultaneo attacco:
Così il masnadiero ufficiale,

Per vendicarsi anche dello scacco,
Intimava a tutti i funzionanti
Di prendere lì belgici il sacco.

E come usan fare i briganti
Oppure altra pessima canaglia
Che, calpestando i diritti sacrosanti;

Alle vittime impongono la taglia;
Così i perfidi, e barbari teutoni
Impongono a Liegi una taglia

Di cinquanta (gli ignobili) milioni;
Dichiarando ch'essi erano ben certi
Che trovasi in buone condizioni,

E che non erano le taglie che incerti
Che avrebber a pagar ai vincitori
Nelle cittadi occupate, gli esperti.—

A contestare l'avanzata a gl'invasori
Sopraggiungono la belghe altre schiere
E nuove mischie hanno luogo con furori.

Mentre si con fervide preghiere
Le Liegine, invocano plorando
I fulmini sull'idra che le quiere.

Mai i teutoni sempre avanzando,
Percorrono le vie vittoriosi
Violando le ragazze e Kulturando,

Dimostrandosi men bruti che schifosi;
E già dichiarano voler germanizzare
Non i belgi meno dei franzosi.

Intanto si cominciano sbarcare
Gli Inglesi a Calais e a Ostenda,
Sotto l'alto Comando militare

Del generale French, il qual s'attenda
Segretamente in un piccolo paese,
Per un'azione vigorosa, e tremenda,

Contro all'armata germanese,
Quando che le truppe d'oltre Manica
Si uniranno coll'esercito francese.

I francesi tutti senza panica
Che la lotta han seguita sostenuta
Dai soldati di Alberto ch'è titanica;

In una grande storica seduta
Apprezzando l'eroismo e 'l valore,
Sull'ineguale lotta sostenuta;

Decretano a Liegi con calore
Il titolo di gloria convenevole
Della Croce la Leggione di onore.—

Il buon Governo in tono amichevole
Imperiale di Germania a Berlino,
Fingendo voler esser ragionevole;

Propone ancor ai belgi sul mattino
Per mezzo dell'Olanda, rassegnarsi
E lasciare libero 'l cammino.

Per che possano i soldati avanzarsi
Attraverso il Belgio, concludendo,
Che vi era sempre mezzo d'aggiustarsi.

Benchè postrato dal colpo sì tremendo,
D'accordo Re Alberto col Governo,
Rifiuta di trattare, rispondendo:

Che vadino i Teuto all'Inferno,
E col Kaiser, tutti i suoi ministri,
Che hanno calpestato il quaderno,

E quello che dichiaro si registri
Nel nuovo libro d'oro della Storia
Si che sian ricordati quei sinistri,

Che non hanno niente più che boria;
Noi confidiamo nella Francia
E Inghilterra, conseguire la vittoria,

Che generosamente si aggancia;
Ma se anche non potessero salvarci,
L'onore rimarrà sulla bilancia.

A quei rapaci ch'ora vogliono dominarci.
Si rispondi pure loro sull'onore
Che non saran capaci di schiaccarci.

Avanzeranno i teutoni col furore
Del quale son tutti già invasi,
Ma sentiranno un bel giorno il sapore.

E con poche, ma loquenti altre frasi
Salutò l'Ambasciatore di Olanda,
Per occuparsi seriamente de' suoi casi.

A tutti i Comandanti, raccomanda
Di essere concordi tra di loro,
Per salassar i Teuto sulla Landa.—

I volontari che pur sono un tesoro
Si uniscono ben presto ai regolari
Per intraprendere anch'essi il lavoro,

Iniziato, per la caccia ai sicari,
Che in nome del lor diro Guglielmone
Profanano pur anco gli altari.—

Quando seppe che il cinico Teutone
Quali mute, aizzava sue squadre,
Al vandalismo e alla distruzione;

Il Santo Pio Decimo, buon Padre
Rimase tanto dal dolore accasciato,
Che vedovò ben presto la Gran Madre.

E dappertutto il Pontefice amato,
E' rimpianto con dolore dai cristiani,
Che di gran cuore hanno approvato

L'anatema discagliato su gl'insani;
E rimpianto in questi di è di sciagura
Dai suoi cari e diletti veneziani.—

Mentre i teutoni sulle mura
Della povera Liegi catturata
Affiggono dettami di Kultura;

Ed i potenti corpi dell'Armata,
Si sfogano violando le Liegine,
Per festeggiare la vittoria riportata;

I francesi attraverso le colline
Dell'industre Thann, che ver i forti
Separa là 'l politico confine.

Verso l'Alsasia si aviano, e forti
Del diritto di quello che gli spetta,
Riconquistare le provincie cogli orti,

Che un giorno la Germanica abbietta
Aveva la di cedergli imposto,
Con un'abbondantissima galetta.

In sul tramonto del sette di Agosto
Prendevano i Franco l'offensiva,
Per riprendersi le terre ad ogni costo.

Appena l'avanguardia che arrivà
Davanti la cittade ben difesa
Di Altkirk, acclamati da evviva,

Dalla popolazione là sorpresa,
Di riveder i Franco, buona gente
In quella sì titanica impresa;

L'intrepida Brigata imponente
Si slancia sui quei campi trincerati,
Con un furioso slancio travolgente.

In poche ore i teutonici odiati
Sotto i colpi poderosi che li miete,
Cadevan nelle fosse decimati,

E i superstiti sfuggendo dalla rete
Disordinatamente se la darono
Inseguiti là traverso le Pinete;

E presto i francesi s'insediarono.

CANTO DECIMO

Mentr' i tedeschi si ritirano 'n disordine,
Inseguiti da vicino dai dragoni
E si ristabilisce pure l'ordine;

I francesi fra le vive approvazioni
Seguendo l'ordine del loro Comandante
Strappavano l'insegna de' Teutoni

E acclamati dalla folla delirante
Inalberarono il loro tricolore
Al suono d'una marcia trionfante.

Poi una voce chiara di tenore
Cantò accompagnato Marsigliese
Facendosi grandissimo onore.

Indi 'l piccolo esercito francese
Unito ai fratelli alsaziani
In un coro all'unisono la riprese.

E gli austeri cittadini più anziani
Che rammentano la guerra del Settanta,
Applaudivano a voce e colle mani,

Gridando: evviva la Nazione più decanta
Evviva il bel Paese riunito
All'inferno il Gaglioffo che si vanta.

E nella notte stessa fu spedito
Un telegramma Joffre che diceva:
Il vostro piano Comandante è riuscito.

Ed il medesimo all'alba si leggeva
Su tutti i giornali del mattino,
Così che la notizia si spandeva.

All'indomani, appena sul mattino
I soldati componenti la brigata
Si posero di nuovo in cammino.

Aprivano la marcia ordinata
I reggimenti dei Dragoni valorosi,
Ansiosissimi di fare una puntata.

Seguivano, i soldati vigorosi,
I cacciatori colle guide, seguiti
Dai gagliardi artiglieri sui famosi.

E tutti camminavano spediti
Verso la cittade di Mulhouse, ove
Si eran ritirati gl'inseguiti.

Avanti che scoccassero le nove
Apparvero le opere campali,
Ma nessune dei tedeschi c'eran nuove,

Non per tanto gli esperti ufficiali
Inviaro degl'arditi esploratori
Che s'accertassero, traverso i canali,

Se qualche insidia i Teutoni corridori
Avessero mai teso, ai francesi
Perchè di tutto son capaci i rapinori

E man mano che procedono i francesi,
Sorpresi del silenzio; attraverso
I reticoli, troncandoli distesi,

I Dragoni si avanzano sull'erso
Anziosi di slanciarsi al galoppo
Contr'il nemico loro sì perverso.

Procedendo cauti e senz'intoppo,
Giungevano a quell'industriosa
Dove si fabbrica lo squisito siroppo.

E la cittadinanza già anziosa
Di salutare i lor carissimi fratelli,
Accorreva acclamando, premurosa.

Ad un tratto, numerevoli drapelli
Sbuccarono teutoni da più lati
E furibondi si riprendono i duelli.

Da ambo già le parti decimati
Cadevano per via e sulle piazze,
Inzuppando là di sangue i selciati

E a palmo, a palmo, nelle chiazze
Si contendono rabbiosi il terreno,
Roteando i fucili come mazze.

Com'i torelli se colpiti son in pieno,
Dalla mazzata del beccaio, sulla testa,
Si abbandonano al suolo in un baleno,

Così i cacciatori della cresta,
Distribuivano ai Teuto calcionate,
Che più non dimandavano la resta!

Ed i Dragoni colle cariche serrate,
Si avventavano furiosi sul vivaio
Massacrando i tedeschi a sciabolate.

Per cinque ore quell'orribile carnaio,
Continuò così spietatamente
Che fece fremere per sin il macellaio,

Quand'egli seppe della perdita ingente
In quella accanitissima battaglia
Subita dai Tedeschi, sua gente.

E ancora i Teutoni la mitraglia,
Orribilmente francese gli maltisce
E quattro e quattro otto, li sbaraglia.

Ed appena la teutonica sparisce
Abbandonando là i morti ed i feriti
Che raccoglie, una squadra, e seppellisce,

De' medesimi francesi digorditi;
I Dragoni al galoppo sulle piste
Inseguono i fuggiaschi sbigottiti.

Se altre guerre scatenate, furon triste.
Dacchè rigira 'l Globo su se stesso,
Infernale come questa che s'assiste,

Per cause di Kultura e di progresso,
Mai furo come questa sì orrende:
Il Mondo d'un millenio è retrocesso!—

Già più cupa la notte ridescende
E là sul cielo, un solco sanguignoso
E' presago di azioni più tremende.

Intanto Papà Joffre, premuroso
Appena giunsegli notizia della presa
Indirizzava un proclama affettuoso

Figli di Alsazia: dopo anni di attesa
Diceva Joffre, dolorosa, i pionieri
Della rivincita nostra sull'offesa,

Giustamente ora pongono i Fieri
I piedi sul bel suolo Alsaziano
Che di cedere un giorno fu mestieri!

A quell'altro ingordissimo sovrano,
Ma quale giusta emozione per i prodi,
Di potervi ora stringere la mano.

Inviando ai soldati nuove lodi,
Mando pure un saluto di buon cuore
A tutti gl'Alsaziani perchè l'odi:

Tenere alto delle armi l'onore
E' nostro grido: viva l'Alsazia e la Francia,
Combattiamo dunque con ardore.—

Leggendo il proclama che sì ciancia
All'unanime veniva approvato,
Da quella buona gente che l'ha rancia.—

Ma il nemico che si era ritirato
Precipitosamente ed al sicuro
Si era nuovamente rianimato

Al suono fragoroso del tamburo,
E rinforzato d'altri freschi reggimenti
Contr'attacava i Franco con più furo.

Che non potendo fare altrimenti
I francesi, dopo lotta accanita
Si ritirano esausti e dolenti,

Sulla difesa già avanti stabilita;
E attendono l'arrivo de'rinforzi
Per riprendere più tardi la partita.

Poich'i tedeschi si malgrado i loro sforzi
Non riescono snidare da quei banchi
I francesi trincerati come torzi!

Ed alla sera, come fecero i Franchi,
I tedeschi nelle loro si ritirano
Posizioni trincerate, più che stanchi.

E sol le sentinelle si aggirano
Mirando sotto il cielo la natura
E di tanto in tanto ei sospirano!

Pensando che ancor non è matura
Non essendo si adatta la stagione
Per prendere possesso delle mura.

Poichè la loro dilettissima Nazione
Invasa dai teutoni criminali
Rende più scabbrosa situazione.

Così la pensano i loro generali
E quelli che là sono al Governo;
Guardarsi dalle truppe inperiali:

E farne spedir tante all'inferno
Per rintuzzar l'orgoglio ed il cinismo
Di quei che calpestaro il Quaderno;

Pe' sbarazzarsi dell'infame Kaiserismo.

CANTO DECIMOPRIMO

E dal confine svizzero-francese
Che si estende verso Basilea
Sino a la frontiera olandese,

L'avanzante germanica marea
Di rovesciare cerca gli ostacoli
Per raggiungere Parigi ch'è la Prea,

Della quale il Polpo dai tentacoli,
Impadronirsi vuole nuovamente
Poi ch'è certo che vi sono molti Tacoli!

Ma l'esercito francese fieramente
Ad oltranza ora tutto si oppone
Mandando a l'inferno molta gente

Del nefando e diro Guglielmone;
E questo è primo ordine del giorno
Del Supremo Comando che s'impone.

Fargli gustare ai tedeschi il soggiorno
In Francia, e nel Belgio, invasori
In modo che non faccian più ritorno.—

A meritarsi pure gli allori,
(Dovendo registrarlo per la Storia;)
Sui campi là di tutti gli onori,

I Britannici nemici della boria
Sopraggiungono ben presto numerosi
A scrivere una pagina di gloria.

E al fianco dei belgi impetuosi
E dei francesi, contro i teutoni
Si chierano gli Albio, dignitosi.

Armati di fucili e di cannoni
Alla buona, sereni e disinvolti
Si-mostrando veracissimi Albioni.

Al lor giungere ei vengono accolti
Dai prodi Franco-Belga, acclamanti
Entusiastici, raggianti là nei volti.

E grida di: a morte i furfanti,
A morte gli ignobili banditi,
Si seguono frammisti con i canti.

Allegri, sciplinati e spediti
Impegnano battaglia coi Lemani,
Subendo là il fuoco imperterriti.

E migliaia volontari italiani
Che si trovano nel Belgio ed in Francia
In tasca non rimaser colle mani.

Ma, con un buon fucile od una lancia
In unione a gli Amici alleati
Gli bucano ai germani la pancia!

E siccome sono ottimi soldati,
E dan prova di coraggio e di valore,
Nei bollettini essi sono esaltati.—

Ma l'implacabile Teutonico furore
Aumenta nei tedeschi a dismisura
I quali spargono ovunque il terrore.

Sì per farla in Francia più sicura
E nel Belgio, l'invasore s'accanisce
Seminando in quelle terre la più fura.

Tra Liegi e lo Longwy ch'infierisce
Non è più che un orribile macello,
Un'orrido carnaio ch'atterrisce!

Sulla Mosa, là traverso 'l ponticello
Di Dinant, già mezzo rovinato;
In due giorni accanitissimo di duello

A raffiche di fuoco incrocciato;
Il corpo di Armata germanese
Pur era orribilmente decimato.

Così a destra dove sono alle prese
Fra Dinant e Namur, la Imperiale
Contro l'Armata Belga e Francese;

E' un orrenda lotta micidiale:
Cavalleria, Fanti e Mitraglieri,
S'accaniscono con furia infernale.

Ma gli audaci Franco Corazzieri
Respingono'n disordine i Germa
Che se la danno al galoppo sui corsieri.

Mentre l'offensiva si aferma
In favore là dei Franco risoluti
Che il Comando Francese riconferma;

I Teutoni, (guardinghi gli astuti,)
Prendevan posizione difensiva
In attesa che giungesser'altri bruti.

Si che l'armata di Eitel, qual veniva
Dal piccol Lussemburgo occupato,
Giungeva nella notte sulla riva,

Poco lungi da Longwy, assediato
Dalle forze del buon Sere di Baviera
Figlio a Leopoldo il coronato.

E il figlio l'indomani, della Fiera
Prendeva il Comando egli stesso
Poi che giunse attraverso la frontiera.

E inviava senz'attendere, un messo
Al forte di Longwy, parlamentare;
Il quale all'istante fu ammesso

Alla sede del Comando militare;
E sì parlò rivolto al Comandante:
Scusate se vi vengo a disturbare!

Alla divisa sua scintillante
Si indovinava prima vista
Ch'egli era dell'erede un'aiutante.

Io vengo, proseguì, ad una trista
Missione ch'è da parte Federico
Giunto stamattina sulla pista;

A farvi una proposta da amico
Essendo ormai inutile resistere
Che siete assediati sin al vico.

Ei vi consiglia o signore di desistere
Di farci ulteriore resistenza
Se non volete ire colle cistere!

Il Comandante rispose: la prudenza
Per quella voi divisa ch'indossate
Mi vieta di dettare una sentenza.

Se le vostre turpite armate
Che violarono il nostro territorio,
Van facendo luride bravate;

A noi altri caro von Gregorio
Affatto ci incutono spavento
Che' dei prodi miei soldati, me ne glorio.

Fin che un del mio reggimento
Rimarrà in piedi tra le file
Sapremo ostacolarvi sull'intento.

E ditelo signore a quel sottile,
Che v'ha inviato chiedere la resa
Ch'il comandante la fortezza, non è vile.

E che nel sacro nome dell'Intesa
Verseremo nostro sangue, per la causa
Di fare abbortire vostr'impresa;

Della quale vostro Kaiser è lo Rausa
Famelico fra tutte l'altre fiere
E qui il Comandante sì, fè pausa.

E ad un suo cenno un furiere,
Accorso, pre' con se 'l parlamentario
Conducendolo di la delle barriere.

Indi salutato l'avversario
Il qual s'allontanò indispettito,
Ei tornò tranquillamente al ripario.

Tosto che l'erede fu vertito
Ch'il Comandante rifiutava di arrendersi,
Ordinò 'l bombardamento del granito.

Mentr'i tedeschi dunque a distendersi
Continuano traverso le regioni
Per vibrare altri colpi e riprendersi;

I formidabili nuovissimi cannoni
Incomincian vomitare i proietti,
I quali spezzano del forte i bastioni

Che gli esperti ritenevano perfetti,
E sventrano lassù le casematte
Producendo i più terribili effetti.

Le grosse batterie ancor intatte
Sotto l'orrenda furia di quei colpi
In poche ore divenirono inatte.

Gli assediati bersagliati come volpi
Cadevano al suolo a diecine
Colle membra fragellate per i colpi,

E già di tutti era prossima la fine.

CANTO DECIMOSECONDO

Allora il Tenente Colonello,
Comandante della misera fortezza
Vedendo quell'orribile macello;

Il capo egli china con tristezza,
Poi sollevando il viso vivamente
Come persona che a tutto è avezza,

Rivolto all'ufficiale lì presente
Il quale si tenea al suo fianco
Gli parlò in questo modo francamente:

Oramai resister è lo sfianco
Il nostro abbiamo fatto noi dovere,
Ordinate che s'innalzi il drappo bianco,

E si facciano saltar le polveriere;
Incalzati dal nemico d'ogni parte,
Non ci resta che varcare le frontiere.

I registri che si trovano a parte
Con tutti i documenti importanti
Siano bruciati colle carte.

Così là sotto i colpi assordanti
Il fiero ordine veniva eseguito,
Presenti i Superiori vigilanti.

E al momento giusto stabilito,
I depositi saltarono in aria
Con un fragore che lontano fu udito.

Scorgendo quella bianca, l'avversaria
Cessò 'l bombardamento, rimanendo
In un atteggiamento più bonaria.

E gl'assediati ne uscirono scendendo
Ancora giù del colle distorditi
Di quell'attacco sostenuto sì tremendo.

E scendevano con loro i feriti
Che erano non meno di duecento,
E quattro venti, e quindici arditi

Che caddero eroici nel cimento
Venivano portati al cimitero
E sepolti là intorno 'l monumento,

Che rammenta i bei giorni dell'Impero;
Grandi onori furon resi ai caduti
E benedetti essi furono dal Clero.

Tranquillamente dunque i renduti,
Attraversarono le schiere germanesi,
Che gli rendevano passando i saluti.

E si aviaro lentamente i francesi,
Verso la più prossima stazione
Onde partirono pè germani paesi.

Il figlio del sovrano Guglielmone,
Lasciò la spada al valoroso Comandante,
In omaggio alla sua devozione.

Ma non lasciò il principe birbante
Di imporre poi ai miseri Longwyni,
Cinicamente una taglia esorbitante.

Siccome von Emmich con i Liegini
Il generale (picchia sodo) snaturato,
Che va congiungersi cogl'altri malandrini.

Il territorio belga calpestato
Dalle ignobili armate invasore
Furiosamente è dal Belgi contestato,

I quali si ricoprono d'onore;
Un solo grido è in questi sventurati:
All'inferno il malvagio imperatore.

E contro i forti là di Liegi assediati
Furiosamente s'accaniscono i teutoni,
Coi quattrocentoventi, fabbricati,

I kolossali potentissimi cannoni
Segretamente eseguiti in Germania,
Per ordine del Capo de' predoni

Invaso di conquista dalla smania;
E gl'infernali proiettili, splodendo
Investono i Belgi e li dilania,

Spazzando là i forti, con orrendo,
Impetuoso fragore, spaventoso
Che vanno sì man mano scomparendo.

A quel bombardamento disastroso
Partecipano pure dirigibili,
Sul cielo volteggianti luminoso.

E sui forti, ritenuti imprendibili
Gl'areonauti gettano giù bombe
Che producono gl'effetti più terribili.

Ma i belgi al dovere che gl'incombe
Non vengono mai meno i valorosi
E trovano nei forti le lor tombe.

Accanto là ai pezzi pur famosi
E sotto i muraglioni diroccati,
I difensori, martiri gloriosi.

Un sol forte dove s'eran radunati
Attorno al Supremo difensore
Numerosi ufficiali e soldati,

Resisteva contro 'l barbaro furore,
Dei potentissimi mortai degl'allemani,
Rispondendo lì ai colpi con vigore.

E tutta quella notte e l'indomani
Resistè gagliardamente sino sera,
Tenendo a distanza i Prussiani

Fin che la scoppiando polveriera
Sconvolse tutto quanto il Loncine,
Però rimase in alto la bandiera,

Sventolante sulle belliche rovine;
Poco dopo i tedeschi accorrevano,
Per meglio assicurarsi della fine.

In mezzo ai soldati, che, giacevano,
Fra i rottami del forte abbattuto,
Il Generalissimo scorgevano

Con le gambe spezzate e svenuto;
Credendo che il prode fosse morto
I germanici gli fecero 'l saluto.

Ma un tenente Teuto più accorto
Appena misegli sul cuore una mano
Gridò vivacemente, non è morto,

Ma è soltanto svenuto, fate piano,
E abbiate dei riguardi al militare
Che seppe comportarsi da sovrano.

E all'istante egli fece trasportare
Il generale in un posto lì vicino,
Per farlo rinvenir e medicare.

Assistito d'un chirurgo di Berlino
Leman riprese i sensi poco dopo,
E al dottore che gli fece un'inchino:

Quello che è stato (disse) nostro scopo,
Ci siam battuti a difesa del diritto,
Riparlarne o signore non è duopo,

Ma mettete nei rapporti ben iscritto
Ch'io fui preso là dai germani captivo
Mentre era svenuto, nel conflitto.

Un tedesco annunziava già l'arrivo
Del generale von Emmich, si il quale
Premuroso era giunto sul declivo,

A salutare il valoroso generale;
E rendere omaggio all'ardito,
Per la lotta sostenuta ineguale.

Inoltrando, egli scorse il ferito
E salutando il valoroso sì gli disse:
Vostro coraggio, Comandante m'ha stupito,

Omaggio al valoroso che la scrisse,
Difendendo nobilmente i suoi forti
Per impedirci il passo che si gisse;

Vi siete comportato da quei forti.
E Leman porgendogli la spada:
Lo confermano signore i vostri morti.

Le mie truppe, trattenendo la masnada
Hanno tenuto alta loro fama,
Or mai l'atroce incubo si dirada.

Tenete pure amico mio vostra lama
Per me è stato un onore d'incrocciarla
Con un Generalissimo di fama

Cosi il Teuto, senza pur toccarla;
Quello (disse poi il Belga) che m'accora
Che non potrò mai più disfoderarla.

Al sorger l'indomani dell'aurora
Riprendeva poi la marcia nell'interno
La formidabile armata invasora

Per raggiungere Bruxelle ch'è un perno.

CANTO DECIMOTERZO

Dacchè tuona il cannone là in Francia
E sui campi lì nel Belgio, infestati
Dai Teutoni per far scender la bilancia;

Sulle terre americane, gl'immigrati
Sudditi dal Kaiser, sì civili
Quel che sono lo dimostrano i mal nati.

Incuranti di farsi veder trili
Si sfogano sti Unni sui giornali
A beffeggiare i Francesi con più stili.

E come gli sparvieri che sull'ali
Lentamente per l'aere rigirano
Co' lor artigli tesi disuguali;

E vista una preda, giù si tirano:
Così i sudditi del diro Guglielmone
Sulla stampa cotidiana le astirano.

E negli articoli di fondo, il più buffone
Esalta le vittorie strabiglianti
Che riporta giornalmente lo spaccone

Agli scarti che son solo ripugnanti,
Pensando all'orribile macello,
Sì grido sulla faccia: son furfanti,

O Teutone egoista, pimpinello
Se all'ignobili prodezze dai il vanto,
Tu sei degno di corda e di sgabello.

Sulle terre ospitali che decanto
Tutti gli esseri civili e umani
Rabbrividiscono pensando allo schianto.

E gli austeri e veraci Americani
I quali nel gran nome immortale
Conoscono siccome gl'Italiani,

Il Generale ch'a gl'ingordi fu fatale,
Franco, ei vorrebbero partire
Con Roosevelt, per il fronte occidentale

E contro quei che osan infierire
Contro i prodi Belgi sventurati
Misurarsi, fargliela inghiottire

Numerosi già intanto da gli Stati
Accorrono Uniti i francesi
Ad arruolarsi ai rispettivi Consolati.

Ad alcuni di costoro che gli chiesi
Diretti per la Francia un mattino:
Di giusto sdegno siete tutti riaccesi.

Ei vuole andare a Parigi 'l malandrino
Mi rispondevano con forza i partenti,
Ma questa volta noi andremo a Berlino.

Gl'insegneremo noi a quei serpenti
Il modo d'insinuarsi in casa nostra
Calpestando il diritto delle genti,

Appena giungeremo sulla giostra
Che là si va coprendo di vermiglio,
Per appagar le brame della Rostra.

E cominciarono cantare: ogni figlio
Che sente o cara Madre l'angosciose,
Accorre per salvarti dell'artiglio.

Oh amate sorelline affettuose,
Che gli Unni cercan d'assalirvi,
E voi o mogliettine amorose,

Che il barbaro attenta di ghermirvi
Frementi, e anziosi di pugnare
Accorriamo per difendervi dai Tirvi:

Poi in coro incominciaro a intonare
La loro bella e diletta Marsigliese.
E già il treno s'allontana militare.

Per giunger al piroscafo francese
Nel porto e salpar pel vecchio Mondo,
Ove anziosamente son attese.

Così dall'emisfero sì fecondo
Ritornano in Patria i Franco
Per colpa di quel cinico Secondo

E del non men feroce suo branco
Di famelici lupi si i quali
Esaltano diabolici il Manco.—

Così dice Scpopenhauer, nei suoi anali:
Arrossisco d'esser un germanico
Poichè i Teuto han istinti sol bestiali!

Io li disprezzo e senza panico,
Guardatevi stranieri dalli Germa
Che la Kultura Teuta sa di manico.

Per conseguir il prezzo che si scherma
S'infiltrerà traverso le frontiere
E poi un brutto giorno si afferma.—

Intanto si per farla a dovere
La Bicipite ingorda men che sussia
Che vuol riempirsi ad ogni costo il gozziere.

Dichiara dunque guerra alla Russia
E questa freddamente gli risponde:
Non andrai pentirtene in Prussia.

La Francia essa pure dalle sponde
Dichiara guerra alla Duale Monarchia,
Così Serbia a la Germania che confonde!

Indi l'Asburgo a l'Inghilterra, via, via,
E l'Albione contraccambia freddamente,
Così Giappo a Germania glie la "sghia".

Portogallo che dichiara vivamente
Di sopportar la Gran Bretagna,
Si accinge all'impresa febbrilmente.

Columbia ove Teddy si rilagna
Perchè vuole rimanersene neutrale,
Inizia nobilmente una campagna

Per soccorrere con grande materiale
I belgi là rimasti senza tetto
Sbalestrati pel decreto Imperiale.—

Essendosi già fatto un concetto
Di quello che agogna l'inumano
Re Giorgio d'Inghilterra parlò schietto,

Così suona nell'idioma gentiliano:
Ogiovani miei sudditi "inglesi"
Noi dobbiamo infrangere il piano

De' Tedeschi, ad ogni costo con gl'Intesi,
E non v'è altra via, o perire,
Affratellatevi coi belgi e coi francesi.

Dobbiamo si schiacciar per non morire,
Il militarismo del Tedesco
Che ebbe l'audacissimo ardire.

In quanto all'annoso bon Francesco
I nostri veri e carissimi amici,
Penseranno di mandarlo pur al fresco.

Quando essi attraverso le pendici
Inesorabilmente avanzeranno
A liberare, per poi vivere felici!

Avanti dunque e che tutto il malanno
Ricadi sullo perfido ingordo
Che vuole ingigantire a nostro danno.—

Il buon Kaiser Guglielmone già sì lordo
Di sangue, pel successo ottenuto
Scriveva a sua figlia per ricordo,

Il Signore è venuto in nostr'aiuto
Benedicendo nostre truppe valorose,
Perciò ringrazio Gott, e lo saluto

Sulle vittorie ottenute, strepitose;
Bramo ch'i miei sudditi fedeli,
Rinnovandole aumentino la dose!

Possa in avvenire il Re de' Cieli
Sempre essere con noi, e lo intero
Nostro popolo amato lo faveli,

Sulle terre del Reame e dell'Impero,
Ch'Egli c'assisti in quest'epica impresa
Della quale Noi andiamo, più che fiero.

Si suonino a stormo sulla stesa
Per l'accordataci grandissima vittoria
Le campane, e tutti vadino in Chiesa

A pregare si che cantino Lui Gloria,
Ed ognuno ritornando in casa sua
Per festeggiarla facciano baldoria.

E tu fa imbandierare pur la tua,
Ed al tuo più fedele servitore
Comandagli di metterla in biua;

Poi un baccio gli inviava il genitore:
Come vedi, ciò che dettano le Muse
Fedelmente io scrivo o lettore,

Poi ch'a mentir le Dive, non son use.

CANTO DECIMOQUARTO

Si della unica Tragedia Infernale,
Nella sua formidabil proporzione,
Che si svolge là sul fronte occidentale;

Riprendo or là triste narrazione
Descrivendo fedelmente le bravate
Che commette là l'esercito teutone.

E voi o care Muse che guidate
Vostro ottimo amico, sì canore,
Attraverso alle terre devastate;

Riprendete (dai teuto) con ardore
Il fiero pur sublime vostro canto
Sul nuovo germanesimo furore.

Voi sole, poi che vostro è il vanto,
Potete colorarlo argentino,
A gloria si del popolo affranto.

Avviatisi adunque sul mattino
Gli eserciti tedeschi invasori
Giungono sul tardi là vicino,

Dove superstiti e nuovi difensori
Attorno a Namur a gl'avamposti
Contestano il passo ai bagliori.

Gli sventurati sono tutti già disposti
Ad immollarsi; pur di farla pagar cara
Ai brutali teutonici opposti.

Tanto l'hanno eglino amara,
I belgi contro i germani violenti,
I quali solo il turco li compara.

Appena giungono i primi reggimenti
Ulani germanesi che ascendono
Da Eghezee, già saccheggiata, imponenti;

I belgi che nascosti là attendono
Impavidi l'arrivo dei predoni
Con una scarica i primi te li stendono.

E subito dai forti, i cannoni
Cominciano sparare senza posa
Sul più grosso avanzante de' teutoni.

E la carneficina spaventosa
Ricomincia in una lotta accanita,
Come l'orribile a Liegi, sulla Mosa.

Alla furia del nemico inaudita
Rispondono i Belgi valorosi
Sostenendo la terribile partita

Man mano che i Teuto orgogliosi
Arrivano in massa caricanti
Per rovesciare le difese, impetuosi.

I difensori sempre vigilanti
Ricevono a scariche tremende
Sempre più fatali ai birbanti.

A notte alta il nemico lo comprende
Che non puote in quel modo avanzare
E già servito a dovere si riprende,

E tosto ei comincia indietreggiare
Abbandonando i morti e' feriti
Che ancora si potrebbero salvare.

All'istante uno squadrone di arditi
Insegue i fuggevoli ulani
I quali se le danno più spediti.

Veduto andar a monte i capitani
Il loro piano, dell'armata germanese
Diventan più feroci gl'inumani.

E senza rinnovare le pretese
Comandan bombardare tutt'i forti
Simultaneamente per riprese.

E mentre i belgi là sotterrano i morti
E raccolgono i feriti abbandonati
Mettendo i loro nomi sui rapporti,

I potentissimi mortai, già destinati
Alla terribile azione distruttora,
Vengono man mano là piazzati.

Ed appena che fu giorno, di buon ora
I kolossali nuovi quattrocento
E venti, ricomincian la sinfora.

E tosto il diabolico intento
Comincia a produr i suoi effetti
Contro all'acciaio ed il cemento.

I forti che credevansi perfetti
Sotto quella furia, ferro-fuoco,
Degli spaventevoli proietti,

Mutavano d'aspetto poc'a poco.
E avanti l'imbrunire là intorno
Sol rovine rimanevano in fuoco.

E i Teuto ronzolavano attorno
Come mandre di lupi, esultando
Della teutonica vendetta sullo scorno.

Il generale Germa al Comando
Beseler, ordinava nella notte di marciare
Arditamente su Bruxelles, saccheggiando.

Se gl'abitanti si rifiutan consegnare
I valori ai soldati, che posseggono
All'istante si dovranno fucilare!

E altri ordini infami che non reggono,
Impartisce il Comandante alle orde
Che si rabbrividisce se si leggono!

Mezze ubbriache le ingorde,
Riprendono la marcia nell'interno
Verso alla mèta più balorde.

E gridano per via: all'inferno
Gli abitanti tutti de' villaggi,
Gott mitt uns, lo buon Eterno!

Avanzando i teutonici selvaggi
Clamando al loro Dio e all'Ide
Ogni sorta là commettono d'oltraggi.

E contro gli inermi si deride
E ghignando la orribile canaglia:
In nome del Signore si uccide,

Gridano, sparando a mitraglia
Contro a le vittime concerte
Dopo che ricevono la taglia.

E le case che là trovano deserte
Compiuta i Tedeschi la rapina
Incendian cospargendo sulle erte

In grande quantitade gasolina.
E alla vista del fuoco che distrugge
Esulta quella orda malandrina.

Ma a tanta infamia che rifugge
E desta raccapriccio e disdegno
Il despota Guglielmo se la cugge.

E in Prussia, dove trovasi convegno
Coi grossi suoi degnissimi vassalli
Esalta i furfanti pel contegno

Che tengono i luridi sciacalli;
E con cinica baldanza ei ripete
Che vuol trattare i belgi com'i galli!

Come si vedono talvolta le Comete
Vagolanti per lo spazio luminose,
Vertiginosamente ma si quiete

Agli occhi ci appaion e graziose
Osservandole così, a occhi nudi,
Che fannoci pensar a tante cose:

Cosi pensa lettore a quei crudi,
Che avanzano nel Belgio agognato
E meco converrai se lo concludi,

Sull'idea si del diro coronato,
"Responsable" dell'orribile sciagura,
Che dalla lunga ei l'aveva meditato.

In quella notte tragica, oscura,
I demoni guadagnano terreno
Invadendo sì la fertile pianura,

Ch'e di granaglie ricca e di fieno,
Sulla quale i brutali germanesi,
Abbandonan devastando ogni freno.

E attraverso i villaggi e paesi,
Là giungono poi verso il mattino
In vista di Bruxelles, inattesi.

Di già l'armata Belga, adagino
Ritiravasi esausta ad Anversa
Lasciando così libero cammino,

Alla sua abbominevole avversa;
La quale a baionetta inastata
Cantando a squarciagola si riversa

Nella bella Capitale abbandonata.

CANTO DECIMOQUINTO

Alle porte di Bruxelles il Borgomastro
Attendeva Max, l'arrivo dei teutoni
Dignitoso, cinto del gran nastro.

La prima cosa che imposer i predoni,
Il Palazzo cedergli Municipale,
E due cento pure, subito milioni.

I cittadini della bella Capitale,
In poche ore, senza protestare,
Sborzarono la somma al generale,

Incaricato Jarowisky, di spogliare
Gli agiati, ch'ei sapeva molto bene,
Quanto essi gli potevano versare.

Nel frattempo i soldati, a piene
Mani, fanno bottino nelle case,
Rubando tutto quel che gli conviene.

A gl'abitanti se gli sfugge una frase
Di protesta, su quell'iniquo modo
Di agire, vengono spogliati, nelle case,

Dai Teuto arroganti, con il chiodo,
E dopo di averli insultati,
Li battono con fruste, chiando sodo!

E la Kultura si palesa nei soldati
Si del Kaiser, anche contro i bambini,
Orribilmente dai Teutoni seviziati!

Allo sfogo dei brutali malandrini,
Assistono i lor bravi comandanti,
I quali non son meno assassini!

E quel che fa ribrezzo ai briganti,
Che hanno sempre sete di delitto;
Serve loro esaltare, i furfanti—

Tutto questo popolo invitto.
Già il mondo civile lo ammira
E lo esaltano i Magni in Editto.

Si che tutta la Germania si attira
Un'odio incancellabile, eterno,
Conquistandosi il nome di, Vampira.

Poichè la non si tratta del Governo
Del feroce Guglielmo, che si vanta,
Di essere civile, col quaderno;

Il quale colla forza vi's'impianta;
Calpestando i diritti delle genti;
Ma della sua soldatesca che là schianta!

Della quale son composti i reggimenti
Che per spirito Teutone sul servaggio
Si sfogano sui bimbi innocenti.—

Seguendo sì i Germa il loro viaggio
Spaventevole nel Belgio in convulsione
Facendo ovunque libero pilaggio,

Il grosso dell'esercito teutone
Arriva presso Charleroi, e sulla Mosa
Si forma l'ala destra d'invasione.

E verso l'una, una lotta impetuosa,
S'impegna fra i Teuto e gl'Inglesi,
Che da ambo è le parti, sanguinosa.

I terribili cannoni germanesi
Tempestano a colpi la Brigata
Macellando gli intrepidi Inglesi.

Dopo i quali una lotta disperata,
Sfidando quell'orribile furore,
Strategiscono in lenta ritirata.

E l'esercito possente invasore,
Segue lentamente inoltrarsi
Portando da per tutto il terrore.

Ma gli Anglo già decisi vendicarsi
Dello scacco subito, verso sera
Ritornano in massa misurarsi.

Arditamente ivi, lungo la frontiera
Che separa Belgio dalla Francia
Si schierano li lungo la Sambrera.

Ben armati di fucili, e chi di lancia
Attendono che giunga il nemico,
Decisi di sfogare la più rancia.

A dar man forte all'esercito amico
Fedele d'oltre Manica Inglese,
Per contender l'avanzata al nemico;

Arriva un buon esercito Francese
Inviato da Chimay, si dal Comando,
Già provato alle belliche imprese.

E giungono i Teutoni poi urlando
Come mandre di belve affamate
Ch'il loro pasto vanno ricercando.

Allor le batterie simulate
Con grande nelle siepi precauzione,
Dell'eroiche schiere alleate;

Entrarono furiose in azione,
Scaraventando un fuoco concentrato,
Sull'esercito del diro Guglielmone,

Il quale avanzando ostinato
Siccome un terribile ariete,
Vuole giungere al punto agognato.

E il bombardamento che là miete
Spaventevolmente e dilania,
Serve solo a restringere la rete.

Poichè la soldatesca de' Germania
Contrattaccando all'istante con furiosi
Cerca di prendere gl'Intesi nella pania.

I quali ai contrattacchi impetuosi,
Rispondono con tattica magistra,
Con altrettanti colpi vigorosi.

Gli Inglesi che la formano sinistra
Si avventan contr'i Teuto, furibondi,
Si che vuoti spaventosi si registra.

Nelle masse teutoniche, profondi,
Ond'il campo si trasforma in carnaio,
E di prodi macellati, e d'immondi!

Per tre giorni, piombo, fuoco e acciaio,
Si scambian nella furia i combattenti
Della lotta orrenda sul carnaio.

Interi e interi reggimenti,
Scompaion sotto i colpi micidiali
Che rovesciano le bocche, a torrenti.

E cadono da prodi, ufficiali,
Insieme a migliaia di Arditi,
Immolati delle furie infernali.—

Intanto che i Teuto inferociti
Tentano produrre lo sconcentro
Incuranti la se vengono "spediti".

Verso Longwy si e giù addentro,
Le truppe là del Prince Ereditario
Le quali ivi formano lo centro:

Col principe Teutonico sicario
Continuano "Nancy" a insinuarsi,
Congiunte a la Sinistra del Buon Pario,

Il quale pur seguendo infiltrarsi,
Nei Vosgi, colle truppe inattese
Riusciva si anch'egli vantaggiarsi.

Tal che la destra dell'esercito Francese
Si trova là di colpo a contatto,
Col grosso dell'armata Germanese.

Come vedesi tal volta si il gatto
Che, adocchiata una passera, pian, piano
Le avvicinasi strisciando, quatto, quatto;

Tale scorgendosi i nemici da lontano,
Un'urlo spaventoso dai lor petti,
Proruppe, echeggiando a l'Altipiano.

E micidiali colpi ben diretti
Cominciano scambiarsi gl'avversari
Con sempre più terribili effetti.

E da ambo le parti i militari
Si scambiano orribili ingiurie,
I Franco chiamano i Germani, somari;

E i Teuto i quali vanno sulle furie
Apostrofan i Franco; furifani,
Amanti sol di gioie e di lussurie.

Ma i francesi contro a gl'insani
Gli gridano più forte di rimando:
Tornatevene in dietro, tulipani.

Ma i Tedeschi sempre avanzando
Si scagliano furenti sui Francesi,
Ch'i loro sforzi van centuplicando,

Per ributtar in dietro i Germanesi.

CANTO DECIMOSESTO

Come quando un violentissimo ciclone,
Rovesciasi con furia inaudita,
Sovra qualche incantevole regione;

E tutto asporta, alla vista inorridita
Dei modesti contadini e facolti
I quali gridano sgomenti: è finita,

Vedendo i loro ottimi raccolti,
Scomparir in preda gli elementi,
E campi e vigneti la sconvolti;

Così, i contrattacchi, là cruenti
Si susseguono nell'orrido furore
Rinnovandosi ognora travolgenti.

I Franco che dan prova di valore,
Ripresa in Alsazia l'offensiva
Si fanno ogni volta più onore.

E là a destra del Demay e per la riva
Fronteggiano l'Armate Germanesi,
Nel massimo furore per la piva!

Ma se la sorte gli arride ai Francesi
In Alsazia, nei Vosgi ed in Lorena;
Nel Belgio segna male per gl'Intesi.

La lunga linea che forma la catena
Operante nell'interno, ver il mare,
Al quarto giorno di battaglia sconcatena.

Si che trovasi costretta indietreggiare
Sul suolo là di Francia, lentamente
E sì per non lasciarsi sopraffare.

Pur sempre combattendo eroicamente
Contro l'Esercito Teutone, incalzante
Con furore ognora più crescente.

Il generale French che, vigilante
Controlla là le fasi della lotta,
Non si perde di coraggio in quell'istante;

E da persona competente si, edotta,
Attende il momento opportuno,
Per vibrare a sua volta poi la "botta".

Ma i Teuto che non sono a digiuno,
De' rinforzi che arrivan d'Inghilterra,
(Fra i captivi vi'è sempre qualcheduno

Che spiffera su cose della guerra,)
Si accaniscono sui poveri Albioni,
Tentando far di questi un serra, serra.

Tutto l'odio ch'essi hanno i teutoni,
Contro gli Anglo, mortale dei più feri,
Lo sfogano rabbiosi i predoni.

Aizzati dai feroci condottieri;
Von Kluck e von Bulow, si per i quali,
Vogliono riempirsi i forzieri,

In unione agli altri generali
Teutonici, spavaldi e arroganti,
Ferocissimi, rapaci e bestiali.

Di modo che i Franco incalzanti,
Che formano il centro offensivo
Son costretti a ritirarsi, vigilanti.

Poichè 'l nemico che avanza aggressivo,
Ritenta di sorprenderli sul fianco,
Essendo la sinistra in declivo.

Ma l'esercito Francese, benchè stanco
Per la lotta sostenuta, e stremato
Si difende dai tedeschi, franco, franco.

E tiene fronte al nemico ostinato,
Che si rovescia contro esso, furibondo,
Incurante di venire decimato.

Lo scaltro von Kluck che'ndar a fondo
Egli vuole ad ogni costo, sua massa
Spinge sugli anglo, del secondo

Del quinto e del sesto che sorpassa;
Nella mischia furibonda che avviene:
Nach Paris, ci vuole un'altra tassa

In coro gridano furiose quelle iene;
E alla volta della grande Capitale,
Si dirigono passando per le vene.

Ma il Generalissimo geniale
Joffre, ordina a i suoi corpi di Armata
Di ritirarsi dalla linea fatale.

E lentamente, dolorosa ritirata
Comincia il ventitre là di Agosto
Con calma e sangue freddo, ordinata.

Egli aveva tutto predisposto
Il taciturno Joffre, che calmissimo
Dirige il su'Esercito sul posto,

Già d'aggiustar i conti anziosissimo
Co' nuovi prepotenti invasori
Chè cidando si esaltano l'Altissimo!

E come là nel Belgio i predatori;
Ricominciano in Francia il saccheggio
Empiendosi le tasche di tesori.

E gl'inermi lì subiscono 'l dileggio,
Silenziosi, abitanti de' villaggi,
Per non subir dai barbari la peggio.

E gli orribili che compiono oltraggi
Nei paesi ch'essi vanno occupando;
Non sono in paragone fra' selvaggi.—

Mentr'i Teuto la si vanno avanzando
Per raggiungere Parigi, il gran perno,
Che i Francesi, stanno già fortificando,

Con saldissime difese, all'esterno;
Dalla grande Capitale della Francia,
Si allontana dignitoso il Governo.

Il Presidente, quel della Bilancia
Poincarè, i Ministri e Deputati
Col Corpo diplomatico ch'agancia;

Si trasferiscono Bordeaux risalutati,
Lasciando allo tratega Gallieni,
Azione libera dei campi trincerati.

I suoi soldati, fiduciosi e sereni
Anziosi misuransi co' Prussiani,
Non attendono che l'ordine: "ai freni"

Per piombare arditamente su gl'insani,
In unione ai coraggiosi volontari,
Composti in maggioranza d'italiani.

Gli autocarri, requisiti ausiliari
E gl'automobili già equiparrati,
Per trasportar rapidamente i militari;

Con cannoncini vengono armati,
Per dare poi la caccia ai germanesi,
Che verranno si man mano segnalati.—

Intanto già gli anglo e francesi,
Dopo quindici giorni di regresso,
Arrivano ai limiti estesi,

Della Senna e sulla Marna, all'ingresso
Della bella Capitale, agognata
Dai teutonici Kultori in progresso!

E da Meaux, Bar le Duc, alla testata
Di Nancy, l'Armata anglo-franco si arresta,
Per un'azione generale combinata.

Il generale French ed Espérey alla testa
Dei loro Eserciti riuniti saldamente,
Attendono il dì per la gran Gesta.

Il generale Maunoury, segretamente
Dispiega sue truppe sopraggiunte
Per attaccare poi von Kluck arditamente.

Così Foch che ha le sue ricongiunte,
Attende il segnale dell'attacco;
Mentre il prode Dubail, e sulle punte

Castelneau, terranno i teutoni in scacco,
Sarrail e De Cary, attaccheranno,
In modo da produrre uno spacco.—

Tutti i Comandanti ei dovranno,
Comunicarsi, le Armate, l'intenzioni
Appena ch'i soldati agiranno.

Noi dobbiamo batter i teutoni,
Nessuna debolezza è tollerata
Avanti dunque e addosso ai predoni.

Così Joffre ai Comandanti, Grand Armata;
A Londra là firmavasi un Patto,
Di non concludere la pace separata.

E anche questo, fece fare uno scatto
Al responsabile di tanta disciagura,
Però quello che ancora stà di fatto;

Che aumenta là nel Belgio la sventura;
Dove i cinici sicari del birbante
Per aggiungere un'oncia a la Kultura

Distruggono Lovanio nel Brabante!

CANTO DECIMOSETTIMO

E la tremenda sulla fronte occidentale,
Battaglia della Marna ch'ebbe luogo,
Canterò in formazione naturale.

Poichè l'eterne Dive, sopra luogo
Assistendo alla Gesta spaventosa
Me la dettano in tutto il suo sfogo.

Nella notte la del cinque, tenebrosa
Sopragiungono gl'eserciti prussiani
Di fronte a Parigi silenziosa.

Già i primi reggimenti di ulani
Compariscono vicino alle porte
Per impegnar i Franco ed i Britani,

Dai tedeschi decretatagli la sorte;
Ma non sapevano gl'incauti germanesi
Ch'ei correvano in contro alla morte.

Che' gli eserciti congiuntisi intesi,
Dalle nuove posizioni favorevoli,
Non temendo più di essere sorpresi;

Lasciavan ch'i teutoni abbominevoli
Gli giungessero in masse a buon tiro,
Per attaccar a fondo i più malevoli,

Che avanzavano invasi dal deliro,
Per le vittorie riportate mano, mano,
Esaltando ad alta voce il vampiro.—

Ma Joffre, il Revanchard repubblicano
Il quale controllava quelle mosse,
Lasciava fare da esperto veterano,

Quando il calmo Condottiere poi si scosse
Egli disse a mezza voce che s'udiva:
Era più che naturale che sì fosse.

Domani alle quattro l'offensiva.
Si procedi in direzione la del sasso
E s'incominci a guadagnare l'altra riva.

Con prudenza e senza fare del fracasso,
Appenan sian giunte all'alpestra,
Avanti Maunoury un buon salasso,

All'esercito di Kluck che si balestra;
Con una formidabile spallata,
Schiacciare noi dobbiamo sua destra.

French-Espérey, terranno impegnata
La su' fronte, cominciando la partita
Col corpo potentissimo d'armata.

Nostro motto, è la lotta per la vita,
Addosso a gl'insaziabili ladroni,
La Germania deve essère punita.—

Così la sesta, ben munita di cannoni
Schieravasi, composta delle nuove
Sull'Ourc, all'insaputa dei teutoni,

Approfittando della nebbia che la crove,
Le rive, le campagne ed il ponte,
Sulle quali da più giorni ivi piove.

E quando spuntò 'l dì all'orizzonte,
Un lungo assordantissimo clamore,
Echeggiò sinistramente sulla fronte.

Con un nuovo incomparabile ardore
I Francesi e gli Anglo, rianimati
Procedono in contro a l'invasore.

Von Kluck, il quale, gli eserciti spiegati,
Avanzavasi in forma di tenaglia
Per accerchiare i prudenti alleati;

Impegna furiosissimo battaglia
Con mossa arditamente aggirante,
Incurante gl'uragani di mitraglia.

Ma Maunoury, che attendeva vigilante,
E già tutto egli aveva provveduto
Per lanciare su' armata all'istante;

Al segnale del Comando, convenuto,
Si avventa sui teutoni baldanzosi
Contrattaccandoli con impeto nerbuto.

Agli attacchi dei francesi, poderosi,
I tedeschi assaliti si confondano,
E gridano sorpresi: i Franzosi!

Da questa parte essi ne circondano,
I Franzosi c'hanno teso un'aguato,
Ora siamo nella rete, e già ci sondano!

Il comandante quelle forze, allarmato
Dell'attacco dei Francesi, imprevvisto,
Nella tema ei di essere schiacciato;

Chiese tosto de' rinforzi all'argisto
Von Kluck, il qual sentendo la novella,
Diventò sì smorto non mai visto.

Ei vide in quell'istante sua stella,
Che si andava d'un sol tratto oscurando,
E mancò poco ch'ei perdesse la favella.

Orribilmente il Teuto bestemiando
Dava gl'ordini a scatti a gl'ufficiali,
Mettendo sotto sopra il Comando.

I cannoni, i cannoni kolossali,
Occorrono gridava, e dove stanno,
I nostri più potenti e micidiali?

Come faremo rimediar a questo danno
Se ora non possiamogli usare?
Se i francesi guai a noi s'accorgeranno!

E com'un turco seguitava bestemiare
Sfogandosi sui suoi Luogotenenti,
I quali non osavano fiatare.

E diede l'ordine che altri reggimenti
Fossero lanciati nella mischia
Dove il sangue già scorreva a torrenti.

E tutto si per tutto egli rischia
Impegnando anche le riserve
Nell'orribile fornace che le plischia!

Per lunghe ore più orribile sì ferve
La lotta spaventosa ad oltranza
Ma a tanto sacrificio nulla serve.

Poichè man mano ch'il nemico si avanza
Le batterie degli Anglo e Francesi
Con orribile furore lo sbalanza.

Invano i mitraglieri germanesi
Con le loro di nuovissimo modello
Mitragliatrici, contr'i Franco e Inglesi,

Fanno fuoco, pur facendo un macello,
Che' gli esperti tiratori alleati,
Maciullano i teutoni a cartello,

Con colpi sempre più accelerati,
A migliaia i Fanti Teuto e Cavalieri
Si adensano sui campi, maciullati.

Frattanto Foch e Sarrail i Condottieri,
Contro, il primo generale, lo spavaldo
Von Bulow (classificarlo è mestieri)

Alla testa dunque Foch, del suo baldo
E formidabile esercito, il Nono,
Ai ripetuti contr'attacchi tiene saldo.

Questo Prode che Natura gli fe' dono
D'una genialitade portentosa;
Bench'Egli sia severissimo, è buono.

In mezzo a la bufera impetuosa,
Dal suo osservatorio il Comandante
Attentamente Egli visa senza posa,

Coll'esperto suo occhio, vigilante
Le masse di Bulow, ch'orrendamente
Si accaniscono sui Franco, furorante.

Egli tutto calcolava freddamente
Ben deciso di giocar la sua carta,
Contr'il suo avversario men prudente.—

Il generale De Cary, che con la Quarta,
Si trova contr'il Duca ambizioso,
E aggiustar ei vuol i conti della sparta;

Attacca di Wuntemberg, impetuoso:
I suoi soldati ben decisi vendicarsi,
Si battono con impeto furioso.

Il Comandante Sarrail, per disfarsi
Del cinico Kronprinz, ch'ei ha opposto;
Violentissimo l'attacca, coi suoi "Garsi".

Essi vogliono i Franco ad ogni costo,
Al cinico del Kaiser buon erede
Fargli pagar caro il Ferragosto.

Sì al Comando Supremo che ha sede
Vicino Bar-sur-aube, in un casone,
Dove il Generalissimo risiede

Le notizie ch'a Lui giungono son buone.—

CANTO DECIMOTTAVO

Dacchè d'Italia l'ottimo Governo,
Dalla frontiera Italo-Francese,
Ritirava sue truppe nell'Interno;

Dimostrandosi leale e cortese,
Verso buona Francia aggredita,
Dimenticando tutte le offese.

Per sostenere dunque la Partita,
La Francia trasferiva lestamente,
(Ve' la lotta già ferveva accanita,)

Le sue truppe, ma cosi segretamente,
Ch'i Teutoni tardi se n'accorsero,
Quand'i Francesi che inaspettatamente,

Piombaro da Parigi si'ch'accorsero
Sulle orde tedesche baldanzose
E impetuosamente le cingorsero!

Or mentre dunque le armate valorose
Continuano si Franco e Inglesi
A maciullar le masse impetuose;

L'uragano ferro-fuoco ch'i Francesi
Scatenano con furia infernale
Tiene ognora inchiodati i germanesi.

Onde il piano dell'esperto Generale,
Andavasi man mano effettuando
Per la sapiente tattica geniale.

Ad ogn'istante dalla sede del Comando,
Partivano gli ordini recisi;
Come questo: avanzate incalzando.

Ed i soldati Franco, ben decisi
Di farla pagar cara ai teutoni,
I quali bruti, gli avevano derisi;

Con i loro potentissimi cannoni,
Tempestano e strazzian con furore,
Ognora più crescente i predoni,

I Francesi, nel titanico ardore,
Vedendo i germanici cadere:
Cosi si vendica, gridavano, l'onore.

E senza mai concedergli quartiere
Per tre giorni i prodi alleati
Serviscono i tedeschi a dovere.

E quand'il nove di Settembre i soldati
Impotenti del Kaiser d'avanzare
Già tutti orribilmente malandati;

Lo stratega von Kluck per evitare
La mossa d'Esperey che lo premeva,
Ordinò ai suoi soldati d'arretrare.......

Allora French che, coi Anglo contendeva
Il passo di Changis a gl'invasori
E accanitamente 'l difendeva;

Contrattacca i tedeschi assalitori,
E con un colpo aggiustato li scompiglia,
Si che cedono terreno ai vincitori.

Mentre dunque più tremende se le piglia
Dai contrattacchi l'invasore, combinati
Di French ed Espérey, che lo sottiglia;

Maunoury con altri colpi aggiustati
Infliggeva delle perdite tremende
Ai terribili prussiani impegnati,

Benchè esausto il generale si difende,
Tenendo là i cinici ai freni,
E fiducioso e sereno ei attende,

Il rinforzo da Parigi di Gallieni;
Che 'l Comandante della Piazza Forte
Gl'inviava e sugli auto e sui treni,

Che, velocissimi usciro dalle porte
Portando quella nuova divisione
A Maunoury che si trovava alle corte.

Poichè giunsero e presa posizione,
Accanto ai fratelli già sfiniti,
Cambiando si la loro situazione;

Ai freni, ai freni, gridaro gli arditi
Attaccando con impeto gagliardo
I teutoni sempre più inferociti.

E ben presto Maunoury col suo sguardo
Che saettava sull'esercito prussiano
Si accorse che 'l medesimo testardo,

Cominciava arretrare, piano, piano,
Allora diè un'ordine l'esperto:
Ricacciamo il nemico, ma lontano.

E già tutta su' Armata di concerto
Si precipita furiosa sui tedeschi
E massacrandoli gli gridan: per Alberto

Prendete questi ottimi rinfreschi;
E la loro micidiale baionetta
Piantavan nelle carni de' tedeschi.

I quali presto sopraffatti, nella fretta,
Di evitare i Francesi incalzanti.
Quale or la Musa le mi detta;

Abbandonano le carte importanti
Mitragliatrici ed altro materiale
Co' feriti a migliaia, ingombranti.

Ma la potente arma micidiale,
Gli ottimi "cigares" de' prodigiosi,
Gl'inseguono con furia infernale.

E mentre gl'alleati vittoriosi
Incalzano i teutonici battuti
I quali si ritiran vergognosi,

In uno stato miserevole e muti,
Per la loro tremendissima sconfitta
Sempre orribilmente più premuti;

L'Armata prodigiosa su descritta
Agli ordini di Foch, ch'arditamente
Tiene testa all'armata ancora fitta

Del generale Bulow, ch'orrendamente
Ritenta di travolgerla al centro;
Contrattacca là così furiosamente,

Che i Franco in tre ore danno dentro,
All'esercito teutone avvilito
Producendo un terribile sconcentro.

E l'invasore d'ogni parte assalito
Se la batte lentamente in ritirata
Più che accanitamente inseguito.

Dall'avanguardia Franco esaltata
Che inseguendo grida: "a quella prava":
Facciamo un'altra bella marmellata.—

Frattanto De Cary che bersagliava
Con grande accanimento i sassoni
E li spaventevolmente decimava;

Alla notizia che gli eserciti teutoni
Ripiegavano al centro sulla Biestra
Ordinò ratto alle sue divisioni.

Che formavano dal centro, l'ala destra:
E' giunta l'ora che dobbiamo sbarazzarsi;
Avanti miei figlioli con un'Estra.

Ed i Franco senza stare lì guardarsi
Si slanciano con impeto furioso
Contr'i sassoni, quai cominciano sbandarsi,

Così l'esercito del Duca ambizioso
Ripiega molto male in arnese
Incalzato dall'esercito glorioso.

E lo intrepido Sarrail che alle prese
Si trova contr'il principe spavaldo
Comandante della quinta germanese;

Incurante il generale, del gran caldo
E fidando nelle truppe ch'ei comanda
Decide d'aggiustarla con un "saldo"

Col figlio del feroce capo banda;
E ordina di prender l'offensiva
Per respingere i Teuto dalla Landa.

E nella notte sul dieci, dalla riva
Dell'Ornai, le truppe Franco laboriose
Bench'esauste della lotta così viva

Contrattaccano le forze numerose,
Dell'Erede, imitando la gran Gesta
Delle Armate Anglo-Franco, vittoriose.

E l'indomani, sotto un'orrida tempesta
Di ferro e di fuoco, disastrosa,
Non potendo più i Germa tenertesta .

Ai Franco, verso si ritiran la famosa
Foresta dell'Argonne, ch'è un'incanto
Evitando sì la morsa poderosa,

Dell'esercito Sarrail: e la intanto
Castelnau e Dubail ver la Lorena,
Facevan di conserva altrettanto,

Spezzando la teutonica catena.

CANTO DECIMONONO

Il diabolico orgoglio smisurato,
Che invase in maggioranza i germanesi
Per la sfida del sovrano snaturato:

Conquisterem l'Europa in tre mesi;
Cominciò diminuir gradatamente
Nell'apprendere i perfidi borghesi,

Che le orde invasore, troppo lente
Non raggiunsero germaniche Parigi,
Come era il loro sogno impudente.

I banchieri sì amanti dei Luigi,
Quando giunse la notizia dello scacco
Si videro i capelli ventar grigi,

Gl'ingordi che avevano il sacco,
Per riempirlo d'oro a profusione
Si smaltivano pensando allo smacco.—

Con una meschinissima canzone,
O se vogliamo dirlo, stratagemma
Per bindolar il popolo teutone;

Il Cancelliere rosso dello stemma
Poichè gli andò male la partita,
Dichiara al suo popolo con flemma:

Nostra Patria ch'è stata aggredita
Ha inviato là sul campo dell'onore,
Gli ottimi suoi figli per la vita!

Ed i soldati con intrepido valore
Combatterono nell'orrida battaglia
Salvandosi dall'onta e 'l disonore.

Là, sotto la terribile mitraglia
Sostennero la lotta micidiale
Con un vero eroismo che non guaglia.

In attesa d'altro nuovo materiale,
Occorrente per una grande offensiva,
Sulla sconvolta fronte occidentale;

Si manterremo sulla difensiva
Aspettando il momento opportuno
Per respingere i Franco dalla riva;

Invitiamo dunque il popolo, ch'ognuno
Si mantenga calmo e dignitoso,
E che non dia retta a nessuno.

Con un'altro breve sforzo poderoso,
Raggiungerem in Francia quello scopo,
Al quale noi tendiamo sì penoso:

Ma or di sangue freddo ci è duopo
E attender con fiducia a gli eventi,
Il grande risultato verrà dopo.—

Così ei consolava gl'incoscienti
E complici del diro Guglielmone,
Ch'esaltavano i grandi armamenti.

Là intanto Federico il predone
Dopo la terribile battosta
Ricevuta di santissima ragione:

Dai Francesi, che gli diedero la posta;
Si era svelto ritirato ver la Mosa,
E nell'Argonne, coll'armata discomposta.

La terribile sconfitta sanguinosa
Avealo lasciato avvilito
Per la figura ch'ei faceva, vergognosa.

Il suo esercito ridotto a mal partito,
Si andava in tutta fretta trincerando
Per evitare di venir annichilito.

Là nella sua sede del Comando
L'erede a la Corona di Germania
Adormentatosi sognava, straparlando.

E quello che in core lo dilania
Fa sussultare il giovane bandito,
Che da di tanto in tanto in smania.

E' l'anatema discagliatogli a dito,
Da quei delle regioni là invase,
Del territorio franco investito

Egli vede nel delirio, quella fase
Della terribile battaglia combattuta,
Dove al suolo molte case, furon rase.

Ed una donna che s'inoltra risoluta,
Egli vede; sì comincia a parlare:
La Potenza occulta assoluta,

Indignata si del vostro operare,
Giustamente vi punisce o spavaldi,
Siete venuti farvi massacrare.

Voi siete niente altro che ribaldi,
Che cercate di carpire l'altrui bene
Ma è inutile i mie figli sono saldi,

E sapranno smascherare vostre mene,
Sono tutti là uniti per la causa,
E hanno del buon sangue nelle vene.

Invano cercherete brutti ràusa
D'inculcare vostra orrida Kultura
E' troppo condensata, e sa di mausa,

Siccome vostra razza ch'è impura;
E mentr'il prence si contorce sul giaciglio,
La visione s'allontana là sicura.

Coperto di sudore il buon figlio,
Tutto ad un tratto si risveglia
E balza giù dal letto con cipiglio.

Intanto già suonava una sveglia
E accorrevan lì vicino i teutoni
Attorno lo spavaldo che s'atteglia.

E già con voce strapotente i cannoni,
Riprendono la loro cantilena,
Sulle nuove trincerate posizioni,

Che là formano dall'Oise una catena
Alla Mosa, lungo l'Aisne limaciosi
Che per causa delle pioggie son in piena.

A buon conto, i Francesi laboriosi
Acclamano con gioia delirante,
Alla vittoria degli eserciti gloriosi.

E la Stampa in generale esultante,
Inneggia ai vittoriosi alleati
E a Joffre il Supremo Comandante,

Il quale in tutti i suoi comunicati
Afferma la vittoria riportata
Contro i teuto invasori, arrabbiati,

Che nella loro disastrosa ritirata
Inseguiti dai gloriosi vincitori,
La pagarono ben cara e salata!

Là sui campi illuminati dà bagliori,
Delle fiamme che divoran i villaggi,
Si scorgon dappertutto gli orrori,

Incendiati dai teutonici selvaggi,
E preda a quel fuoco scompariscono
Lasciando sol orrendi paesaggi.

Sì gli ultimi scaglioni infieriscono
Del grosso dell'esercito battuto
Sfogando il loro odio che uniscono,

E le armate che avevano ceduto
Sotto'i colpi delle truppe vittoriose
Senza perder, (anglo-franco) un minuto;

Con vanghe e picconi l'ingegnose
Si danno a scavare delle fosse
Stabilendo posizioni poderose.

E le pesanti artiglierie le più grosse
Vengono piazzate dai lemani
Favoriti dalla notte nelle mosse.

E da Noyon sulla Oise, a gl'altipiani
Di Craonne e nell'Argonne, ver la Lorena
A Etain, Chateau Salin, là i prussiani,

Si riorganizzano con furia e con lena,
Per opporre una fiera resistenza,
A l'alleate che avanzano in vena;

Ma procedono guardinghe, con prudenza
Prevedendo in che maniera i nemici,
Tra breve le faranno accoglienza,

E co' cannoni e le mitragliatrici,
Piazzati con gran cura, e disposte
In modo d'incrocciare, ici, ici,

Il tiro micidiale nelle coste;
In questa situazione imprevvista
Si trovano le masse su esposte,

Dalle orde tedesche poco dista;
E già le avanguardie solidali,
Giungono dei Teuto sulle pista

Britanniche, Francesi e Coloniali.

CANTO VENTESIMO

Così al quindici Settembre gl'alleati
Riprendono la lotta con vigore,
Contro i Teuto fortemente trincerati.

I cannoni, rituonando con furore
Tempestano le nuove posizioni
Per snidar le masse invasore.

Ma con grosse batterie i teutoni
Rispondono al fuoco micidiale
Cannoneggiando le intrepide legioni,

Anglo-Franco con fuoco infernale,
Dalle loro posizioni difensive
Sulla lunga nuova linea fatale.

La dell'Aisne con ardore sulle rive,
E dell'Oise, e le alture circostanti
Che di vegetazione già son prive;

Sotto la guida degli esperti Comandanti,
Gli eserciti Britanno e Francese,
Assaltano i tedeschi provocanti

E contrattacchi furibondi a riprese,
Si susseguono nell'orrido cimento
Contro le solide teutoniche difese.

Il gran duello, accanito e cruento
Infuria tutto il giorno e la notte,
Senza mai affievolire un momento.

Britanni, Franco e Tedeschi, dunque botte
Si scambiano da orbo a vicenda,
Fin che giunto il mattino, mal ridotte,

Volgendo mal per esse la facenda
Le falangi teutoniche ripiegano,
Investite dalla grandine orrenda,

Di proiettili francesi che le "fregano"
Settantacinque d'alto esplosivo
E gli Anglo-Francesi poi dispiegano.

Occupando e in modo persuasivo
La linea primera trincerata,
Del teutonico sistema difensivo.

Altri corpi sulla sera si d'Armata
Ritornano Tedeschi all'attacco
Per riprendere la linea strappata.

Ma il loro violentissimo attacco
Viene tosto respinto, dai Francesi,
Con un furioso lungo il fronte, contrattacco.

Al mattino seguente i germanesi
Straordinariamente rinforzati
Attaccano a fondo gli Inglesi.

Ma gli Anglo i quali stanno riparati
Ricevono le truppe Imperiali,
Con una scarica di colpi aggiustati.

Rabbiosamente i Teuto ufficiali
Sospingono i loro combattenti
Sotto la furia di quei colpi micidiali.

E interi altri nuovi reggimenti
Si fanno inutilmente massacrare
Essendo i loro sforzi impotenti.

Non potendo i tedeschi avanzare
Alla sera si ritirano sfiniti,
E alla notte sfogansi sparare.

I pessimi teutonici banditi
Si riaccaniscono lanciando le granate
Là sui sacri edifici, proibiti.

Colle grosse batterie simulate
Tempestano di colpi la famosa
Catedrale là di Reims, sulle navate.

E la magnifica e sì meravigliosa
Opera dell'Arte, va distrutta
Per mano si dell'orda criminosa

Cinicamente feroce, e ributta;
La lurida germanica Kultura
Mostrava con quest'atto sua biutta,

Intanto ch'i pompieri con premura
Si adoperano spegnere il fuoco
Che già divora le reliquia con gran fura;

I teutonici, seguendo il loro gioco
Ritentano di prender per "sorpresa"
La bella cittadina ch'è in fuoco.

Ma le fedeli truppe dell'Intesa
Fanno andar a monte il tentativo
Facendo sul nemico 'na gran presa

Un colonello preso là captivo,
Condotto in presenza del Comando
Parlò così in modo comprensivo:

Non crediate, egli dice sibilando,
Che noi bandoneremo la partita,
Com'alcuni vanno bisbigliando.

Se nella lotta l'altro giorno accanita
Scapata voi l'avete laggiù, bella
Fra non molto, cari miei, sarà finita.

Oramai s'è oscurata vostra stella,
Occupando la vostra Capitale,
Vi faremo assaggiare la "gamella".

E tutto il prezioso minerale,
Che le vostre formano ricchezze,
Caricherem con altro materiale;

E tutte le rarissime bellezze
Sui treni che attendono, lunghissimi
Di là della frontiera a le fortezze,

Se poi i Parigini compitissimi,
Ministri, Deputati e Cavalieri,
E voi altri Ufficiali illustrissimi;

Non vi sottometterete ai voleri,
Del nostro augustissimo sovrano;
Tutti distruggeremo i quartieri.

L'ufficiale ch'ascoltava 'l tulipano
Rispose lui tranquillo ma severo:
Avete proprio 'n'audacia da prussiano.

Ricordatevi che siete prigioniero,
Vostra baldanza "Boche" non più stupisce,
Pensateci 'l germanico Impero!

Il Colonnello Teuto che "capisce"
L'antifona del Franco Comandante.
Scrollando un pò le spalle, sol grugnisce.

Ad un cenno poi del Franco, un'aiutante
Dopo aver frugato il Colonnello
Fecelo condurre sull'istante

Ove già stavan chiusi a cancello
Teutoni ufficiali superiori
Catturati là, durante il flagello.—

Frattanto Papà Joffre coi direttori,
Stabilisce di formare sulla "priva"
Una linea oposta a gl'invasori,

Che dal Mare del Nord, e ver la riva
Ma poderosamente rinforzata,
Si congiunga a la cortina difensiva

Di Verdun, alla barriera ben fortificata,
Opposta a la frontiera germanese,
Ch'impedisce ai Teutoni la calata,

In pochi giorni, solidissime difese,
Vengono man mano ultimate,
Per evitare le diaboliche sorprese

Da parte delle germane armate,
Le quali hanno brama di sfogarsi
Sulle forze valorose alleate

Per prussianescamente vendicarsi
Delle sconfitte riportate, sanguinose
Quand'essi già credevano saziarsi.

Così dunque or le masse bellicose
Se ne stanno in un orribile aguato,
Nelle trincee, orride fangose.

Ogni giorni sul terreno contestato
Avvengono là mischie accanite
Quando viene un'attacco ordinato.

Alle truppe decimate, esaurite,
Subitamente nuove altre schiere
Dai Comandanti, vengono spedite

Sul campo di battaglia pel dovere;
E anziosi tutti accorron di pugnare
Che a stento sol, li possono tenere.

E sù dalla Lorena fin a mare
La orribile battaglia infierisce,
Ch'i caduti non si possono contare;

La spaventevole visione atterisce!

CANTO VENTESIMOPRIMO

Mentre segue sì la guerra di sterminio,
Sulle rive della Aisnes fra alleati
E li feroci discendenti di Arminio;

I belgi fieramente impegnati,
Attorno ad Anversa investita,
Dai Teuto, grandemente rinforzati;

Sostengono la lotta accanita
Con il loro ammirabile valore,
Incuranti lì di perdere la vita.

Agli attacchi eseguiti con furore
Dalle truppe là del Kaiser contr'i forti,
Rispondono i belgi con ardore.

E sostenuti dai cannoni de' lor forti,
Infliggono ai Teuto arroganti
Delle perdite terribili in morti.

Mentre Alberto con parole incoraggianti,
Dal balcone del Palazzo di Anversa
Così esprimesi, rivolto a gl'abitanti:

L'uragano più orrendo imperversa,
Ed io conto ei prosegne che ciascuno
Farà il dovere suo contro l'ersa.

Spero di essere il primo ed ognuno
Segua dei miei sudditi l'esempio
Ogni uomo rammentatevi val uno,

Contro i soldati di quell'empio
Che vanno distruggendo i nostri beni
E contro donne e bambini fanno scempio.

Il nostro grido, è teniamoli ai freni
Viva il Belgio e la causa sua giusta
Confidiamo ch'essi volgino le reni,

Fra non molto, poi il conto si aggiusta
Viva i nostri alleati dignitosi,
E acclamato si ritirasi l'Augusta.

Intanto più violenti ed impetuosi
Prosceguon gli attacchi dei Teutoni
Contr'i forti, sempre più furiosi.

E già tre forti in cattive condizioni,
Cadono in mano a gl'invasori,
I quali occupano nuove posizioni.

La situazione dei gagliardi difensori
Diventa ogni giorno più scabrosa
Tenendo pure fronte a gl'invasori.

E sulla riva della Schelda, sanguinosa,
Di cadaveri coperta e di feriti
Continua una strage spaventosa.

I tedeschi sempre più inferociti
Attaccano i Belgi ad oltranza
E questi contrattaccano spediti,

Animati della cimile costanza
Che, per quanto riprovati li sostiene,
Tengono i tedeschi a distanza.

Il generale Beseler ei ne conviene,
Che i belgi si difendono da prodi,
Assistendo quello che avviene.

Colla sua eloquenza e con modi
Egli detta teutoni una missiva,
Nella quale leggonsi 'ste frodi:

A voi soldati belgi che v'arriva;
Non è per vostra Patria o sciocchi
Che versate il vostro sangue sulla riva.

Ma per gli interessi dei finocchi,
Gran Duchi, della Russia, già domata!
E per la perfida Albione ch'ha i baiocchi

La vostra situazione è disperata
E ogni giorno d'ulteriore resistenza,
Cagionavi dolori, e vi orbata

Inesorabilmente l'esistenza.
La resa ve ne libera, cedete
Cessate quest'inutil resistenza.

Coraggiosissimi guerrieri quali siete
La rovina dunque vostra evitando,
Nel Belgio liberi amici rimarrete.

Un'esperto aviatore dal Comando
Portò queste su Anversa, circolari,
Gettandole dall'alto, manovrando.

Li raccoglievano borghesi e militari,
E donne, con in braccio i bambini,
Leggevan i proclami con ilàri,

Esclamando, guarda, guarda, i malandrini
Nei soldati di Guglielmo che perfidia,
Ma non sono abbastanza così fini

Per tenderci ancora un'insidia;
Che astuzia in questo teuto generale,
Ma la sua intelligenza non invidia.

Salutato da una scarica, fatale,
Il velivolo sparì nell'orizzonte,
Ed un fracasso là s'intese, infernale.

I proiettili cadendo ver il ponte,
Scoppiavano sui tetti e per le vie
Facendo delle vittime un monte,

Le quali tolte dalle anime là pie,
Gli venne data onorata sepoltura,
Accompagnate dalle meste litanie.

I più colpiti dell'orribile sciagura,
Gli abitanti tutti dei villaggi
Raggiungono a schiere quelle mura,

Per non cader in mano ai selvaggi,
I quali prendono d'assalto i paesi
Comettendo ogni sorta pur d'oltraggi.

Il giorno dopo un gran numero d'inglesi,
Giungevano, soldati di marina,
Che da più giorni erano attesi.

E contro l'orda teuto malandrina,
Si aviano, anziosi di pugnare
Attaccandola a dritta e mancina.

E giungono così a catturare
Alcune centinaia di prussiani,
Che aviano captivi ver il mare

Ma ciò non fa ch'esasperare gl'inumani
I quali la vorrebbero finita,
Mentre invece, i loro sforzi sono vani.

E si riprende la terribile partita
Con un orrendo fuoco raddoppiato
Che tutto disconvolge e ritrita.

Sotto 'l tremendo fuoco concentrato,
Rovinano bastioni e ridotte
E l'incendio viene presto propagato.

Poi ricominciano terribili le lotte
A corpo a corpo spaventose.
Gli avversari orribilmente si dan botte.

Come le belve che s'azzannano furiose,
Per le strade tutto devastate
Non guardan gl'avversari più la dose!

Indi l'artiglierie avanzate,
Da quattro cento venti, Kolossali
Riprendono l'anciare le granate.

E dall'alto, teutonici bestiali,
Dai loro grossi dirigibili potenti,
Tempestano con bombe micidiali

Ed incendiarie si stabilimenti
E le stazioni della Villa, i palazzi
Che si vanno incendiando immantinenti.

Così vecchi, donne e ragazzi,
Invasi tutti quanti dal terrore,
Cominciano fuggire come pazzi

Maledicendo al nefando imperatore,
Guglielmone, perfido tiranno
Che di tanta infamia è l'autore.

Per non subir il giogo e l'inganno
Del prepotente invasore, inumano,
Verso Olanda i meschini se ne vanno.

Lentamente tenendosi per mano,
E dopo tante ore di cammino
Arrivano ai confini, piano, piano,

Ver l'ignoto in balìa del destino,
Sfiniti, abbattuti e dolorosi
Imprecando al feroce malandrino,

Ed i buoni olandesi, generosi
Accolgono quei poveri paria
Mostrandosi ovunque premurosi,

Colla loro inalterata cortesia.

CANTO VENTESIMOSECONDO

E lo Esercito intanto alleato
Continuava tener fronte ai teutoni,
Con un tremendo sforzo disperato.

Sotto il fuoco infernale dei cannoni,
Che bombardano le ultime difese,
Gli Anglo-Belga paiono leoni.

Il minuscolo esercito inglese
Ed il Belga, furiosissim si difendono,
Dal grosso delle forze germanese.

E il terren a palmo gli contendono
Producendo de' vuoti spaventosi
Nelle masse Germa che scossendono.

Non per tanto sempre più furiosi
Incuranti della perdita subita,
Attaccano a fondo impetuosi.

E dopo lunghe ore d'accanita,
Il nove di Ottobre, nel mattino,
Per i prodi difensori è finita.

Re Alberto che assiste da vicino
A quell'orrenda lotta d'esistenza
Comprende ch'è all'ultimo rampino.

Allora, mentre gl'anglo per prudenza
Distruggono il ponte dalla Testa,
E oppongono i belgi, resistenza;

Salutati dalla buona e onesta
Popolazione, che applaude al passaggio
In automobile scoperta che si presta.

I sovrani intraprendono il viaggio
Indirezione di Ostenda, acclamati,
Dagli abitanti ch'augura, buon viaggio.

E in ordine perfetto gl'alleati,
Si ritirano allora per brigata
Passando trai quartieri diroccati.

Trasportando nella loro ritirata
Il materiale bellico servibile
La piazza forte lascian rovinata,

Dall'infernale uragano insostenibile
La quale pari alle altre catturate, era
Tenuta dagli esperti impreteribile.—

Sventolando la teutonica bandiera
Il grosso esercito tedesco, invasore,
Entrava ad Anversa verso sera,

Acclamando a Guglielmo Imperatore
E il bravo Beseler appena giunto
Al Municipio, si proclama dittatore.

Ma il grosso dell'esercito congiunto,
Anglo-Belga, si ritira destramente,
Sfuggendo ai teutoni per un punto.

E raggiunge poi in salvo lentamente
La regione di Ostenda, ver la quale
Prosegue più sicur gradatamente.

Ove trovasi il quartiere generale
In un con il Governo riunito,
Colla sovranitade Nazionale.

E nel grande palazzo adibito,
Il Governo e il Comando Supremo,
Avevano già preso un partito;

Combattere, e fino all'estremo
I cinici tedeschi invasori
Che clamano al Kaiser, il più scemo.

All'indomani i teutoni invasori
Giungevan alle porte di Ostenda,
Ricevuti ma con tutti gli onori,

Dall'esercito belga che s'attenda,
E dai soldati anglo appostati
Con una scarica fulminea, tremenda.

I tedeschi orribilmente bersagliati
Dalla terribile tempesta ferro-fuoco,
Cadevano al suolo fulminati

Coprendo il terreno poc'a poco
Di cadaveri strazziati dal furore
Spaventevolissimo del fuoco.

Così i prodi alleati, per più ore
Mantengono i teuto in rispetto,
Tenendo alto il prestigio e l'onore.

Onde i baldi difensori son obietto
Di grande universale simpatia;
E tu puoi fartene lettore, un concetto

Colla tua intelligenza, se non sia
Seguendo attentamente le vicende,
Più che grande, indicibile la mia.

E intanto che l'Armata gli contende,
L'avanzata in Ostenda ai predoni,
La popolazione consigliata non attende

L'arrivo dei germanici bricconi;
Ma dolorante s'allontana sui trasporti
Riparando in Inghilterra a legioni.

E arrivano affrante là nei porti
I profughi a turbe, di fiamminghi,
Ricevute da John Bull con i conforti.

Ne in Francia i fuggiaschi van ramminghi,
Ma tutti vengono accolti dai francesi,
E amorevolmente nei lor ringhi.

Mostrandosi affabili, cortesi
Verso i buoni belgi indigenti,
Che arrivano man mano nei paesi.—

Ma altri numerosi reggimenti
Sopraggiungono germanici sul posto
A rinforzar i loro combattenti.

Il fiero avea ordine imposto,
Beseler l'inesorabil comandante,
Ostenda catturare ad ogni costo.

Ed i potenti cannoni da distante
Tempestano di colpi la cittade
E già l'incendio si sviluppa divampante.

Ben presto, per le piazze e per le strade
E' un'accorrere di genti costernate,
Che al vederle destano pietade!——

Ma più terribile ancora le granate
Arrivano da lungi sconquassando,
E molte case cadon rovinate.

In quell'orrenda situazione il Comando,
Decide Anglo-Belga, ritirarsi,
Mentr'il Governo salpa, navigando,

Deciso per Le Havre allontanarsi,
E nella Repubblica Francese che l'onora,
Ei dignitosamente comportarsi.

I difensori approfittandone allora
Nella seguente notte d'una sosta,
Non attesero per l'ordine l'aurora,

Ma lungo ritirandosi la costa
Si stabiliscono sull'Yser saldamente
Ben decisi di non perdere la crosta.

Al mattino i Teutoni quietamente
Entravan ad Ostenda da signori
Abbandonata già completamente.

E senza perdere tempo gl'invasori,
Cominciano a fare li man bassa,
Di tutto ciò che trovano, tesori.

Guglielmone ch'a Berlino se la spassa
Col suo caro Cancelliere Teobaldo
Il quale lo informa che si passa;

Si dichiara orgoglioso per quel saldo
Dell'esercito Tedesco addestrato
Ed esalta il suo Dio lo spavaldo.

E il popolo Teutone insensato
Acclama ai vincitori e al sovrano,
Ignorando quanto siagli costato,

In perdite subìte già man mano,
Sui campi di battaglia de' congiunti
Ma può attender che ritornino, invano.

Se Gott, è con i Teuto i più unti,
I qual l'invocano in ogni occasione,
Dio Germa non resuscita defunti;

Il buon Kaiser, comprende la cagione,
Che' il vecchio Padre Eterno l'ascia fare,
Non potendo avere torto la ragione.—

Gl'invasori risoluti d'anientare
I Britanni e i Belgi, per disfarsi;
Continuano seguendo costeggiare,

Arditamente da Ostenda inoltrarsi........
Fin che col grosso degli Eserciti tanati
Arrivano man mano, collegarsi,

Per attaccare "sempr'affondo" gl'alleati.

CANTO VENTESIMOTERZO

Da che l'azione che nel Belgio ebbe corso
Che abbiamo fedelmente raccontata,
Poichè durante tal periodo trascorso,

Su quella lunga linea segnata
Dal mare sin ai Vosgi, della fronte,
La situazione rimaneva "invariata";

Come usasi a dire nel Piemonte:
In ogni piccolo paese c'è un santo,
Che della religione è la fonte:

Dunque quello che si svolge io canto
Sul littorale contestato della Fiandre
Dove la mitraglia fa più schianto!

O gloriosissimo Timbrèo, dalle Andre
Ove Eterno imperi sfavillando;
Aiutami a pingere le mandre.—

Come avea stabilito il Comando
Anglo-Franco-Belga, gl'alleati,
Si andavano sull'Yser rinforzando

Man mano che giungevano soldati,
Dall'interno della Francia, e dai porti
In un co' Belgi che si eran ritirati.—

I tedeschi avanzantisi accorti
Da lunghessa la costa, numerosi,
Ancora non si erano accorti,

Che gli intrepidi intesi operosi,
Ammassavano là grandi munizioni,
Usando tutti i mezzi ingegnosi.—

Dalla vittoria della Marna sui Teutoni
Il piano Prusso orribilmente disegnato
Era già stato ritoccato dai birboni.

Benchè il Kaiser non si fosse rassegnato,
Di conquistar la grande Capitale,
Essendo su quel punto ostinato;

Non per tanto il feroce animale
Bramoso di saziarsi della carne,
In attesa del grand'esito finale;

Cominciava già assaporarne,
Della trinciata belga indigesta
Di più che non potesse sopportarne.

E a Berlino perdurava la gran festa;
Il Belgio si gridava è già nostro
Rimane solo là un ponte della testa.

E in Chiesa o al teatro, pur nel chiostro,
In tutti i sobborghi i berlinesi,
Ovunque acclamavano al mostro.

Ma i più accalorati fra i Cresi
Così gridavano i buon furiosamente:
Ed ora è la volta degl'Inglesi.

E Guglielmo diceva, l'impudente,
Parlando coi suoi degni famigliari:
Il Belgio me l'annetto totalmente.

E d'accordo cogl'ignobili compari,
Di recarsi con il seguito sul posto,
Di borghesi numeroso e militari;

Egli aveva tutto predisposto,
Appena fosse (per l'andata) istruito
Che ci era da assorbere il mosto.—

Frattanto là nel Belgio investito,
L'attacco sulla fronte impetuoso
Era già incominciato, ed accanito.

Il rombo de' cannoni spaventoso
Scuoteva il terreno screpolante
Siccome un terremoto misterioso.

Il prepotente invasore, anelante
Di conquistar quel lembo di terreno
Si accaniva contro i Belgi, furorante,

Orrendamente bombardandoli in pieno;
Ma i baldi difensori risoluti,
Non cedevano un palmo di terreno.

E co' rinforzi che avevan ricevuti
Attendevano arditi nelle fosse,
Lo sfogo spaventevole e muti.

Incuranti degli effetti e delle scosse
Dei terribili mortai si da ventuno
E delle altre batterie ancor più grosse,

Verso sera i teutoni, sull'imbruno,
Cessarono il fuoco, come certi,
Che di Belgi ve ne fosse più alcuno.

E ben presto i soldati più esperti,
Abituati ai terribili cimenti
Procedono in linea "concerti".

Ma i belgi che attendono frementi
Che gli giungono i teutonici a tiro,
Appena si ch'i primi reggimenti,

Arrivano tedeschi a buon tiro;
I belgi aprono un fuoco sì terribile,
Che fulmina i teutonici in giro.

Con una foga indi irresistibile,
Si slanciano si alla baionetta
Salassando gl'invasori con orribile

Tremenda e sanguinosa "cincinetta";
I germanici invasi dal terrore
Tedescamente se la svignano in fretta,

Incalzati alle reni con vigore,
Dalle brigate Belghe e l'Inglese,
Ch'il nemico baionettan con furore.

E la diabolica caterva Germanese;
Orribilmente decimata dal flagello
Ripiega tosto nelle antrie difese,

E nella valle d'Yser lungo quello,
Sotto la radia luce della Luna,
Si scorgevano i segni del macello!

Poco dopo la mischia, verso l'una
Giungevano al largo i monitori
Britannici e schieran ver la duna.

All'istante con potenti riflettori,
Esplorano con cura le trincee,
Costruite dai tedeschi; ai bagliori.

E calcolate esattamente le incèe,
Allo spuntar del giorno coi "navali",
Bombardano a lungo le trincee.

I tedeschi sotto i colpi micidiali
Che spazzan ogni cosa sul passaggio,
Rispondono coi loro Kolossali.

E il duello accanito e selvaggio
Tra i belligeranti, immutevole,
Perdura tutt'il giorno su quel raggio.

Fin ch'alla sera poi diventa fievole,
Lasciando sol i segni che attestano,
Il terribile ciclone spaventevole.

Ed i buoni contadini si apprestano
A sepellire i cadaveri dei Germa
Sparpagliati nei villaggi, che appestano.

Così l'Armata Belga si riafferma
Nella tremenda lotta d'esistenza
Contr'i Teuto, che conoscono la scherma.

E opponendo sempre fiera resistenza,
Resiste là nei giorni successivi
Agli attacchi eseguiti con violenza,

Ve' il sangue scorre giù a rivi,
E nei terribili assalti del feroce
Con gli Anglo fa vedere che son vivi.

Così lo Stato Maggiore della croce,
E 'l formidabile Esercito germanico,
Invano tenta di raggiungere la foce.

In ogni suo sforzo più titanico
Per poterla dire sul nemico
Non gli resta altro che il manico,

Come precisamente io dico,
Ad onore dei soldati di Alberto
Poichè delle fandonie non mi pico.

Il Comandante Foch ch'è un'esperto
In materia della scienza bellicosa
Aveva appunto accettato a cuor aperto

Di Comandar l'Armata valorosa;
Col suo punto tattico di vista,
Egli aggiusta sempre ogni cosa.

Sì nei giorni che pe' belgi fù più trista
Ei, facendo inondar le posizioni
Siccome si registra, nella smista,

Impantano i Teuto coi cannoni;
Avvicinandosi il rigido inverno,
D'ambo le parti, lung'il fronte le legioni

Preparano quartieri nell'interno.

CANTO VENTESIMOQUARTO

Poichè la triste Duale Monarchia
Dichiarò la guerra alla Serbia
E alle grandi Potenze, via, via;

Con quella sua boria e superbia,
Che la caratterizza nell'Emblema,
Fosse a torto la cagione si acerbia;

Dimostrandosi ognora così scema
Da imporre quelle sue condizioni
Delle quali scorgesi lo schema;

Essendo spalleggiata dai Teutoni
Fra i quali sopratutti il più Sado
Che non voleva intendere ragioni.—

Sì al bombardamento di Belgrado
Il Governo e gl'abitanti, abbandonano
Fuggendo la cittade la del guado

E sulle sponde poi che tuonano
Danubio, l'artiglierie, serbe, austro-ungherese,
Le schiere avversarie già si suonano.

I soldati che là sono alle prese
Sulla frontiera serba che confina
Col grande eterogeneo Paese,

Benchè siano soltanto a centina,
Consapevoli del proprio dovere,
Si battono con furia sulla Drina.

E sulla Sava nel medesimo scacchiere,
I pochi ma baldanti avversari
Cominciano zuffarsi a dovere.

Alle fazioni dunque militari
Siccome che succede nei conflitti
Su questo povero Pianeta, non va guari,

Che arrivano al fronte gli invitti
Guerrieri di Re Pietro, ed i soldati
Dell'annoso Imperatore, menche guitti.

Procedendo gli eserciti spiegati,
Essi giungono ben presto a contatto,
E vengono man mano impegnati.

La grande avvedutezza ed il tatto,
Dei Comandanti quelle truppe combattenti
Nel diriger gli attacchi è di fatto.

Perchè gli austro-ungheresi, imponenti
Attaccano con arte magistrale
Facendosi vedere competenti;

Ed i Serbi bellicosi, in generale
Rispondono ai colpi vigorosi,
Contrattaccando i nemici con uguale.

I terribili assalti sanguinosi
Si susseguono con furie rinnovate,
Ed effetti ogni volta disastrosi.

Alle tremende, spaventose cannonate,
Che fanno ogni volta un flagello,
Fra le truppe numerose impegnate;

Gli attacchi formidabili su quello
Eseguiti dai soldati con furore,
Aumentano 'l terribile macello.

Ma benchè facciano prodigi di valore
I serbi, per mantenere il terreno
Contro l'esercito di Beppe superiore;

Già cominciano a perdere terreno,
Si che le truppe regie e imperiali
Avanzano in Serbia in un baleno.

Man mano che avanzano i Duali,
Contro i serbi catturati e feriti
Sfogano gl'istinti più bestiali,

Gli ufficiali come sono investiti
Di grande autoritate militare
Sono i più feroci ed accaniti.

I serbi continuando a ripiegare
Si ritirano su selte posizioni
Favorevoli, per non lasciarsi catturare,

Seguendo sì le loro tradizioni;
Dai sicuri nascondigli tra i monti
Infliggono terribili lezioni

Agli austro-ungheresi, per gli sconti,
Facendo dei terribili macelli
In attesa d'aggiustare altri conti.—

Intanto spalancati i cancelli
Per accorrere più presto in aiuto
Dei loro dilettissimi fratelli;

Poichè Nicola ne avea convenuto
Che a fianco della Serbia sanguinante
Schierarsi ei doveva risoluto.

Così dichiara guerra all'arrogante
Francesco Giuseppe, Imperatore,
Il quale ordina d'agire sull'istante.

All'indomani un potente incrocciatore,
Bombardava già Antivari e 'l porto
Arrecando colà morte ed orrore.

Ma dal potente alto contrafforto,
Di Cattaro, le batterie tenegrine
Bombardano i forti sul più corto.

E ben presto si varcato il confine
I terribili guerrieri di Nicola
S'insinuano traverso le colline,

Armati fino ai denti che consola;
Non come se andassero a caccia
Ma com'avevan altre volte fatto scuola.

E giungono così a faccia, faccia,
Delle truppe austriache furente,
Inviate già dall'Austria in "traccia".

E le schiere bellicose, impaziente
Così come si trovano davanti
Attaccano allor violentemente.

Sotto i colpi aggiustati, fulminanti
In gran numero crescente i belligeri
Si abbattono al suolo sanguinanti.

Ma i Montenegrini che son fieri
Di battersi per una causa che è giusta,
Perchè conoscono a fondo gli "sparvieri,"

Con scariche tremende ben aggiusta
Falcidano l'austriaca brigata
E man mano la respingono trambusta.

Sì proseguendo i vincitori l'avanzata
Si dirigono poi verso Kulinovo, dove
Battevano gli austro in ritirata.—

Intanto i prodi serbi alle prove
Completata si la mobilitazione,
Ricominciano a darne delle nuove,

Picchiando di santissima ragione
Le masse la degl'austro ed ungheresi
Che avevan iniziata l'invasione.

Colle nuove artiglierie dai francesi
Fornite alla Serbia in abbondanza,
E le mitragliatrici da gl'inglesi;

I serbi com'è loro costumanza,
Di combattere con grande ardimento,
Contrattaccano il nemico ad oltranza,

E con indemonito accanimento;
Producendo un gran vuoto spaventoso,
E ben presto ei raggiungono l'intento.

Con un'altro breve sforzo poderoso,
Ricacciano di là della frontiera
L'esercito di Beppe baldanzoso.

E nello stesso giorno, alla sera,
Sul palazzi di Belgrado già ripresa
Sventolava nuovamente la bandiera,

Gloriosamente Serba per l'impresa;
E le campane a festeggiare la vittoria,
Suonarono a stormo sulla stesa.

E i serbi facevano baldoria
Al contrario dei nemici sbaragliati
I quali si smaltivano la boria.

Seguentemente i medesmi ostinati
Tentarono invano d'avanzarsi
Facendo sempre sforzi disperati,

Ma dovettero non solo poi disuarsi,
Di prendere qualunque iniziativa
Ma furono forzati a ritirarsi,

Sotto i colpi che, tremendi li smaltiva
Fin che l'Austro abbandona la campagna
Contro la Serbia e 'l Montenegro, colla piva,

Avendo già i russi a le calcagna;
Ma rimanda a più tardi la partita,
Incorreggibile essendo la magagna;

Per fronteggiare il colosso Moscovita.

CANTO VENTESIMOQUINTO

Ora voi dunque o Dive, raccontate
L'azione che si svolse infernale
Al vostro buon amico ch'ammirate.

E la tremenda lotta micidiale
Fra le truppe impegnate sulla fronte
Nello scacchiere così detto orientale.

Essendo ch'avoi tutte vi son conte,
E si per verseggiarle quelle cose,
E' duopo di attingerle al fonte.

Colle tremende sue forze, poderose,
Ed il suo formidabil armamento,
Per le sue intenzioni criminose;

La Germania per raggiungere l'intento
Avanti d'intraprender la partita,
Aveva di già fatto assegnamento

Alla lentezza del colosso Moscovita:
Sicchè il colpo vibrato ai francesi
Nell'orrenda operazione eseguita.—

Così, tedeschi, austro e ungheresi,
Si vanno concentrando in maniera
Di prevenir i russi, già attesi.—

Della massa poderosa belligera
Che, intrepida procede là a scacchi,
Fra i primi a varcare la frontiera

Son le sotnie (squadroni di cosacchi)
Che, come meteore avanzano arditi
E tutti, han ciascuno due sacchi!

Questi terribili soldati agguerriti
Incominciano a fare una puntata,
Nella Prussia orientale dispediti.

Verso Johannisburg ch'è presidiata
Da un reparto Prusso di dragoni,
Ai quali la presenza è segnalata.

E ben presto si e russi e teutoni,
Cominciano pichiarsi a vicenda
Come usano a fare le fazioni.

E la lotta ingaggiatasi tremenda
Perdura accanita tutt'il giorno.
E più diventa seria la facenda.

Alla medesma sera di quel giorno,
Eseguito così l'ordin ricevuto,
I cosacchi poi, facevano ritorno,

Com'era stato al quartiere, convenuto,
Ma trentasette rimanevano sul campo,
E quello fù il primo contributo.

Sparsa la notizia com'un lampo
Che le ostilità già cominciavano,
Gli abitanti per non essere d'inciampo

Ai combattenti presto se la davano.
E, a seconda della loro sudditanza,
Nei paesi al sicuro, riparavano.—

Per contro, e per non perdere l'usanza,
Un corpo di Armata germanese,
Nella Polonia russa si avanza,

Occupando si Kalisch, la polonese,
E su Lodz avanza poi man mano,
Invadendo cittadine indifese.

Poichè le russe ordinate piano, piano,
Si ritiravano raggiungere il grosso,
Che si trovava ancora ben lontano.

E da Varsavia il presidio s'era mosso,
Asportando il tesoro e documenti
Per ch'i Teuto non gli dassero a dosso.

Dal canto loro, alcuni reggimenti
Cavalleggeri austro, stazionati
Al confine Galiziano, impazienti,

Attraversan la frontiera incoraggiati,
Spingendosi veloci e baldanzosi
Verso Bielgoraj, insultati.

E avanzano facendo i curiosi,
In ricognizione per le farme,
Lanciando frizzi alle donne, spiritosi.

Ma vengono là scorti dal gendarme
Ch'è una vecchia guardia de' villaggi,
E questi diede subito l'allarme.

Ed uno stuolo di cosacchi di quei saggi
Ansiosissimi guerrieri d'una gesta,
Che stavano nascosti ne' paraggi

Avanzarono traverso una foresta,
Ponendosi poi tutti in agguato,
Con il loro Comandante alla testa.

Gli austro dopo aver gironzolato
In cerca del nemico lungamente,
Senz'incontrare l'ombra d'un soldato;

Vers'il tramonto ei tranquillamente,
Se ne tornavano cantando al quartiere,
Lontano qualche miglia, solamente.

Ad un tratto incominciarono vedere
Venire verso loro e minacciose
Diverse sotnie, veloce e leggiere.

In un'attimo le schiere bellicose,
Si trovano di fronte sulla strada,
E subito s'attaccano furiose.

Ma nel medesimo istante, una masnada
Salta fuori di cosacchi dalla fore,
I quai attaccano di fianco la brigada

Austro-ungherese con furore:
Ne avvenne un terribile macello,
Ma l'astuzia superò ogni valore.

Terminato il terribile flagello,
Una palude nera pò distante
Servì a gli austriaci d'avello.—

Intanto il Supremo Comandante
Del formidabile esercito tedesco
Von Moltke, che è un vecchio lestofante;

D'accordo con Guglielmo e con Francesco,
Dirige ai polacchi un manifesto,
Nel qual si fa vedere cavalleresco;

Diceva sì fra altro, presto, presto,
Verremo o polacchi a liberarvi;
In nome del buon Kaiser ve l'attesto.

Non state più perciò rammaricarvi:
Se aiutate nostre aspirazioni,
Vedrete che sapremo consolarvi.—

Ma contro il proclama dei teutoni,
Nicola il gran duca, per la Russia
Dettava pur le sue condizioni.

Lasciando la Germania e la Prussia
Da parte, ignorando parlò schietto:
Polacchi ei diceva, la Gran Russia

Per dimostrarvi tutto il su' affetto,
Che nutre per voi altri, e la bontade,
Non attende ch'il reciproco rispetto

Dei diritti delle nazionalitade;
Essa viene voi incontro a cuor aperto
Promettendovi sincera amistade.

Più non sarà Polonia in deserto,
Le nostre truppe recan la notizia
Lo Czar russo, or vi prende a conserto.

Così, conoscerete la letizia,
Nella Polonia autonoma novella,
Un'alba a nuova vita si inizia;

Per la risurrezione dell'Ancella,
Il segno della Croce che risplende
Simbolo del Cielo lo favella.—

Ma il Popolo polacco che attende,
Da un secolo e mezzo l'ora buona,
Di essere unito non s'accende.—

Mentre in questo modo si cagiona
Secondo a gl'avversari gli conviene,
Ed ognuno a suo modo la ragiona;

I terribili cosacchi che, si bene
Son istruiti nell'arte "picchia sodo",
Sendono colà dalle catene,

A misurarsi contro quei del chiodo;
E giungono a storme, ai quartieri
Per correre estendersi in nodo.

In compagnia dei robusti artiglieri
Partono pel fronte in ordinanza,
Seguiti dai soldati che son fieri;

Così l'Armata russa si avanza.—

CANTO VENTESIMOSESTO

Le Divisioni russe, comandate
Dal generale Rennenkampf, un prudente,
Attraversano il Niemen ordinate.

E dalla punta estrema, destramente
Avanzano in Prussia minacciose
La verso Insterburg, arditamente.

Già le sotnie cosacche, numerose
Giungono contatto coi Teutoni,
E quei attaccano con cariche furiose;

Infliggendo terribili lezioni
Ai soldati di Guglielmo impegnati
Avanguardie di parecchie divisioni.

Fin che orribilmente decimati,
I teutoni si ritirano dolenti
Per non venir del tutto massacrati.

Ma trecento de' più bravi combattenti
Lasciarono la pelle per le botte
I cadaveri buttati nei torrenti.

Approfittando poi i russi della notte,
Avanzano compatti sulla fronte,
Occupando tra i villaggi, le ridotte.

E ver la testa si avanzano di ponte
Di Gumbinnen, seguendo sì il piano
Stabilito dal Comando per quel fronte.

Nel medesimo istante più lontano,
Attraverso il Narew ver la frontiera,
Samsonoff, si avanzava mano, mano,

Col suo sorpo d'Armata verso sera,
Egli giungeva al confine orientale
Della Prussia, invadendo quella sfera.

Ed una breve lotta iniziale
S'ingaggia, fra i russi ed i prussiani
Da ambo già le parti micidiale.

I secondi con sforzi sovrumani
Oppongono feroce resistenza;
Ma poi tutti i loro sforzi sono vani,

E sotto la pressione, per prudenza
Si ritirano dei russi nell'interno;
Usando della loro intelligenza.

Così l'Armata del Narew, che si discerno,
Fra Bialla e Soldeau si avanzava
La verso Allenstein, il primo perno.

Il generale Samsonoff si comportava
Da valente condottiero, animato
Dalla visione della gloria che sognava.

E frattanto lungo il limite segnato
Dalla Polonia Russa a Bucovina,
Seguendo il loro piano combinato;

Gli austro-ungheresi in cordina
Avanzan nella Russia baldanzosi
Saccheggiando e a dritta e a mancina.

Comandante Supremo dei golosi,
E l'Archiduca Federico, strategista
Fra gli esperti Stratega famosi.

Il generale Auffenberg, specialista
Dirige con sapienza sue schiere,
Coll'eccellente Dankl, sulla pista.

Giesl e Miexnen a le frontiere;
Conrad e Kolosvary, ed una banda
Di esperti capitani di mestiere.—

Ma gl'intrepidi guerrieri della Landa
De' Nicola della Casa Romanoff,
Sopraggiungono a stormi là a randa,

Sotto la guida dell'esperto Brussiloff,
E condotti al cimento con ardore,
Dai generali Rusky e Sasanoff;

Dal bulgar Dimitrieff, e con amore
Da uno stuolo numeroso d'ufficiali,
Che congiungono l'audacia al valore.—

Avanzandosi al centro e alle ali,
I cosacchi presto giungono avvisi
Di fronte alle truppe Imperiali.

Ma seguendo i loro ordini precisi
I russi, sotto un fuoco assordante
Contro gli austro, si avventano decisi.

L'esercito di Rusky, avanzante
Attacca l'ala destra ungherese
Con un'ardita mossa aggirante.

Già le sotnie, con cariche distese
Si avanzano sul Dniester impetuose
Sconvolgendo al passaggio le difese;

E mischie accanite e sanguinose
Susseguono nei multipli attacchi,
E con immense stragi spaventose.

Alle cariche furiose dei cosacchi
Che avanzano siccome la tormenta
Gli austriaci rispondono ma fiacchi.

Ed i soldati dell'Italia irredenta
Frammischiati agli austro la sul bordo,
Dove la lotta svolgesi cruenta;

A migliaia con li slavi già d'accordo,
Si arrendono ai russi, prigionieri
Per non servir il despota ingordo

Così i russi, attraverso i sentieri
Continuano man mano avanzare,
Audacemente sui lor piccoli corsieri.

E giungono così a sbarazzare
Un bel tratto di terreno dai nemici
Con un effetto per gli austro salutare,

Ed al centro, attraverso le pendici
Combattendo ivi accanitamente,
I russi giungono piantare la radici,

Di là della frontiera sul torrente;
E dal bel suolo fecondo Galiziano
S'avvicinano sul Lember lentamente.

Il gran duca d'accordo col sovrano,
Generalissimo Nicola sì geniale
Avea stabilito il suo piano;

Obiettivo nella Prussia orientale,
Marciare arditamente su Berlino
Con una rapida avanzata generale.

E dalla Galizia industriosa, adagino
Dirigersi su Vienna vittoriosi,
Ed imporre sì la pace al cugino.—

Dal canto loro i tedeschi spiritosi
In perfetta accordanza coll'Asburgo,
Avean fatt'i piani pur grandiosi:

Avanzare dalla Prussia tra i Burgo
Impegnando con i russi la partita
E dettare poi la pace a Pietroburgo.—

Ma l'Esercito intanto Moscovita,
Seguitando nella sua avanzata,
Svolgeva con gran cura la partita.

La quadruplice terribile Armata
Faceva strage degli austro-ungheresi,
Che opponevan resistenza disperata.

Attraverso i villaggi e paesi,
Prosseguiva accanita la battaglia
Migliaia d'austro pur si erano arresi.

Brussiloff, col suo esercito di vaglia
Faceva ogni giorni de' progressi,
Portando a buon punto la battaglia.

E Rusky ch'occupava già gl'accessi,
Attraverso la frontiera sul passaggio,
Continuava ad ottenere dei successi.

I cosacchi con il solito coraggio
Facevano prodigi di valore,
E della loro valentìa davan saggio,

Con carche impetuose per più ore
Agli austro che schiudevano il freno,
Con grande ira del Comando Superiore

Il qual vedeasi glissare il terreno
E per quanto ei cercasse d'accentrarsi
Non potea giungere al "bueno".

Così i russi, seguitavan insinuarsi
Nelle forti posizioni difensive
Riuscendo in questo modo avanzarsi

Attraverso le trincee e sulle rive,
Obbligando il nemico raggirato,
Rimanere dì e notte sul chi vive.

Tutto dunque era stato preparato
A puntino dal Comando Supremo
Per svolgere il piano disegnato,

E spingere la lotta all'estremo.

CANTO VENTESIMOSETTIMO

Intanto nella Prussia orientale
Si riprende la terribile partita
Colla posta d'abbondante materiale!

Sulla fronte che sì viene definita
Soldeau, e Ortelsburg, e Bialla,
Di già in un carnaio convertita;

Avanzandosi, a spalla contro spalla,
Preceduta dai cosacchi ordinati,
L'Armata del Marew già si invalla.

I russi giungono ben presto avvisati
In vicinanza d'un Esercito teutone
Da numerosi esploratori avanzati.

E l'Esercito si schiera in posizione
Di battaglia, moscovita, e sul momento
Incomincia una terribile tenzone.

Al primo urto, tremendissimo, cruento,
Che succede fra le schiere, i pugnanti
Si abbattono al suolo un cinquecento

Fra i quali numerosi comandanti
Che cadono al grido bellicoso,
Nell'orribile macello di, avanti.

Ma poi l'Esercito russo poderoso,
Prendendo arditamente l'offensiva
Si avanza sulla fronte vittorioso.

E i teutonici cacciati dalla riva
Dell'Alle ed un suo confluente,
Si ponevano poi sulla difensiva.

Ma dopo aver tentato inutilmente
Di tener fronte alle forze Moscovite,
Rispondendo a gli attacchi vivamente;

Dopo tremende lotte accanite
Le teutoniche sconfitte, nella notte,
Se la davano fuggendo inseguite

Dai terribili cosacchi per le rotte
Verso la Vistola ovunque incalzati,
Colà giungono le teuto mal ridotte.

E gl'intrepidi cosacchi giubilanti
Per la vittoria grande, riportata
Festeggiarono l'evento inneggianti.

Il giorno dopo, proseguendo l'avanzata
Occupavan Allenstein in sul mattino
Completamente dai Teutoni abbandonata.

Abbondante ei facevano bottino,
Evitando molestare i borghesi,
Sudditi del Kaiser malandrino

Altri villaggi numerosi e paesi
Attraversano i russi avanzando
Arditamente, tutti indifesi.

Sì per ordine Supremo del Comando
Com'avea stabilito il suo piano,
Samsonoff già lo andava sviluppando.

Incalzato sì l'esercito prussiano
Dai russi avanzanti vittoriosi,
Si ritirava sempre più lontano.

Attacchi, e contrattacchi sanguinosi,
Fra gl'avversari si svolgevan alle prese,
Ma i russi avanzavano gloriosi.

E ben presto la Germania lo comprese
Che i russi più non erano di quelli,
Dell'altra guerra russo-giapponese.

E tutti i suoi altissimi castelli
In aria, fabbricati dai furfanti,
Vedevali cadere nei macelli.

E al Comando Supremo, i Comandanti
Erano tedeschi allarmati, dalle
Notizie della Prussia, sconfortanti!

Che i prussiani già volgevano le spalle,
Inseguiti dalle truppe di Nicola,
In disastrosa ritirata per la valle.

E il povero buon Kaiser si sconsola
Poich'il suo territorio è invaso,
E al quartiere generale egli vola,

Ove giunge colla mosca già al naso
Seguito da parecchi ufficiali,
Fra i quali, Stein e Moltke non fanno caso.

E quattro e quattro otto i generali
Decretan, ritenuti infallibili
Di grande Strategia, e più geniali;

Che le truppe tutte disponibili,
Siano inviate in quel settore
Con esperti generali, i più terribili:

Per riparare ad ogni costo al disonore,
Con una grande vittoria strepitosa
Delle armi, senza tener conto al valore!

Ed un'Armata nuova poderosa,
Veniva in pochi giorni ricomposta,
Con truppe di riserva giù a iosa.

E un corpo d'armata che si sposta
Gradatamente dalla fronte "inosservato",
Il quale contro Rennekampf, faceva sosta;

Poich'il medesimo si era arrestato,
Dopo gran successo ottenuto,
In battaglia Gumbinnen, inaspettato!

I teuto che avevano buon fiuto,
Approffitavano di quella circostanza,
Per ritirarsi ed accorrer in aiuto.

E seguendo si la loro costumanza
All'indomani mattina di buon ora,
Attaccavano i russi ad oltranza.—

Samsonoff, non accorgendosi ancora,
Dal Comando Tannenberg, della tenaglia,
Che stringevasi lui contro più ancora;

Controllava fiducioso la battaglia
Che, si svolgeva già terribile, cruenta,
La, sotto uragani di mitraglia.

Che al pari d'un orribile tormenta
Investiva il suo esercito glorioso
Decimandolo con furia più paventa.

Hindenburg, un generale ambizioso
Eletto Superiore Comandante
Dirigeva i suoi prussiani baldanzoso,

L'esperto suo primo aiutante
Guidava von der Goltz e con gran cura
L'esercito di destra "attenagliante".

E due giorni, terribili perdura,
La mischia, furibonda, micidiale,
Tingendo di vermiglio la pianura;

Ma sempre per i russi più fatale.
I quali d'ogni parte circondati,
Cadevan sott'il fuoco infernale.

Vedendo sì cader i suoi soldati,
Sott'i colpi a migliaia che macella
Delle grosse batterie, fulminati;

Samsonoff, con una buona rivoltella,
Piuttosto che arrendersi captivo,
Si fa saltare con un colpo le cervella.

Orribilmente assottigliato e già privo,
Dei valorosi ufficiali Superiori
L'esercito arrendesi captivo,

Alla mercè dei Teuto vincitori;
Di cento mila forti combattenti
Imprecando a gli infami traditori!

Completamente disarmati, e dolenti,
In lunghissime file, interminabili,
Si aviarono i russi, lenti, lenti,

Verso il destino, inconsolabili,
Scortati da centine di teutoni,
I quali si mostravano affabili.

Con musiche e canti ed orazioni
Festeggiaro i tedeschi la vittoria
In ambe due le teutoniche Nazioni,

Mostrando una volta più la boria
Ch'essi hanno i luridi sparvieri,
Ch'al disonor accoppiano la gloria.

Per la vittoria riportata i Condottieri
E altri graduati, un centinaio
Furon tutti decorati, non men feri;

Da Guglielmo, là sul campo del carnaio:
A Hindenburg i russi appopiavano
Il soprannome di "esperto macellaio",

E i medesimi, tra lor si consolavano,
Pensando ch'i fratelli con coraggio,
A gli austro-ungheresi, glie le davano.—

Intanto con un piccolo messaggio,
Domandano ai turchi timpinelli,
Che gli concedino il libero passaggio,

Attraverso a gli stretti Dardanelli.

CANTO VENTESIMOTTAVO

Benchè Russia abbia suolo sì fecondo,
Con immense ricchezze ignorate,
Qual potrebbero fiorire per il Mondo;

Essendo si pochissimo sfruttate,
Le sue inesauribile risorse
E poco le industri' sviluppate

Causa autocratiche le morse;
Riguardo alle sue produzioni,
Si trova ancor indietro nelle corse.—

Si che dopo quelle belliche azioni
Sulla fronte Galiziana e nella Prussia,
Comincia a scarseggiar di munizioni.

E imprudentemente buona Russia,
Non calcolando i tristissimi effetti
Che gli potranno capitare, la Gran Russia,

Domanda il passaggio per li stretti
Onde municar con l'Inghilterra
Per rifornirsi e Francia degl'oggetti

Necessari e prodotti; alla guerra;
Ma Turchia, la richiesta si oppone
E a la Russia i cancelli non disserra,

Aducendo lo Gran Turco la ragione
Della neutralitade dignitosa
Ch'avea dichiarata la Nazione.

La situazione sì facevasi scabrosa
Essend'ai russi d'importanza capitale
L'azione proseguire vigorosa.—

Non di meno sulla fronte orientale
Continuano i russi ad avanzare,
Nella bolgia in Galizia, infernale.

Decisi su quel fronte a vendicare
La disfatta subita dai fratelli
Sulla quale essi voglion eguagliare,

Sfogandosi con orridi macelli,
Contro gl'ungheresi ad ogni costo
Non men ch'a gli austriaci gingelli!

E al mattino trentauno di Agosto
Contro la linea sul fronte di difesa
Da ver la Vistola, al Dniester su esposto;

Dopo solo una brevissima sospesa
Per attendere l'arrivo dei suplenti,
Si accingevano i russi all'impresa.

Due milioni di audaci combattenti
Si trovano di fronte concentrati,
Formanti le Armate imponenti.

Gli austro-ungheresi, trincerati,
Nelle agevoli potenti posizioni,
Attendono il cozzo preparati.

Seguendo alle nove l'istruzioni
E gli ordin ricevuti, gl'artiglieri,
Incominciano le loro operazioni.

Come in tutte le battaglie ei son fieri
I russi, con le loro batterie numerose
Spianar la via ai fanti e cavalieri.

E dalle forti posizioni vantaggiose
Bombardano col massimo vigore,
Le posizioni del nemico poderose,

Le quali saltano in aria con fragore;
E gl'artiglieri austro-ungheresi,
Rispondono al fuoco con furore.

I bei villaggi là sul fronte e paesi
Cadono colpiti in rovina
In un con gl'avversari si, distesi.

E poi tremenda l'ala russa di mancina,
Operando furiosissimi attacchi,
Si avanza in Galizia e Bucovina.

Impetuosi come sempre i cosacchi
Si scagliano furiosi in avanti
Aprendo larghi solchi fra gli spacchi:

Ed i colossi russi incalzanti,
Avanzano con impeto furioso,
Facendo stragi essi pur raccapricianti.

E l'Esercito di Rusky poderoso
Attacca con violenza inaudita
Ed il macello ridiventa spaventoso.

Ma la lotta già accesa accanita
Divampa pur orribile al centro,
Seguendo per più ore inferocita.

I terribili cosacchi che dan dentro
Sì impetuosamente caricando
Producono un'orrido sconcentro,

Con furore inaudito, lardellando
A colpi gli austriaci di lancia
Le sotnie cosacche e sciabolando;

Sfogano l'amara e la più rancia;
Finchè orribilmente decimato
L'esercito austriaco sbilancia!

E batte in ritirata scompigliato
Abbandonando l'armi fare presto
Per non essere del tutto macellato.

E si ritira in Galizia, lesto, lesto,
Inseguito dai cosacchi impetuosi
Che gli distribuiscono il resto.

Sì i russi, avanzando vittoriosi
Attraversano il San arditamente
E procedono su Lember minacciosi.

Incalzando sempre più violentemente
Le truppe di Francesco Imperiali
Catturandone e Regie un contingente.—

Brussiloff e gli esperti generali
Comandanti Moscovite le Armate
Si erano condotti "maestrali"

E a marcie si avanzano forzate
Prendendo i sentieri là più corti
Attraverso le regioni devastate.

E giungono di notte sott'i porti
Dell'industre Capitale Galiziana
Dando all'assalto i primi forti.

Ma poichè la resistenza era vana,
La guarnigione austro-ungherese
Senza perder tempo s'allontana,

Evitando in quel modo le sorprese;
All'indomani si i russi vincitori;
Al mercato già facevano le spese,

E sotituivano sui forti i colori;
Nel medesimo istante, altre schiere
Entravano in Czernau da signori.

E seguendo lungo altri le riviere
Attraversano il Dniester sulla ripa
Ove i russi le ragioni fan valere.

E prendono Halicg là della Lipa,
Onde su gli sbocchi del canale,
Ingrossandosi l'esercito si stipa.

E avviene un'altra lotta micidiale,
A colpi di cannone e di fucile;
Accompagnata d'un furioso temporale.

E le mitragliatrici nuovo stile
Che, vertiginose sparan automate,
D'ambo le parti, assottigliano le file.

Ma i russi con tremende cannonate
Silenziano l'austriache stridenti
Contrattaccando poi gli austro a ondate.

E vittoriosi si avanzano furenti
Con una incomparabile bravura,
Impossessandosi di tutti i giacimenti,

Delle fonti di nafta la più pura
Di tutto il petrolifero distretto,
E di un largo tratto di pianura,

Ch'il nemico abbandonare è costretto
Nella fuga e materiale abbondante
Ancor in buon stato e perfetto.—

Lo stesso giorno il Supremo Comandante
Gran duca, russo dal Comando,
Inviava la notizia strabiliante

A Pietroburgo (Pietrogrado) informando
L'Imperatore della Russia di ragione
Della vittoria riportata, inneggiando

Ai prodi Comandanti Divisione,
All'Esercito russo vittorioso,
E alla grande fedelissima Nazione

Alla sera il buon popolo gioioso,
Della grande Capitale Moscovita,
Si riversava per le vie clamoroso,

Inneggiante a la vittoria conseguita.

CANTO VENTESIMONONO

Ma intanto che al fronte Galiziano
Proseguono gli scontri sanguinosi,
E gli austriaci ritentano in vano

Di opporsi là ai russi vittoriosi,
I quali avanzatisi sicuri
Ottengono successi clamorosi;

Nella Prussia orientale, ben che uri,
L'armata russa, rimaneva inattiva,
Tra il Pregel e le strette de' Masuri.

Si che dopo la vittoria decisiva
Contro l'armata del Narew, il Macellaio
Si apprestava ad una nuova offensiva.

Col suo fare imperturbabile e gaio,
Ei prepara il nuovo piano di azione
Per vibrare un'altro colpo da beccaio.

Approfittando della buona occasione
Di non essere dai russi molestato,
Avanti cominciar l'operazione.

Così l'esercito teutone, rinforzato
Da nuovi e numerosi contingenti
Veniva in pochi giorni concentrato,

Di fronte ai moscoviti imponenti;
I quali non sapevano spiegare
Il perchè, ei rimanevan indolenti.

Sì al cinque del Sole a lo spuntare,
Di Settembre, sulla linea frontale
Incominciarono i Teuto ad avanzare,

Da Wehlau ad Angherburg in generale,
Attaccando là i russi trincerati
Con un furioso fuoco infernale.

I russi ottimissimi soldati
Rispondono al fuoco dei teutoni
Con altrettanti colpi aggiustati.

E co' loro potentissimi cannoni;
I quali mietono le file de' prussiani
Infliggendogli terribili lezioni.

Nel medesimo istante gli anziani
Formanti l'ala destra accerchiante,
Avanzavano sui laghi Masuriani.

Hindenburg, da esperto Comandante
Del Comando Superiore là su l'Alle,
Controllava la battaglia vigilante.

Von der Goltz da Bialla e la valle,
Procede contro i russi di mancina
Per prender il nemico alle spalle.

Ma man mano che lo scaltro s'avvicina
Per svolgere con Morgen nuovo piano.
Consistenti in una rapida, cincina;

Si trova con un Corpo siberiano
Inviato di Armata alle prese,
Il quale giungeva a rinforzo da lontano.

Poich'il gran duca tosto che comprese
Che la facenda cominciava complicarsi
Da buon Generalissimo n'attese,

E Stratega esperto, sul da farsi,
Ma arrischiare tutto, pel medesimo
Ei decise si oppure svincolarsi.

E cinquanta altri mila al battesimo
Lanciava là del fuoco, combattenti
Portando a metà d'un milioncesimo

Il numero dei forti combattenti;
Contro trecento mila germanesi
Forniti d'ogni sorta di strumenti.

Al primo urto, i teutonici sorpresi
Dal fulmineo attacco de' soldati
Che giungevan siberiani inattesi;

Rimasero non poco sconcertati,
Ma poi della riavutisi sorpresa,
Contrattaccarono i russi, animati.

Orrendamente giù la linea estesa
Formidabile si svolge la battaglia,
Con de' tremendi colpi a "sorpresa".

E furiosissimo 'l nemico si riscaglia
Abbattendosi là contro la barriera,
Come neve che al sole di disguaglia,

Dai laghi Masuriani a la frontiera
Dove la lotta infierisce spaventosa,
Siccome una terribile bufera.

Quattro giorni perdura sanguinosa
La lotta infernale ad oltranza;
Fin che l'armata teuto, poderosa,

Sospingendo i siberiani si avanza,
Minacciando alle spalle i moscovita,
Escogitando la teutonica usanza.

Vedendo volger male la partita
L'esperto Rennenkampf, tegicamente,
Ordinava all'armata investita;

Ritirarsi dalla Prussia lentamente
Onde portarsi là del Niemen al sicuro
Attraverso i sentieri, cautamente.

Il gran duca che non era ell'oscuro
Della grave situazione dell'armata,
Non si oppose a la "Cisione di Arturo,"

E nella notte la fortissima armata
Là verso ingegnosa il confine,
Incomincia sua lenta ritirata.

Il Comandante russo, sulle spine
Durante la partita col Prussiano,
Aveva scombinate le pedine!—

Frattanto là sul fronte Galiziano,
E pei campi e traverso i monticelli
I Moscovita progredivano man mano.

Però dopo gli orribili flagelli
Anch'i russi si sentirono affranti,
Così cessarono per ordine i duelli,

Rimanendo non per tanto vigilanti
Sulle linee i russi conquistate,
Attraverso i paesi doloranti.

Indi nuovamente le Armate
Rinforzate d'altri freschi contingenti
Avanzano scipline, ordinate.

Intanto che parecchi reggimenti
Avanzan sui Carpazi minacciosi,
Attaccando gl'ungheresi con violenti

E furiosissimi assalti, disastrosi
Pei soldati della Duaule Monarchia,
I quali cedono terreno ingloriosi;

Ritirandosi la verso l'Ungheria,
Abbandonando si man mano le partite
Impegnate coi cosacchi, via, via;—

Le formidabili armate moscovite
Arditamente ricominciano agire
Impegnando altre lotte accanite,

Contro gli austro, seguitando progredire,
Lungo il fiume San, attraversato;
Occupando Jaroslau, sull'imbrunire.

L'esercito di Beppe incalzato
Invano tenta di oppore resistenza,
Ch'orrendamente è dai russi decimato:

I quali con terribile violenza,
Combattono e fero accanitamento,
Riportandone vittoria in conseguenza

Del loro incontestato arditamento.
Cacciati sì gli austro da quel fronte,
Iniziavano i russi il movimento

Di avanzata ver la testa la di ponte
Di Radymno, indi contro la fortezza
Di Przemysl, baluardo della fronte,

Ch'i russi già provavano l'ebbrezza;
Ma gli austriaci malgrado le batoste,
Gli orrori, le spallate che li spezza,

In quest'orrenda guerra, (faccie toste,)
Non solo non depongono la boria,
Ma continuano largare le imposte.

Ed i teuto che la cantano vittoria
Nella Prussia orientale, a squarciagola,
Suonando sempr'a stormo loro Gloria;

Non fanno sulla Francia più parola,
Ed il popolo tedesco entusiasta,
Che non conosce il vero si consòla,

Di ciò che il Governo gli impasta.

CANTO TRENTESIMO

Così dopo la vittoria nella Prussia
Riportata sulle forze moscovita
Ritiratesi del Niemen là in Russia

L'armata germanese imbaldanzita
Si accingeva "dei successi ottenuti"
Per un'altra non men'tragica partita.

I comandanti delle forze avveduti
Teutoniche, decidevano d'accordo sul momento
Di marciare su Varsavia risoluti.

Iniziato colà dunque il movimento
Di avanzata dalla Prussia e in rango,
Si spingono i tedeschi ma a stento;

Chè le truppe che camminano nel fango,
Sul suolo di Polonia pantanoso,
Non possono ballare più in tango.—

Con un corpo di armata poderoso
Il generale von Mackensen arditamente
Procede su Varsavia baldanzoso.

Il furbo von der Goltz, tranquillamente
Rimaneva far la guardia sul confine
In faccia Rennenkampf, l'incompetente,

E non adatto a portare le spalline;
Ma Nicola, occupatissimo com'era,
Là, dietro non vedeva a le tendine!

L'audace Hindenburg, la stessa sera,
Con le sue formidabili armate,
Accorreva là a fare da spalliera

Alle truppe di Francesco tartassate,
Onde opporre una diga all'invasione
Nelle regioni seriamente minacciate.—

Ma su quel vasto fronte di azione
Sulla Vistola tra Giorgie e Ivani
Avevano già preso posizione

I reggimenti dei pugnaci siberiani,
Ivi giunti sulla fronte minacciata
Per fronteggiar gli austro ed i prussiani.

Il Gran Duca che l'aveva bilanciata
Malgrado i rovesci dolorosi,
Attendeva per vibrare una spallata,

Che giungessero i teutoni impetuosi,
Poichè i suoi terribili soldati,
Di pugnare tutti erano anziosi.—

Senza smentir i Germa esaltati;
Ch'ai quattro venti già gridavano vittoria,
O per essere promossi o decorati;

Nicola, di buonissima memoria,
Rispondeva sul Messaggio ufficiale
In questi termini, che gistro per la Storia.

Il nostr'ingresso nella Prussia orientale
Non fù che una prova costo cara
A noi tanto quant'a Nemo, generale.

Per questo, e la cosa è tanto chiara,
Abbiamo attirato i tedeschi,
Contro i quali non l'abbiamo men amara.

Altrimenti a quest'ora i franceschi
Acconciati dai teutoni per le feste,
Più non dimanderebbero rinfreschi!—

Intanto avanzando ver le teste
Le forze germanesi d'avanguardia,
Giungevano contatto ma non leste;

Poichè i russi che già stavano in guardia,
Si avventano con furia sui teutoni,
Lanciando il loro grido: Sardia, Sardia,

E sul teatro delle nuove operazioni,
Incomincia una terribile battaglia,
Sotto l'orrendo fuoco de' cannoni.

Che lanciando la terribile mitraglia
Con un crescendo accanitissimo furore,
Tutto spazza sul passaggio e sbaraglia.

Ma al solito germanico ardore,
Delle truppe di Guglielmo, imponenti
Che gareggiano pugnando in valore;

I soldati siberiani combattenti
Contro gli avversari più esperti,
Rivaleggiano coi russi più valenti,

Incoraggio incontestabile conserti;
Si che la peggio tocca ai germanesi,
Man mano ch'essi giungono, scoperti.

E sulla Piliza, gli austro-ungheresi
Fortemente trincerati sulla riva
Lungo la Vistola, sinistra pur sorpresi

Dalla nuova e vigorosa offensiva
Sono costretti com'i Teuto, ritirarsi
Avanti ch'il nemico li captiva.

Von Conrad che cominciava asuefarsi
Delle batoste quotidiane in Galizia,
Non poteva con Mackensen rassegnarsi

Sulla sera quando giunsegli notizia,
Al Gran Quartiere Generale, sconfortante;
E giocare volle ancora di malizia.

Sì d'accordo col famoso Comandante
Hindenburg per la sua strategia,
Consiste nella mossa aggirante;

Stabilir che della Duaule Monarchia
Le truppe là sul fronte Polonese
S'allontanassero dal fiume, via, via,

Ma solo fingere lasciare il paese,
Per attirarsi le falangi siberiane
Onde farle poi le solite sorprese.

E nella notte successiva, le prussiane
D'accordo colle austro-ungherese, si ritirano,
Gradatamente e in ordine, lontane.

E ver la Prussia orientale si, attirano
Le dense masse di Nicola incalzanti
Le quali con furore le "lardirano."

Troppo tardi gli astuti Comandanti
Austriaci-prussiani percepiscono
Che tutti i loro piani van infranti.

Chè sotto i colpi de' soldati ch'infieriscono,
Orribilmente russi spaventosi,
Gli austro-germanesi minuiscono.

I terribili cosacchi bellicosi,
Si disfogano nell'orrido flagello,
Maciullando il nemico, sì rabbiosi

Che il carnaio ivi plastera 'l macello;
Orrendamente gli audaci invasori,
Ripagano il fio del tranello.

I valorosi ufficiali superiori
Di Nicola, e gli eserciti congiunti
Risorgevano ai fulgidi albori,

A gli austro e prussiani, dando punti
Ai comandanti le armate da studiare
Terribilmente svergolati e scongiunti.—

Là intanto seguitando avanzare,
Sulla linea del San arcisuonando
E attraverso i Carpazi a marciare;

Si accaniscono i russi incalzando,
E attorno a Przemysl già assediata,
Furiosamente la fortezza bombardando

Con cannoni di lunghissima portata
Tempestano i forti là di colpi,
Con infernale furia rinnovata.

I bei villaggi e paesi disconvolti
Dalla furia, scompariscono man mano,
Ed i cadaveri là vengono sepolti.

Tra Cracovia ed il fronte Galiziano
Ove tremenda la battaglia infierisce
Più nulla di aspetto v'è umano

E tutto là intorno scomparisce
A vista d'occhio in quel duello spaventoso
Nell'orribile fornace che smaltisce.

Tale svolgevasi il conflitto disastroso
In tutta sua orrida cruenza,
Per la colpa d'un monarca ambizioso.

—Quando tutto ad un tratto o Sapienza!
Il buon Sultano Maometto si disserra
Con ignobile turchesca impudenza.

Baldantemente i truchi entrano in guerra,
Con audace e proditoria aggressione
Contro la Russia, Francia ed Inghilterra,

Per secondare il Teutonico predone.

CANTO TRENTESIMOPRIMO

Così anche i buoni popoli credenti
Ottoma-Mussulmani, son chiamati
Alle carneficine d'innocenti.

Poichè gli austro e tedeschi, minacciati
Dal formidabile colosso moscovita
Il qual avanza rulleggiando a conati;

Ora temono di perder la partita
Sulla sconvolta fronte orientale,
Onde potrebbe essere finita

La spaventevole, Tragedia Infernale;
Così mettono in gioco i mussulmani
Usando fra' sistemi il più bestiale:

Senza dichiarar guerra gli ottomani
Nel nome del lor Dio e dell'Impero,
Imitando sì il gesto dei ruffiani

Bombardano Odessa sul Mar Nero
Feodosia, Mavorossist, con furore,
Colla flotta Teuto-Turca del Mar Nero.

Incuranti si di farsi disonore,
Ma a tanta sfacciatagine turcherbia,
Rispondono gl'intesi con vigore.

E Russia, Francia, Inghilterra e la Serbia,
Dichiarano la guerra a Maometto,
Con nulla boria o baldanza, o superbia.

Conoscendo già a fondo il buon ometto
Amico del sovrano Guglielmone,
Si erano già fatto un concetto.

E verso il nuovo campo di "trazione,"
Si dirigono le truppe dell'Intesa,
Per prevenir l'esercito minchione,

Della vecchia mezzaluna, nell'impresa;
Già il "Fetwa" alla guerra chiama santa,
Trecento e più milioni sull'estesa

Di Musulmani, fronte che s'impianta;
Ed Enver che promette il paradiso,
Di averla scatenata se ne vanta.

Ma col su' solito enigmatico sorriso
Lo Czar russo nell'"ukase" che si nota,
Si spiega pure franco e deciso:

L'armata russa egli dice nella nota
Saprà punir le orde mussulmane
Come nei tempi che guazzavan nella mota.

E per tutte udir meglio le campane,
Nel suo ottimo proclama l'Inghilterra,
Ove dice: le minaccie sono vane,

E lo stato annunziantesi di guerra,
Della bell'isola di Cipro in affitto,
Dichiara pur d'annettersi la terra.

Intanto ad allargare il conflitto,
Incominciano le belliche azioni
Ai confini là del Càucaso, d'Egitto.

E già sul Mar Egèo i cannoni
Della squadra Anglo-Franca, da lontano
Bombardano i forti con più toni

Degli stretti Dardanelli del Sultano,
I quai rispondono ai colpi con bel tono,
Facendo assordantissimo baccano.—

Ma in confronto a tutto l'altro suono
Sulle fronti ve' 'l conflitto è disastroso,
Non giunge ancor al settimo ne 'l nono.

La Serbia e 'l Montenegro bellicoso
Delle quali i soldati la guerrigliano,
Danno torcere del filo si spinoso

A gli austriaci in Bosnia che le pigliano,
E sul Danubio gl'avversari s'accaniscono
Contr'attaccandosi in urti ch'assottigliano.

E le truppe d'ambe parti minuiscono
Sulle pianure inondate e nel guado
Colpite dai proietti che le pliscono.—

Verso i primi di Dicembre e malgrado
Poichè non incontraro resistenza.
Gli austro rioccupavano Belgrado,

Per festeggiar l'anniversario a scadenza
Di Francesco Giuseppe il regnante,
Il quale ebbe molta compiacenza,

Del successo ottenuto strabigliante,
Ma pochi giorni dopo 'l gran successo,
I Serbi riforniti di suonante,

Ritornavan con un colpo in possesso,
Scacciando in disastrosa ritirata,
L'esercito austriaco sconnesso.—

Sulla fronte occidentale, trincerata,
Ove la strage miete i combattenti,
La guerra segue esautorante, ostinata;

"Oscillazioni brevi e spostamenti"
Attacchi e contrattacchi micidiali
Si susseguono, feroci e cruenti.

I potentissimi cannoni colossali
Là, contro le trincee ben munite
Si sfogano in duelli infernali.

Ogni giorno costosissime partite
Dalle Fiandre allo svizzero confine
Vivacissime si svolgono spartite.

Ma Papà Joffre ricongiunge le pedine,
Coadiuvato nelle mosse dall'Inglese,
E dai valenti Comandanti a centine.—

Nel maciullare la le masse germanese
Avanzantesi sull'Yser e Ypres con i pesanti
Laddove la vittoria fu Francese;

Toglieva al Grosso capo dei furfanti
Il fin di proclamare l'annezione,
Che già vantavasi del Belgio, co' birbanti

Non ostante or la pessima stagione
Non tace un istante impetuosa
La voce sulla fronte, del cannone.

Là sull'Yser, sulla Aisne, e sulla Mosa,
Gli audaci e coraggiosi aviatori
Controllano i tiri senza posa,

Segnalando a gli esperti direttori
I terribili effetti disastrosi
Dei potentissimi splosivi distruttori.

Tale al fronte occidentale i bellicosi
Si ritrovano lì ora riaccostati
Costretti a rimanersene oziosi,

Orribilmente come talpe, rintanati
In una lunga snervantissima attesa
Ed esposti a l'intemperie, inzuppati.—

Mentre invece sulla linea estesa
Dello scacchiere orientale all'opposto,
Più formidabile la lotta è ripresa.

Avanzare ed avanzare ad ogni costo
E mai conceder tregua a gl'avversari
Quest'è l'ordine ch'ai russi fù imposto.

E fra la Warta e la Vistola compari
Come verso i russi Mlawa e la frontiera,
Essi combattono ma fuori dei ripari,

Da la mattina incalzando alla sera
Gli austriaci-tedeschi indisposti
I quali franti, se la vedono pur nera.

E nella Prussia orientale gl'avamposti
Ritornano con mischie sanguinose,
A massacrarsi orribilmente in più posti.

Sulla fronte Galiziana non men ose,
E sui monti là Carpazi che lo sanno
Lunghe seguono le lotte spaventose;

Ove migliaia di soldati se ne vanno,
Cadendo nella pugna ch'infierisce,
Orribilmente sanguinosa; e già l'anno

Mille Novecento Quattordici, finisce
Travolto nella orrida fornace
Che, spaventevolmente inghiottisce,

Ma sempre più lontanasi la Pace!

CANTO TRENTESIMOSECONDC

Cinque mesi già di lotta sulle fronti,
E senza ottenere un risultato
Attraverso le pianure, tra i monti,

Guglielmone si accorge lo spietato
Il quale si credeva ch'in tre mesi
Avrebbe mezza ei l'Europa conquistato,

Battendo Anglo, Russi, e Francesi;
Che la guerra sarà lunga e sanguinosa,
Invincibili essendo gli Intesi.

Sì la terribile Germania delittuosa
Ferocemente per lo scopo ostinata
Di uscire dalla guera vittoriosa,

Si accingue per la lotta più spietata
Usando tutt'i mezzi ingegnosi,
Contro la Russia che si trova isolata,

Poichè ora ai Moscovita bellicosi
I quali in questa guerra infernale
Al sacrificio vanno tutti religiosi;

Manca loro il necessario materiale
Bellico, potente a tener testa, distruttore
Sulla sconvolta fronte orientale,

Ove l'inverno colle nevi in rigore
Aumentano i disagi della vita
E contro l'austrio-teutonico furore.—

Così un'altra tremendissima partita,
Battaglia invernale sì chiamata
Nel Febbraio si svolgeva accanita

La nella Prussia orientale devastata
Mentre la lotta spaventosa, infieriva
Nella Polonia Russa contestata,

E sui Carpazi ed in Galizia sulla riva
Contro gli austro-ungheresi e teutoni
Orrendamente il Colosso si smaltiva.

Non per tanto dalle loro posizioni
Attorno a la fortezza Belvedere
Di Przemysl, con potentissimi cannoni

I scelti tiratori di Nicola, a piacere
Si sfogano là contro quel baluardo,
E, forti, cadono de' russi in potere.

Il generale Brussiloff, il più gagliardo
Fra tutti i più valenti generali,
Di conquistare il bastione gli è tardo.

E gli assalti impetuosi, micidiali,
Ogni giorno si ripeton ostinati
E da ambe le parti son fatali.—

E non meno fra gli stretti gl'alleati
Con un grosso e formidabile squadrone
Contr'i forti s'accanniscon corazzati;

Per la triste migliorare condizione
Della Russia qual si trova tener fronte
A gli eserciti di Beppe e Guglielmone

I quali cercano di far andar a monte
Con tutte le perfidie incivili
Siccome le armate sono conte.

Ma i mezzi ch'essi usan son sottili
A rispetto, per gli stretti Dardanelli
E si fan solo canzonare dai civili

Sì buoni ottomani timpinelli!
Onde l'impresa mostrasi scabbrosa
Da fare incanutire i capelli.

Benchè la flotta gisca operosa
Non può là per lo stretto avanzare
Si per causa d'una rete insidiosa,

Di mine, galeggianti sullo mare
Disposte là ad arte per lo stretto
Ch'a gl'alleati è impossibil affondare

Sicche prendersi non possono 'l diletto
Di fare una puntata a Costantino
Essendo loro il passo interdetto.

E malgrado il grande sforzo leonino
E di valore essi faccian de' prodigi
Smantellando là i forti a puntino;

Com'i tedeschi si che vedono Parigi
Col binoccol e nol possono ghermire
E diventare si rivedono sol grigi

Nelle trincee, che' non possono sortire,
Essendo che va male la facenda
Ogni volta i teuto cercano agire.

Sì pur a Londra e Parigi è orrenda
La vita in questi giorni di sciagura
Ch'il finimondo ivi pare ridiscenda!

Allor che scendono le tenebre oscure
O la nebbia che la copra l'abitato
Come le iene ch'escono sicure

Dalle tane ove stanno in agguato
Durant'il giorno e a notte le attirano
Al pasto l'acutissimo olfato;

Così sulle Metropoli s'aggirano
Giganteschi dirigibili prussiani
E bombe micidiali ei giù tirano,

Facendo tragi là di esseri umani;
Ed i pacifici innocui cittadini
Vengono uccisi dai ruffiani.

Vecchierelli, donne e bambini
Vi trovano la morte per le piazze
O per le vie, o nei candidi giardini,

Ove scorgonsi i segni per le chiazze
Di sangue de gl'inermi trucidati,
Tale imbestialiscon quelle razze

Per due ignobilissimi spietati
Teutonici, iniqui e prepotenti,
Ferocissimi malvagi, incoronati,

Che son peggiori degli orridi serpenti,
E dir ch'in queste loro gesta delittuose,
Essi sono esaltati dai sapienti!—

In quelle lunghe veglie sì noiose
Quand'il terribile cannone non rimiete
Dalle trincee sulla fronte pantanose,

Nei momenti di riposo e di quiete,
I combattenti là schierati da vicino,
Intonano canzoni men che liete.

Cantava questa un'inglese tenorino
Rivolto ver i teuto sul suol raso,
Alludendo al loro Kaiser malandrino:

—Per poter impossessarsi di quel vaso
Che racchiude dei tesori favolosi,
Della lurida Guglielmo fu invaso,

Per i sogni suoi di rapa ambiziosi,
E insana cupidigia sì funesta,
Che fece diventare pur mostruosi

I rapaci avvoltoi per le lor gesta,
Li quali vivono su questa, di rapina
Su questa terra oltraggiata e calpesta.

Svegliatosi Jelmone la mattina,
Già deciso di piombare sulle prede,
Con forza poderosa teutonina.

Sicche i seguaci suoi con nera fede
L'invasione iniziaro pe' l'arrosto
E strategia germanese qual non riede,

Ed all'istante dai Kultori fu imposto,
Ai belgi quai son veri cavalieri
Che gli si lor cedessero il posto.

Ma i belgi nobilissimi e fieri,
Recisamente ricusarono quell'onta,
E si rammentero che erano guerrieri,

Oggi il loro eroismo si racconta
Nei celebri ritrovi e più comuni
Dove vengon giudicati e l'impronta

E le prodezze infami degli Uni,
Quali vantansi maestri di Kultura
Insegnanti si dell'arte per i cuni!

Quella brezza che annunzia la futura
Violenza quotidiana inaudita,
Rinnovante sulle fronti la sciagura;

Porta questa cantilena sì ardita
La verso le trincee de' tedeschi,
E dai teutoni trincerati è udita,

Che dalle loro posizioni là ai freschi
Rispondono a gl'anglo a riprese
Cantando, come pure ai franceschi,

Dell'Odio la Canzone Germanese.

CANTO TRENTESIMOTERZO

E così cantano gl'intrepidi francesi
Con ritmo cadenzato e con accento,
Che dai teutonici ei pure son intesi:

Eravi lassù nel firmamento
Una grandiosa stella scintillante
La qual era Guglielmo di tormento;

Il Secondo sì spavaldo ed arrogante,
Che, per pura ambizione personale,
Voleva navigare da gigante.

Ei s'imbarcò un dì all'Imperiale
Bramoso superar i più Colossi,
Ma in tempo pur lo colse un fortunale

Allor ei l'ancor gettò ed arrestossi
Fuori rada sì per tema di perire
Ma la chiara sua stella offuscossi.

E l'insano che cercava di salire,
Per raggiungere le vette lui ambite,
Ora trovasi forzato a smaltire

Su orgoglio smoderato, e le ordite
Della trama infernale macchinazioni,
A gl'occhi suoi, dileguano, svanite.

E il Dottore dalle larghe ambizioni,
Cancelliere rosso si rinoma,
Assalito dalle lugubri visioni,

Rizzare egli sentesi la chioma,
E sotto a la frusta che lo sferza,
Prussianesima si trascina la soma,

Tant'in prima ch'in seconda, com'in terza,
Dietro al popolo pel mondo che s'aggira
Imprecando a Guglielmone e sua smerza.—

Scesa presto poi la notta, cessa l'ira
Sulla fronte, de' cannoni, e nell'Argonne
La luce eletra esploratrice là rigira;

Ma le schiere ivi vigilan insonne,
E già si vedono girar per la pianura
Scrutando, molti uomini e donne,

Quali camminano adagio con gran cura.
Perchè di tanto in tanto, qualche fossa,
Si presenta ai loro occhi là oscura.

E dell'eroica missione Croce Rossa
La qual va ricercando i colpiti,
Terminate le azioni, là con possa,

E tutti quei che trovano feriti
I sanitari quivi curan con amore
Lottando i Dotti contr'i nuovi parassiti,

E lì vengono soccorsi dalle Suore
Nemici e fratelli mutilati,
Tutti vittime dell'orride furore.

Trasportati là nei luoghi assegnati
Da gli addetti alle nobili funzioni,
Costantemente essi vengono curati

Con tutte le dovute precauzioni;
Ricoverati nelle case di salute
Già migliaia son di tutte le Nazioni.

In questo modo si e dopo le premute,
Sui campi insanguinati di battaglia,
Al conforto pensa dei feriti, la Salute.

Intanto che l'inverno là si squaglia
Per il ritorno della nuova Primavera,
E la lotta nella Francia si eguaglia

Lungo il fronte trincerato, men che mera,
O per recessi, o per lente avanzate,
Dalla mattina eseguite alla sera;

Nella Prussia orientale le armate
Dopo solo un brevissimo riposo
Si trovano di nuovo impegnate.

Ma l'esercito teutone poderoso
Rinforzato d'altri nuovi contingenti
Avanza là su Niemen, baldanzoso

Che'i russi per mancanza di strumenti
Guerreschi, son costretti indietreggiare
Onde ritiransi in ordine, dolenti.—

Nella Polonia Russa, benchè rare,
Si svolgono le mischie sanguinose,
E sul terreno si comincia manovrare

Hindenburg, con nuove forze poderose,
Prepara una grande offensiva,
Con grosse artiglierie per la "dose".

Leopoldo di Bavaria, il qual arriva,
Dalla sconvolta fronte occidentale,
Sul suolo polonese, colla piva;

Per lo alto suo grado d'Ufficiale
Maresciallo di Campo, il Bavarese
S'investisce del Comando Generale

Del nono Corpo di Armata Germanese
Lasciando al Macellaio il Comando,
Grande specialista per le "prese."

I russi che si van fortificando,
Attendono l'attacco fiduciosi
Il nemico attentamente sorvegliando.

Abituati a gli scontri sanguinosi
E a tutti i disagi della vita,
Si mantengono ognora dignitosi.—

Ma sulla fronte Galiziana, ripulita
Degli austro-ungheresi e prussiani
Si festeggiava la vittoria moscovita,

Che' dopo lunghe lotte là immani,
Il potente e formidabile bastione
Era caduto di Przemysl in loro mani,

Con i Comandi e la sua guarnigione;
Onde i russi celebravano la Gesta,
In tutta con baldoria la regione.

E attraverso i Carpazi e sulla cresta
Sino a le ungariche pianure,
I moscovita tutti erano in festa.

E le falangi già vanzantesi secure
Conquistavan ogni giorno più terreno,
Dimentiche di tutte le sventure.

Brussiloff, tranquillo e sereno
Spingeva sempre più innanti su' armata,
Incalzante gli austriaci in pieno,

Quai battevano prudenti in ritirata,
Ed invano Boroevic si eccitava,
Per frenare là dei russi l'avanzata.—

Dimitrieff sul Dunajec che operava
Con la sua formidabile Caterva,
Lentamente, ma pur tanto avanzava

Agendo con Ivano di conserva,
Contro l'esercito austriaco prussiano,
Seguito dalle schiere di riserva.

Arditamente si svolgevasi il piano
Del Generalissimo Nicola, arrischiato
Per vibrare là un colpo da sovrano.—

Ma il Comando germanese informato
Di quel che si passava su quel fronte;
Dalle spie, (come venne accertato)

Decise di mandare pur a monte
Con una grande offensiva e vigorosa
Il piano di Nicola sul gran fronte.

E una nuova armata poderosa
Al comando di Mackensen, indipendente
Incaricato dal Comando d'ogni cosa;

Sopraggiunge e si schiera quietamente,
All'insaputa delle masse moscovite
Sul medio Dunajec, tranquillamente,

Allineando batterie ben fornite,
D'ogni calibro, potenti, munizioni
Verso le multiple trincee moscovite,

Scavate là su scelte posizioni
Favorevoli tenute pel vantaggio
Contro le austro e ungariche legioni.

E sulle prime del mattino, due maggio
Secondo l'ordine Comando Superiore
Austriaco-Tedesco su quel raggio;

L'artiglierie incominciaro con furore
A vomitar un'uragano che avvolge
Le trincee con orribile fragore

D'acciaio e di fuoco, e le sconvolge
Siccome un tifone maciullando
Le fanterie, spaventevole travolge,

Tutto quanto sul passaggio rovinando.

CANTO TRENTESIMOQUARTO

Poichè l'Italia col glorioso suo segno
Proclamava inviolabile l'editto
Che della civilissima fu degno;

E tutto il Popolo Italico invitto,
Giustamente indignato, insorgeva
Condannando lo austriaco delitto;

Dal torpore fieramente si scuoteva
Di mano in mano che la guerra divampava,
E l'istinto bellicoso l'invadeva,

Per quello che ai fronti si passava,
(Dalle voci dell'orribile violenza
E della ferocia inaudita,) l'eccitava.

Si nella grande sua intima coscienza
Ei chiedevasi anzioso tra gl'affanni:
Che avverrà di nostra giovane Potenza?

Minacciata da quei perfidi tiranni,
Che cercano d'incuterci spavento,
E sconciamente ne accusano d'inganni,

E dall'Eterna si il grande movimento,
La sempre più crescente agitazione
Incitava gl'Italiani al cimento,

Sviluppandosi per tutta la Nazione,
Ed in breve si il Popolo famoso,
Confermava sua fiera decisione,

Con un'audace slancio bellicoso,
Inneggiando arditamente alla guerra,
Contr'il nemico secolare, baldanzoso.

E il Fascio Italiano più si serra,
Ripetendo la canzone persuasiva:
Vogliam quello che ne spetta, mar e terra,

E la voce vigorosa, ingigantiva
Potentissima per tutto il Paese,
E a l'imo della valle si sentiva.

Già dopo tutte le minaccie e l'offese,
A quel nuovo svolgimento inaspettato,
L'Imperatore impensierito germanese;

Già con arte maliziosa "imbeccato,"
Inviava tosto il diplomatico più fine,
A rimpiazzar l'ambasciatore "ammalato"

Provvisto di Germania a quartine,
Per cercare di comporre lo affare,
Secondo il teutonico buon fine!

Ma intanto ch'ei lavora, far frenare
Lo spirto bellicoso divampante
De gl'Itali, tentando accomodare;

La Nazione ogni dì più anelante
Col pensiero della guerra più che fissa,
E di farla tranguggiare al ripugnante;

Clamando al Sovrano e al Governo, issa
E giunto il buon momento o Vittorino,
Di bilanciar la di Custoza e la di Lissa!

Non perdasi più tempo o Antonino,
Apertamente si gridava con fierezza
Or è duopo fargli fare San Martino,

Che' dell'Italia si aspira la grandezza,
Non si stia badar tanto al sottile
Ma si mostri energia e franchezza.

Sì affermandosi il Popolo virile,
Vedeva ogni giorno a gran "lotti,"
Aumentare sempre più le sue file,

Di gagliardi e robusti giovanotti
Ad affermare il volere Nazionale
Dai modesti artigiani ai più dotti,

I quali contro la bicipite fatale
Non potevano avere ch'un detesto
Causa la sua tirannia medievale.—

Rifiutando sì il quinto ed il sesto
Offertogli, l'Italia si decide
D'intervenire nel conflitto al più presto.

E alle minaccie rinnovate, alle sfide
Prosegue organizzarsi con vigore,
E delle vecchie alleate, se ne ride.

Molte famiglie già invase dal terrore
Aristocratiche tedesche, se ne vanno,
Allontanandosi d'Italia a malincuore,

Temendo che gli capiti del danno,
Da parte del buon popolo ardente,
Acclamante alla guerra, che lo sanno!

Si 'l ventinove, quarto, giustamente
Del novecento quindici col Mille,
L'Italico Governo dottamente

Firmava la un Patto colle sille
Con le Rappresentanze Londra i Governi
Delle Nazioni dell'Intesa, ille, ille,

Su quello che gli spetta sui quinterni
Per legittimo diritto, territorio
Sino dove al confine son i perni,

Naturale italianissimo e storio,
(Drizzando tempranito un po' il collo,)
Da gl'Italiani sospirato e Re Vittorio;

Come pure gl'isolotti pe' controllo
E le isole del Mare che gli spettano,
Con diplomatico severo protocollo,

Che nel futuro Trattato (così dettano)
Di Pace con gl'Imperi pravidi Centrali,
L'Italia aver dovrà e lo assestano.

Così ebbero là luogo i funerali
Del Trattato della Triplice Alleanza
Decaduto nei suoi atti ufficiali;

E rinasceva negl'Intesi la speranza
Di finirla contro i perfidi teutoni,
Nella tremenda lotta ad oltranza.—

Il venti Maggio tra le vive acclamazioni
Salandra, Presidente de' Ministri,
Esponeva al Parlamento le ragioni

Per dichiarare si la guerra ai sinistri
Dell'ingordissima bicipite sì ghiutta;
Ed è giusto e doveroso che l'registri,

Che Giolitti trova acerba quella frutta,
Ond'egli cerca di frapporsi alle mire,
E con colpi magistrali giù ne butta.

Ma si scatenano soltanto più le ire
E alla Camera; abbasso quell'intruso
Si grida, e, abbasso sua sghire,

E' tempo che finisca quest'abuso;
E anch'il popolo diventa sì furioso
Che occorrono le guardie l' tener chiuso.

Ma congiunto Ei si sente poderoso,
E nella grande Capitale da lo slancio
Contro tutti i neutralisti, minaccioso.

Ed alla Camera rifatto il bilancio,
Portava la caduta al Gabinetto
Ma tosto vien riconfermato per islancio.

Così il nobile straniero com'è detto
Von Bulow, ch'il mondo così chiama,
E' costretto pur conoscer su' difetto.—

Oltre mare ve' spargevasi la fama,
I fratelli esultavan, e frementi:
Se nostra Madre Patria ne chiama,

Accorreremo volentieri ai reggimenti
Facendo si gridava là ritorno,
Nei comizi numerosi, imponenti.—

E il ventitre di Maggio a mezzogiorno,
L'Italia dunque dichiarava formalmente,
Guerra all'Austria, segnandogli 'l soggiorno.

Allo scoccar di mezzanotte, puntualmente
L'avanguardie dell'Armate Italiane
Varcavano 'l confine arditamente

Politico imposto dall'insane,
Acclamate dai fratelli e sorelle
Suonanti là a stormo le campane,

E le portavano redenti alle stelle.

CANTO TRENTESIMOQUINTO

Così sull'aspro fronte sud occidentale
Dal giogo dello Stelvio giù al mare
Incominciava al gran lotta infernale!

Gl'italiani seguitando ad avanzare
Attraverso le vallate ed altipiani,
Proseguivano terreno a guadagnare,

Sotto la guida dei provetti capitani,
Abbattendo lì i pali giallo-neri
Dell'ingiustissimo confine tra i vani.

Gli alpini con i fanti e bersaglieri
Sfidando il fuoco degli austro e l'acquazzone
Procedevano congiunti a gl'artiglieri,

Producendo così grande confusione
Nelle file degli austro-ungheresi
Avanzate, onde avevano ragione.

Mentre sì dai prossimi paesi
Aggiustavano gl'italici i conti
Col nemico del confine già attesi;

Gli alpini quai camosci, per i monti
Si slanciavano arditi ver le vette
Elargendo i dovuti tornaconti

Alle scelte innumerevoli vedette
Ovunque là a guardia sparpagliate,
Compiendo le giustissime vendette.

Colle terribili lor daghe affilate
(In mancanza di chitarre e mandolini)
Cominciavano le nuove serenate.

In quella stessa notte gli alpini
Che pel cimento tra i monti son maestri,
Dal Perrucchetti ideati, rampichini;

Conquistavano 'l Pasubio più che destri,
Il Tonale Ponte Caffaro e 'l Baldo,
Sul confine ingiustissimo, silvestri.

I nuovi cannoni costruiti da Ansaldo
E nelle nuove officine militari,
Cominciavano sparare là del raldo.

Cormos, Vera, Cervignano solitari,
Fra lo Iudri' e l'Isonzo le alture,
S'impadronivano spezzando i ripari.

E sì tra infinite avventure
L'Aurora risorgeva lì novella
Irradiando i bei colli e le pianure.

E gli alpini che già stavano in sella
Dei monti sulle cime, segnalavano:
Ora ci siamo, attivamente e si flagella.

E le armate italiane ch'avanzavano
Lungo il vasto fronte arditamente,
Dalle italiche pianure, esultavano.

Fra gli esperti generali giustamente
Dell'esercito potente italiano,
Luigi di Cadorna n'è la Mente.

Il quale avendo stabilito il suo piano,
Di attaccare il nemico ad oltranza
Ond'attirarlo numeroso da lontano

Dove esso là con cinica baldanza,
Al suo formidabile avverso
Gli fa provare, rinforzato la gran danza.

E l'arma si del genio attraverso
I fiumi rapidi che solcano scabbroso
Il fronte là di guerra all'inverso;

Sfidando il fuoco del nemico, spaventoso
Gettava già i ponti e passerelle,
Col materiale trasportatovi costoso.

E le schiere traversavano su quelle
Oppur a guado arditamente italiane
Con i bei cavalleggeri e sentinelle;

E per le strade malagevoli montane,
Per i sentieri avanzavano ardite,
Contro gli austro rintanati nelle tane.

Mirabilmente e evunque assistite
Dalla grossa artiglieria e la leggera,
Conquistavan posizioni ben munite.

Si che giunto i ventiquattro alla sera
Già pressavano il nemico di vicino
Lungo tutta la lunghissima frontiera.

Avanti che giungesse il mattino
Si eran presto nella notte trincerati,
Sull'Isonzo e dalla Carnia al Trentino.

Ma sempre ovunque attaccando i soldati,
E negli innumeri assalti sanguinosi,
Si dimostrano allegri e spensierati,

Motteggiando gli austriaci rabbiosi
Che sparan dalle fosse con furore
Riparate da reticoli spinosi.

Così d'Italia il vessillo tricolore
Ivi sventola ai venti maestoso
Glorificando lo italico valore.

Intanto Re Vittorio il dignitoso
Assumendo Ei Supremo il Comando
Emanava un proclama ufficioso,

Ai soldati e di terra e di mare, riaffermando
Nella fede incrollabil la vittoria
E nel valore delle truppe, inneggiando

Al tricolore, ai soldati ed alla gloria
Di portar l'opera de' padri a compimento
Con tanto ero iniziata ne la Storia.

Dal canto suo lo Asburgo, non contento
Di sfogarsi con insulti sì volgari
Degni solo d'un sovrano all'unguento;

Incitava i suoi ignobili sicari,
Contro il nuovo avversario risoluto,
Promettendogli aumenti di salari!

Perchè gli fossero di valido aiuto
A frenare l'avanzata italiana
Poi al resto si, avrebber provveduto.

E la potente bicipite insana
Incomincia sue gesta delittuose,
Per farne una lunghissima collana.

Alle austriache azioni vergognose
Rispondono le schiere avanzanti
Sulla fronte italiane animose.

E sull'Adria squadriglie vigilanti
Danno caccia all'austriaco naviglio
Danneggiando incrociatori e siluranti.

Luigi di Savoja ch'il Consiglio
Avea il Comando affidato
Anelava misurarsi coll'austriglio

Montecuccoli, nemico dichiarato
Ferocissimo d'Italia, già esperto
Nelle corsaliche imprese ed ostinato

Per i bombardamenti all'aperto,
Rivelando si già sino dall'inizio,
Tutto quanto il malvagio suo merto

Delle nuove ostilitadi in esercizio,
Nelle alterne sue luride funzioni
Per non perdere austriaco il vizio.—

Il venticinque altre nuove posizioni
Conquistavano gl'italici blindate,
Scacciando le austriache legioni,

Dall'Altissimo, occupando e le testate
Di Val Degano e il Passo dell'Inferno
Orribilmente da' cannoni devastate.

E sempre più avanti nell'interno;
Sì contro il Monte Nero e Gorizia
Come contro il bastione Carsolerno,

La lotta spaventevole s'inizia,
Per lo italico riscatto delle terre
Pel diritto delle genti e la giustizia,

E contro bilanciare l'altre guerre.

CANTO TRENTESIMOSESTO

LÀ intano sulla fronte Galiziana
Furiosissima prosegue la battaglia,
Attraverso i Carpazi e sulla piana.

Il diluvio infernale che sbaraglia
I moscoviti dalle loro posizioni
Di proiettili ancora non s'uguaglia.

Con mille cinquecento e più cannoni
Gli austriaci-tedeschi per quattr'ore
Non badando a sciupare munizioni;

Tempestano col massimo furore
Le posizioni russe, spaventoso
Seminandovi la morte e l'orrore.

Indi con un'impeto furioso
Le caterve di Mackensen strapotenti
Movendo all'assalto poderoso,

Slanciavansi a file travolgenti,
Contr'i russi su quei posti avanzati,
Trucidando li interi reggimenti;

Quali erano già tutti malandati
Dall'orrendo uragano micidiale
D'acciaio e di fuoco, e decimati.

Ma Dimitrieff il prodigioso generale,
Durante l'infernal bombardamento,
Prevedendo un disastro generale;

Senza perder un'istante, sul momento
Impartiva i suoi ordini supremi
Agli altri ufficiali di talento;

Di resistere e fino a gli estremi
Contrattaccando il nemico ad oltranza
In modo senza tregua che si sghemi.

Sì l'armata germanese che avanza
Sulla fronte orrendamente devastata,
Con tutta la teutonica baldanza,

Contro vigorosamente attaccata
Dalle falangi rianimate moscovite,
Si arresta nella sua avanzata.

E mischie furibonde, accanite
Succedono sul fronte, sanguinose
Fra le schiere avversarie inferocite,

Ch'a vicenda si incalzano furiose
Aumentando quell'orribile macello
Di proporzioni di già ultra spaventose.

E sin'a notte inoltrata su di quello
Sotto il fuoco dei cannoni incessante
Inesorabile seguiva il flagello.

Già Nicola il Supremo Comandante
Delle forze moscovite, dal Comando
Dov'egli alerto sempre stava vigilante,

All'inizio dell'attacco, indovinando
Il diabolico disegno germanese
Siccome si andava sviluppando;

Per evitar dolorisissime sorprese
Non potendo più opporsi all'offensiva
Per deficienza munizioni (già palese;)

Mentr'il nemico orribilmente infieriva,
Ordinava a su' armata numerosa,
Di ritirarsi combattendo, progressiva.

Così lungo la catena montagnosa
Dei Carpazi, dominanti i bei paesi,
La ritirata incomincia dignitosa,

Fronteggiando e gli austro-germanesi
Di Ermoli e di Linsingen destramente,
E maciullando con furore gl'ungheresi

Di Planzer, incalzanti, arditamente,
Ritirandosi sen vanno i moscoviti
Dal suolo Galiziano, lentamente;

Mentr'i soldati sempre più imbestialiti
Di Mackensen, s'accaniscono con furo
Dalle potenti artiglierie assistiti,

Contro l'armata Dimitrieff che tiene duro
Combattendo, e l'ala russa si ritira
Manovrando di conserva al securo.—

Soltanto il generale che s'ammira
In tutta la Germania e si esalta,
Famoso primo stratega, sospira;

Poichè costretto in Polonia della malta,
Che lo tiene inoperoso su quel fronte,
Ancora per la "dose" non assalta.

Ma colle sue schiere tutte pronte
Egli attende la stagione favorevole
Per l'attacco contro i russi che fan fronte:

I quali in uno stato deplorevole,
Ora si trovano in mezzo a gli orrori,
Trascorrendo un'esistenza spaventevole

Nelle trincee dopo gli orribili furori,
Delle terribili battaglie combattute,
Sopportando inenarabili dolori,

Sofferenze della guerra sconosciute;
Ma non per tanto le falangi sì provate
Vi sopportano la croce, risolute,

Eroicamente della fede rianimate,
Attendendo il nemico che attacchi,
Fiduciose già a tutto preparate.—

Nella Curlandia con azione i cosacchi
Arditissime, molestano i prussiani
Continuamente lungo i fiumi, ai bivacchi.

Per impedire l'avanzata là sui piani,
E attraverso a quella fertile regione,
Da lungo tempo agognata dai Lemani.

Già i tedeschi dopo breve operazione,
Occupavano Libau il sette maggio
Catturando numerosa guarnigione,

Che intraprese russa pur il viaggio
Verso i campi di concentro, prigioniera,
Ve' la captiva è sottoposta al servaggio.

Così i Germa anche lungo la riviera
Operando lì per mare e per terra,
Van sospingendo i buoni russi dalla sfera;

Il generale von Bulow che la disferra,
Contr'i terribili cosacchi si disbriga,
Mirando pur di fare un serra serra,

Allo scopo di infrangere la diga,
Siccome il piano teuto escogitato
E' di cercare ad ogni costo prender Riga,

Qual Falkenhain, il generale rinomato
Favorito del buon Kaiser di Germania,
Gran Comandante, lo avea combinato,

Per l'avanzata nella Curla ed in Lituania
Seguendo il diabolico proposto,
Di conquistare, ch'è teutonica la smania,

Onde vincere la guerra ad ogni costo,
Ed il momento presentavasi propizio,
Essendo il buon Colosso indisposto.

Mediante il vastissimo servizio
Di spionaggio, la germania conosceva con esatte
La situazione della Russia per l'inizio.

Ora mentre che la Russia si dibatte,
Attendendo i suplementi che gli tarda,
E l'armata in Galizia se la batte;

Sulla quas'isola Gallipoli ai Darda,
Sotto la buona protezione della flotta
Anglo-francese là di Carden che bombarda

I forti Dardanelli sulla rotta,
Fra i quali numerosi van divelti;
Numerosa va sbarcando una frotta,

Al comando si di Hamilton di scelti
Anglo-franco-australiani e zelandesi,
Fortissimi campioni fra gli svelti.

I primi a sbarcare son gl'inglesi
A Sedul Bahr arditi nuovo fronte,
Indi i coloniale ed i francesi,

Sul suolo occidentale lì a monte,
E sulla costa d'Asia a gli stretti,
Per raggiungere il russo mastodonte

Onde portargli a tonnellate i "confetti."

CANTO TRENTESIMOSETTIMO

Ma frattanto sullo fronte occidentale
Dalla Svizzera al mare, trincerato
L'orrenda lotta riprendevasi bestiale.

De' germanici l'orgoglio smoderato,
Sul suolo franco-belga si smaltiva
Lungo la linea immensa, rintuzzato.

Già il venti due di aprile sulla riva
De' l'Yser, la potente armata allemanda
Riprendeva vanamente l'offensiva,

Contro i Franco e Britannici a banda,
Per riportarne una vittoria strepitosa,
E occupare ad ogni costo quella landa.

Dopo l'oribile battaglia sanguinosa
Di Ypres, de' venti giorni, anno precedente,
Che fu per i tedeschi disastrosa;

Il Comando germanesmo ignobilmente
Per trovare in qualche modo un'uscita,
Aveva fatto fabbricar segretamente,

Onde portare a compimento la partita,
Delle bombe e granate asfissianti,
D'una potenza infernale che strabita.

E sull'alba i teutoni comandanti
Ordinavano l'attacco, furfantoni;
Contro gli Anglo ed i francesi vigilanti.

Gli anglo-franco, sulle loro posizioni
Ve' sostenevano gl'attacchi da più mesi
Infliggendo ai germanici lezioni;

Investiti e sull'attimo offesi,
Dai gas nelle trincee velenosi,
Lungo il fiume e traverso i paesi,

Cadevano al suolo numerosi
Gli uni su gli altri, inanimati
Per i terribili effetti disastrosi,

Lasciando lì i posti abbandonati
In balìa dei tedeschi traditori
Ch'avanzavano immuni, mascherati,

Contro gl'effetti micidiali de' vapori
Dei gas nell'atmosfera deleteri,
Quai producono orribili dolori.

E come rapacissimi sparvieri
Piombavano addosso a' caduti,
Sfogandosi vilmente più che feri.

Con questo metodo, i teutonici astuti,
Occupavan posizioni poderose,
Rigettando gl'alleati sì spremuti

Che, per non subire altre perte dolorose,
In attesa ei ripiegan dell'istante,
Di poter rendergli 'l dovuto in gran dose.

E l'indomani il valente comandante,
Validamente Franco rinforzato,
Contrattacava il nemico già festante.

Il qual furiosamente incalzato,
Da gli anglo e francesi, se la sghira,
Abbandonando il terreno conquistato.

E sotto i colpi aggiustati che li sflira
A centinaia ivi lasciano la pelle,
Che gl'artiglieri non falliscono la mira.

Di modo che, l'abbandonate cittadelle
Ritornano in mano delle schiere
Anglo-Franco, riavanzantesi lì snelle.

Disciplinate tutte quante al dovere,
Già esperte nella lotta e ben armate,
Colla forza la ragione fan valere.—

Intanto che le file alleate,
Rigettano 'l nemico dalla stretto,
Riconquistando le trincee espugnate,

Ed i tedeschi si riprendono 'l diletto
Di tirare su Dunkerque da lontano,
Seguendo il germanesimo precetto,

(Con un cannone di marina) inumano,
Per vendicarsi dello scacco sanguinoso,
Essendogli fallito il loro piano;

Sul fronte malagevole, scabroso
Dell'Artois la potentissima armata
Di Urbal, un generale ingegnoso,

Già formidabilmente concentrata;
Il mattino nove maggio a sei ore,
Attaccava gl'allemandi ordinata.

L'artiglierie, aperto il fuoco, con vigore
Tempestano il fronte germanese,
Col più orrendo spaventevole furore.

Sconvolgendo orribilmente le difese
Per quattro ore ma conseguitive:
Quindi l'armata potentissima francese,

Uscendo dai ripari sulle rive
A schiere lì dei fiumi, e imponenti,
Arma bianca e micidiali esplosive;

Con impeto furioso, travolgenti
Slanciavansi superbi all'assalto,
Massacrando degl'interi reggimenti,

Nelle trincee teuto, di asfalto;
E gli audaci aviatori fulminavano
Arditamente i teutonici, dall'alto.

Così verso Carency si avanzavano,
Neuville, e la Targette e 'l Cimitero
Che dopo lotte accanite, conquistavano.

Il glorioso taciturno condottiero,
Al quale tutta Francia obbedisce,
Svolgeva il suo piano per intero;

Poichè in tanto la gran lotta ch'infierisce
Attraverso i settori come conte,
Si che l'armata teuto impicciolisce;

Sul resto fino ai Vosgi della fronte,
Combattimenti hanno luogo, accaniti,
Contro testè potentissime di ponte;

A sistema trincerati, ben muniti,
Nella Woevre e sull'alture della Mosa
I francesi progrediscono arditi,

E nella foresta dell'Argonne insidiosa
Contro l'armata del Kronprinz di Allemagna
L'azione si mantiene vigorosa.

Sì in Alsazia e Lorena la Campagna
Del quindici, si svolge favorevole
Per li diavoli d'Alpins de la montagna,

Che su quel fronte erto e malagevole,
Contro tutte le insidie de' teutoni
Sostengono la lotta spaventevole.

Ben provvisti ormai di munizioni,
Indispensabili pei Franco ad agire
Contr'i tedeschi, e formidabili cannoni,

Per schiantare le difese ed aprire,
Un varco si traverso a quel muro,
E farla a gl'invasori inghiottire.

All'espediente dei teutonici impuro
Di battere giù sodo per far presto,
I francesi a loro volta picchian duro.

Così seguendo i Britannici il gesto,
Ammaestrati dalla guerra, tutti fanno
Contro i perfidi germanici, il resto.

Da le Colonie dell'Impero che lo sanno
Britannico, arditamente e volontari,
Accorrono a mille in questo anno,

Attraverso i buoni sudditi i mari
Di Re Giorgio, già anziosi di pugnare,
Ufficiali, graduati e militari.

Kitchener, Lloyd George che sanno fare,
Raccolgono lì sotto gli stendardi,
I combattenti che si fanno ammirare.

E lo sforzo industriale benchè tardi
Sviluppato, si moltiplica e ruota
Mantenendo sempre vivi i bombardi,

Sulla fronte in questi giorni che si quota;
Con grande astio dei teutonici brutali,
E nel seguente canto si rinota,

A che punto i medesmi son bestiali.

CANTO TRENTESIMOTTAVO

Se continuate a produrre munizioni
Per gli Stati contro i quali combattiamo,
Calpestando le più sacre tradizioni,

Alle quali noi ci conformiamo,
Quel che si svolge in queste terre ospitali;
Rigidamente noi lo controlliamo;

Se non cessate di produrre i micidiali
Proiettili, che voi andate fabbricando,
Per gli eserciti ch'ai nostri son fatali,

Che' li vanno ogni dì più decimando;
Della Patria sarete traditori,
E come tali noi v'andremo registrando.

Così i buoni teuto educatori
Da Washington la bella Capitale
Di America, a quei bravi produttori

Di proiettili di marca nazionale,
Avvertivano da veri cavalieri,
Sul loro massimo teutonico giornale.

E noi li registriamo volentieri
Togliendoli al volo sul momento
Dall'articolo, limandoli leggeri,

Onde serva alla Storia documento
Riguardo la germanica costanza
In questo spaventevole cimento.

Ed imponevano con fiera arroganza
Ai lavoranti di origine teutone,
Sul suolo americano in abbondanza:

Per dimostrar la vostra devozione
Al sovrano, in questa lotta sì tremenda,
Voi dovete rifiutar la produzione.

Ed è duopo che or questo si intenda
Da coloro ch'alla causa sono svanti,
E l'ingordigia del guadagno non li renda,

Di fronte all'Impero, ripugnanti.
Ma per molti che, gl'affari son affari,
Fanno orecchie occupati da mercanti.

Ed i piroscafi risolcano i mari
Ben carchi d'ogni sorta d'esplodenti
Che gl'Alleati pagano e cari.—

Ma a Berlino i teutonici sapienti
Che compongono la banda insidiosa,
Con altri saltan fuori espedienti.

E decretano l'azione più schifosa
Fra le azioni decretate sì orribili,
Incurante ch'essa sia oltraggiosa.

E per i mari, insidiosi sommergibili
Già percorrono lunghissime distanze,
Alla caccia di trasporti, invisibili.

E cominciano distruggere paranze
Dell'odiata Inghilterra, ignobilmente
Tutte carche d'ogni sorta di sostanze.

Ma la flotta germanesima prudente
Cotanto dai tedeschi decantata,
Rifiuta misurarsi apertamente.

E sol con vera strategìa da pirata
Approfittando della nebbia se ne manda
A fare uno squadrone una puntata

Ver la costa più vicina dell'Inglanda
A confermare con cinismo, il più feroce
La criminalità che l'inghirlanda.

Ed una sorte sull'oceano, atroce
Attende i passegger del Lusitania,
Dell'Inghilterra un piroscafo veloce.

Partito da New York per la Brittania,
In perfettissimo orario stabilito,
Viene tosto segnalato in Germania.

I passeggieri che avevan afluito
Numerosi sul colosso galleggiante,
Il quale era bene imbottito,

Di granate e di cotone fulminante;
Materiale per l'esercito inglese
Sul suolo là di Francia guerregiante.

Già in vista della costa irlandese
E dopo un'angosciosa attraversata,
Pel timore di bruttissime sorprese;

La bella nave ch'era stata avvistata
Da un sottomarino insidioso
Germanese, il qual l'aveva adocchiata

Col suo periscopio sì famoso;
Senza dare i tedeschi il preavviso,
Senz'accertarsi visitando il maestoso;

Lanciavano un siluro all'improvviso,
Della stupenda nave in direzione,
Lo quale raggiungevala preciso.

E repente una tremenda esplosione,
Da l'imo de la nave si intese
Portando a bordo generale confusione.

Il sommergibile pur tanto non attese,
Di vederla scomparire tra i gorghi,
E la spietata caccia la riprese.

All'appello accorrevan dai sobborghi
Più vicino, disperato il soccorso,
Per salvar i naufraghi dai gorghi.

Pescatori e marinai di lungo corso
Sfidavano i flutti accorrendo,
Ma la nave già piegavasi sul dorso

E iva lentamente scomparendo
Con un'orrenda forza attrattiva
Centinaia passeggieri assorbendo.

In mezzo a le onde si udiva
Le supreme invocazioni de' gl'immersi
Che la forza d'attrazione inghiottiva.

E nell'abisso scomparivano sommersi,
Mille centoquarantacinque creature,
Imprecando ai teutonici perversi,

E al despota autore di sciagure;
Fra i quali, centodiciotto americani,
Che lì attendono vendetta a quelle fure.

Si che contro ai germanici insani,
Alla novella dell'azione criminale,
Drizzava i laboriosi americani.

E "against" di quell'esercito bestiale
Devastatore e del Belgio e della Francia,
Vorrebbero andar ma ciò non vale.

E rimane li sospesa la bilancia,
Dopo fiera e rigidissima protesta
Del Presidente Wilson che la glancia,

Ma la Germania continuando sua gesta,
Contro tutte prescrizioni convenute,
Ai trasporti commerciali fa la festa.

E benchè Francia ed Inghilterra risolute,
Gli infliggano terribili lezioni,
Parecchie navi tra i gorghi van perdute.—

Già dal principio della guerra i teutoni,
Inferiori a combattere sul mare,
Avevan prese le dovute precauzioni.

E si eran affrettati a preparare
Campi di mine galleggianti e nei porti,
E lungo le coste p'impedire d'avanzare,

Alle potenti flotte contr'i forti
Anziosissime avverse di sfogarsi,
Per vendicar gl'Intesi i loro morti.

Ma non possono per tanto accostarsi,
Alle basi dei teutonici navali,
Si che devono soltanto accontentarsi

Di mantener il blocco sui canali,
Stabilito ai primi giorni del conflitto,
Contro gl'Imperi spaventevole Centrali

Che nel terribile siccome vien descritto
Flagello inumano (in complesso,)
Arrestarono il mondo sul tragitto,

E della civiltade del progresso.

CANTO TRENTESIMONONO

Sì per l'immenso mare e sulla terra,
Col suo orrido macello cotidiano
Infuria e spaventevole la guerra.

Là sul fronte di battaglia italiano,
Terribilmente la gran lotta infierisce
Lungo la linea, dal mare al più montano.

E ogni dì orrendamente ingigantisce,
Per la conquista d'altre nuove posizioni.
Che l'Esercito italico franchisce,

Nelle sue brillantissime azioni,
Dalle potenti batterie assecondato,
Contro trincee e formidabili bastioni.

Dai primi giorni già si era rivelato
Nelle terribili azioni sanguinose,
Contr'il nemico che l'avea svaluttato.

E attraverso le regioni montagnose
Proseguono ad avanzar gradatamente
L'ardite schiere italiane animose.

Con vero slancio irresistibile, ardente,
Che si svela nelle file animate,
Di salassare la bicipite potente.

L'artiglierie italiane ben piazzate,
Tempestano sui monti a distanza,
Le posizioni austro mascherate,

Smorzando a poco a poco la baldanza,
Degli austro-ungarinici tenaci,
I quali cominciano deporre l'arroganza.

E lo dimostrano di essere capaci,
Di sormontar ostacoli e prende,
I valorosi del Gran Ligure seguaci.

Verace popolo eroico che comprende
Che del canto del Cigno giunse l'ora,
E dal pelago ai monti lo intende.

Questo slancio generoso che onora
I prodi figli d'una Madre sventurata,
Un'aureola di Gloria lo infiora.

E continuando nella loro avanzata,
Nei giorni successivi gl'italiani,
Dopo un'aspra lotta continuata,

Attraverso le vallate ed altipiani
Conquistavan posizioni importanti,
Scacciando gli austriaci dai vani.

Gli audacissimi alpini ed i fanti,
I valorosi bersaglieri ben guidati,
Dai loro prodi e valorosi comandanti;

Incuranti di venire decimati,
(Sacrificio alla Patria sublime)
Pur d'ottenere i compensi adeguati.

E di Vezzena, Manderiolo alte Cime,
Cadevano in mano e Cima Spessa,
Allargando de' gl'italici le prime

Importanti posizioni, alla stessa
Brillantissima maniera espugnate,
Ala e Cortina di Ampezzo fanno glessa.

Seguentemente Coni Zugna e le blindate,
Delle Tre Croci il passo col valore
Da gl'italiani delle armi conquistate.

Sì nel Trentino nella Carnia e nel Cadore,
Retificando l'ingiustissimo confine
Gli Italici facevansi onore.

E via, via attraverso le cortine
Fra i dirupi, la fortissima catena,
Eseguiva la manovra non men fine.

E sull'Isonzo rapido in piena,
L'azione iniziata vigorosa
Sempre più terribile si sfrena,

In una lotta ad oltranza sanguinosa;
Contro teste solidissime di ponte,
Occupate dall'armata poderosa

Del generale Boroevic su quella fronte,
In posizioni vantaggiose sulla riva
Sinistra lungo il fiume, tra le monte.—

In un proclama imperiale che mentiva,
Sfogando il gran livore che aveva,
Contro l'Italia lo Asburgo infieriva;

E lo austriaco Comando imponeva
Al suo esercito potente, conservare,
Il terreno ad ogni costo che teneva.

Benchè gli fossero costate molto care,
Le prime gloriosissime conquiste
Quando sul fronte incominciaro avanzare;

Le forti schiere italiane ora viste,
Agiscono sull'ampio con successo
Contro l'austriache legioni li commiste;

Prendendo arditamente si possesso,
Di Caporetto, di Gradisca e Monfalcone,
E sul bastione Carsico accesso,

Mediante una terribile pressione
Contro le masse austro-ungherese,
Allineate sulla forte posizione,

Nelle profonde fenditure ben difese
Di quell'orrido baluardo, ve' gl'aguati
E li insidie ignobilmente sono tese.

Li formidabili sistemi trincerati
Cadevan in possesso ne gl'incalzi
All'assalto impetuoso, rovesciati,

Delle schiere italiane che a sbalzi,
Piombando sul nemico di sorpresa,
Occupavano arditi i primi rialzi.

Sì va svolgendosi terribile l'impresa
Sull'aspro fronte sud occidentale,
Onde più contribuire all'Intesa;

Coll'attirare nella lotta infernale,
Sempre nuovi e numerosi reggimenti
Austriaci dal fronte orientale;

Dove i russi alle prese, impotenti
Col nemico avanzante, a reagire,
Continuan retrocedere dolenti.

Non tralsciando ogni tanto di ghermire
Numerosi ch'essi fanno prigionieri;
Austro-ungari-tedeschi, e con ardire.—

Ma anche gl'aviatori bombardieri
Dell'Esercito glorioso italiano
Volando ad alta quota sui leggeri;

Bombardano vicino e più lontano
Basi navali del nemico e polveriere,
Incendiando e distruggendole man mano.

Mentre gli austro attraverso le frontiere
Sulle cittadi indifese, con furore
Dall'alto gettan bombe a piacere!

Seminando e la morte e l'orrore;
Ma usando questo metodo crudele,
Solo si coprono di onta e disonore.

Non sì il Vate combattente Gabriele
Che, volando su di Trieste col Miraglia,
In un velivolo veloce a nuove tele,

Sfidando arditamente la mitraglia;
Gettava il suo nobile messaggio,
Ai triestini, annunziante la battaglia,

E inneggiante a lo italico coraggio
Dell'Esercito eroico avanzante,
E dell'italica Nazione il nuovo Maggio.

Si che Trieste ora tutta è giubilante
Alla notizia inattesa degli scacchi
Che subiscono gli austro, consolante,

In tutti i formidabili attacchi:
Mentre il vecchio perfidissimo tiranno,
Francesco, se la piglia co' suoi lacchi,

Nell'apprendere le cose come vanno.

CANTO QUARANTESIMO

Come il flusso e reflusso delle onde
Quando sale la marea e si ritira,
Or da queste, or dalle altre sponde

Che nei bei giorni di calore si ammira,
Dalle spiagge, ove accorrono le genti
A godersi della brezza che vi spira;

Nella Galizia, numerosi reggimenti
(Dove la lotta infieriva accanita,)
Accorrevano di nuovi combattenti.

Ma l'esercito pur tanto moscovita,
Sempr'incalzato continuava a ritirarsi,
Impotente a sostenere la partita.

Poich'il gran duca non potendo impegnarsi
A fondo, per la mancanza munizioni
Saggiamente ei seguiva allontanarsi;

Abbandonando quelle fertili regioni
Del conquistato territorio galiziano,
Onde raggiungere le vecchie posizioni.—

Dal Dunajec al San seguendo 'l piano
In una lenta ma penosa ritirata,
Combattendo distanziavasi man mano.

Così Przemysl lì seriamente minacciata,
Dopo Radymno e Jaroslau già evacuate,
Il tre giugno pur veniva abbandonata.

E le teutoniche caterve ordinate
Riavanzando sulla fronte di conserva
Riconquistavano le cinte rovinate.

Colla grande, inesauribile riserva
Di munizioni, e di granate asfissianti,
Imponendosi sui russi, e con la sgherva!

Ma il disegno de' superbi Comandanti,
Di fare alla Gran Russia una funzione,
Austriaci-tedeschi e con i guanti;

Onde mettere 'l Colosso fuor d'azione
Non agguanta, ed il Comando Alleato
Provava un'altra grande delusione.

Lungo tutto il territorio conquistato
Durante l'avanzata i Capitani,
Immense perdite avean registrato,

Di austro-ungheresi e di prussiani,
E già parecchi reggimenti bavaresi
Aveano raggiunto gl'allemani,

Maciullati attraverso i paesi,
Dai russi, nei furiosi contrattacchi
Che ritirandosi tenevano accesi.

Le retroguardie co' terribili cosacchi
Salassavano i teuto con furore,
Producendo larghi squarci ne gli spacchi.

Sì compiendo veri atti di valore,
I prodi russi altamente pur cedendo
Delle armi mantenevano l'onore.

E là sul Dniester si andavan raccogliendo,
E sulla linea lì vecchia difensiva,
Sempre arditamente combattendo,

Contro l'armata di Mackensen che s'accaniva
Furiosamente per infrangere il fronte
Che si spostava russo e non riusciva;

E le teste resistevano di ponte,
Contro gl'attacchi delle schiere, impetuosi
Allemande che lasciavano l'impronte.

E gli austro-ungheresi i più anziosi,
Di contro le disfatte bilanciare,
Non meno s'accanivano furiosi;

Seguitando contro i russi avanzare,
I quali il ventidue verso sera
Da Leopoli dovettero sgombrare,

Battendo verso in ritirata la frontiera
Sempr'incalzati dagli eserciti riuniti,
Ch'avanzavano compatti sull'intera

Vasta linea del fronte, assistiti
Dalla grossa artiglieria e numerosa,
Cui mancava alle forze moscoviti.

Sempre sotto la pressione poderosa
Di quell'orrendo furore infernale,
La ritirata si svolgeva e dolorosa.

Che' la lotta accanita e micidiale
Furiosamente fra le schiere proseguiva
Ognora lì sul fronte e più bestiale.

Ma del Dniester resistendo sulla riva,
Il fronte russo lentamente si spostava,
E, ripiegando, ver lo Stato se ne giva.

E cittadi e paesi abbandonava
Nelle mani del nemico incalzante,
Che irresistibilmente s'avanzava.

Tutta lieta già Berlino e giubilante,
Acclamava alle schiere vittoriose,
Con Vienna inbandierata e festeggiante.

A Pietrogrado le notizie dolorose
Venivano accolte quietamente
Dal pubblico già conscio delle cose;

Trepidante si ognun per sua gente
Che si batteva sulla fronte in convulsione,
Contr'un nemico accanito, eroicamente,

In una formidabile tensione;
Ma in Russia tutti erano persuasi,
Che vittoriosa riuscirebbe la Nazione.—

Durante là intanto queste fasi
Da Goumine, fronte nord a Goldingena,
Ove i russi mantenevano le basi;

Hindenburg che preparavasi con lena,
Per vibrare un mortal colpo decisivo,
Entrava ai primi Luglio pur in scena!

Attaccando il sistema difensivo
Sull'ampia linea dei russi organizzato,
Con un bombardamento successivo.

Com'a Gorlice il generale rinomato
Che avea ottenuto un gran successo,
Sfondando il fronte russo avanzato;

Così usando il Teutonico lo stesso
Germanesimo sistema per compire,
La grande opera finale, fa progresso.

Ch'i baldi russi, non potendo reagire
Contro quel furo orrendamente sostenuto,
Cercavano sottrarsi dalle spire;

E' 'l buon Nicola ne avea convenuto
Che la migliore era quella di ritrarsi,
Onde non isse lo Esercito perduto.

Così dal Mare Baltico ai Marsi,
In Polonia, si vanno i russi ritirando
Com'in Galizia, si riuscendo a svincolarsi

Dal nemico, strategicamente manovrando
Lungo tutto il fronte di battaglia,
Cittadi e piazze forti abbandonando.

Là sul campo insanguinato di battaglia,
Dal Quartiere Generale, in pompa magna
Era giunto il Teutonico canaglia

Infetto della boria e della "sagna"
Seguito dall'orrenda sua muta,
Del diro inseparabile compagna,

Ufficiali in grandissima tenuta,
A godersi lo spettacolo orrendo,
E saziarsi dell'orribile veduta,

Mentr'i cannoni seguitavano "mietendo,"
Il loro assordantissimo concerto
Con uno spaventevole crescendo;

Delle teutoniche falangi il solo merto
Ond'esse s'avanzavano lì snelle,
E già il Kaiser Guglielmone sì esperto,

Credeva di raggiungere le stelle!

